

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

IV° trimestre 2001

39

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Tutta
la nostra energia
per darvi
tutta l'energia
di cui
avete bisogno.

GESTIONE RISORSE ENERGETICHE

- Erogazione Gas Metano
- Distribuzione Acqua
- Reperimento e sfruttamento nuove risorse idriche
- Gestione fognature
- Gestione calore
- Teleriscaldamento

SERVIZIO IGIENE AMBIENTALE

- Raccolta e smaltimento rifiuti (RSU)
- Pulizia strade e aree urbane
- Raccolta differenziata

SVILUPPO NUOVE RISORSE ENERGETICHE

- Recupero energetico da biomasse



Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia

ISSN 2038-2545

Nuova Serie - Anno VIII - Numero 39

Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia

Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Carlo Cassani, Valeriano Castiglioni, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Francesco Bigogno, Gianmarco Borroni, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Paola Cerutti, Giovanni Chiodini, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitingner, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Marco Marelli, Paolo Musazzi, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Enrico Salomi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Marco Varisco, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

Prezzo di copertina: € 5

Arretrati I^a serie : € 7, numeri monografici: € 10

Abbonamento annuo: € 15

Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione: Agenzia Agorà - Magenta
Tel.-Fax 0297295339

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2001

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*
Editorialep. 4
di M. Gargiulo
- *Visti da vicino*
Un fiore all'occhiellop. 7
di F. Valenti
- *Parco del Ticino*
La salvaguardia biologica del
territorio di Malpensap. 11
di L. Saino
- Tra luci ed ombrep. 15
di F.B.P.
- Una storia lunga 82 annip. 17
di M. Protti
- *Centro Kennedy*
Nuova economia:p. 23
di F. V.
- Globalizzazione: mito e realtàp. 25
di F. Morabito
- Allarme rosso per il cuorep. 33
di F.V.
- *Territorio*
Laboratorio sperimentale di ricerca
studio e progettazione del magentinop. 35
di F. Prina
- Castano Primo Expo:
il futuro della zona ovest di Milanop. 39
di D. Lenzo
- Centro e Periferie della Metropoli Multipolarep. 46
di Fabrizio Valenti
- *Attività sociali*
Cooperativa Stefano Casati:
per creare dei veri adultip. 50
di F. V.

• SPECIALE SANITA' - CONVEGNO CISL

- Piano socio sanitario regionale 2002-2004p. 54
di A. Grancini
- I lavoratori del servizio pubblicop. 65
di A. Introini
- Condizione Anziani e Piano
socio sanitario regionalep. 70
di G. Bighiani

La scelta: indice di buona sanitàp. 77
di P. Portaluppi

Validità della legge regionale 31p. 81
di G. Santagati

I Comuni e la sanitàp. 85
di F. Prina

Un forte impegno della CISL
per la sanità lombardap. 90
di F. Giorgi

- *Lavoro*
Il Centro Lavoro di Magentino e Abbiatense .p. 94
Intervista a Cosma Gravina

Pronti alle nuove sfidep. 96
di F. B. P.

Per un percorso lavorativo consapevole
e finalizzatop. 98
di I. Pisani

Api Milano una presenza consolidata
al fianco delle impresep. 101
di F. V.

Fisco e dintorni: una conferenza di
ApiMilano sugli scenari dello sviluppop. 103
di F. B. P.

Le imprese tragate API:
l'istituto Fleming di Abbiategrassop. 105
di F. B. P.

Passa dall'artigianato lo sviluppo del Paesep. 107
di G. Lanfredini

G.S.T.: il malato anziano in famigliap. 109
di T. Salmoiraghi

- *Le nostre contrade*
Ascoltando i bisbigli della storiap. 112
di F. G.

Curiosità toponomastichep. 115
di A. P. Guenzani

- *Cultura*
Urrà Lucianop. 120
di F. B. P.
- La nascita della Verginep. 122
di F. V.

Un patrimonio da difenderep. 124
di F. V.

Assassinio nella cattadralep. 126
di A. Gianelli



Dialogo aperto con i lettori

Editoriale

L'11 settembre è cominciata una nuova grande trasformazione del mondo. Per la prima volta, dalla fine della guerra fredda, è stato avviato un dibattito serio sullo stato del mondo contemporaneo, un dibattito che ha aperto le nostre coscienze e del quale avevamo bisogno come ossigeno.

Con questa affermazione, al limite della provocazione, lo scrittore polacco Ryszard Kapuscinski riflette sulla situazione del mondo dopo la tragedia di New York, partendo dall'analisi di alcuni semplici dati, brutali nella loro evidenza.

Nel decennio degli anni sessanta le persone più povere vivevano mediamente trenta volte peggio dei ricchi. Alla fine degli anni '90 i più poveri vivevano ottantadue volte peggio dei ricchi. E la sorte peggiore è da sempre riservata alle donne e ai bambini.

Ai tempi della prima guerra mondiale moriva soltanto un civile ogni sette militari, ora la proporzione si è completamente invertita, per ogni soldato muoiono sette o otto civili. I soldati sono in maggioranza uomini, i civili sono per lo più donne e bambini.

Ogni venti persone che vivono bene ce ne sono ottanta che vivono in povertà. Nei paesi del terzo mondo l'aspettativa di vita è di venticinque anni inferiore a quella degli europei.

Tutto ciò genera emarginazione, frustrazione, odio, invidia e ira. E sono precisamente questi sentimenti la fonte principale degli integralismi e della violenza.

Non stiamo assistendo dunque ad uno scontro tra la civiltà occidentale e quella orientale. Siamo testimoni del confronto tra chi ha avuto (anche meritatamente) fortuna e

chi (anche immeritatamente) non ne ha avuta. Non a caso i veri nemici dell'integralismo islamico non sono gli Stati Uniti d'America, ma i regimi dei paesi islamici considerati dai fondamentalismi islamici come "traditori del Corano".

Siamo già sei miliardi di persone sul pianeta Terra e ogni anno la popolazione del pianeta aumenta di ottanta milioni, di questi settantacinque milioni sono poveri.

Quella enorme massa umana che è l'umanità non ha potere. Tutte le comunità hanno organi di potere propri, ma l'umanità nel suo insieme non li ha. Non c'è alcuna autorità centrale, non ci sono meccanismi di controllo. Se quella enorme massa decidesse a un certo punto di rompere gli argini, nessuno potrebbe contenerla.

Per questi motivi l'abbattimento dei grattacieli gemelli di New York, nella drammaticità dell'evento e nell'ingiustizia che ha colpito tante vittime innocenti, ha richiamato in molti commentatori il termine "apocalisse" cioè a dire "rivelazione".

Dobbiamo essere consapevoli, e i nostri governi più ancora di noi, che per garantire a noi e ai nostri figli una vita libera e sicura non

sarà sufficiente combattere il terrorismo con le armi, anche se al momento non possiamo esimerci dal farlo, ma che sarà necessario combattere con pari impegno ogni forma di ingiustizia, di riduzione in schiavitù e di miseria ovunque si manifesti nel mondo.

Soltanto affermando e diffondendo nel mondo i valori di libertà, tolleranza civile e religiosa e solidarietà umana, sarà possibile sperare in un mondo più civile ed umano e, in definitiva, più sicuro e forse più felice.

Massimo Gargiulo



- ✓ prodotti chimici per il trattamento di fusione di metalli e leghe non ferrose
- ✓ pastiglie alle leghe madri
- ✓ maniche isolanti ed esotermiche
- ✓ manufatti ceramici
- ✓ refrattari speciali
- ✓ siviere di trasporto alluminio
- ✓ intonaci per forme e anime in sabbia
- ✓ prodotti chimici di formatura
- ✓ vernici - distaccanti - lubrificanti - leganti
- ✓ leghe madri d'alluminio
- ✓ reti filtranti in fibre silicee
- ✓ filtri in spugna ceramica
- ✓ crogioli ®
- ✓ impianti L.A.S.E.R. per trattamento leghe di alluminio
- ✓ strumenti per la misurazione diretta dell'idrogeno nell'alluminio liquido

... e altro ancora su specifica richiesta



ISTITUTO DI CERTIFICAZIONE
DELLA QUALITÀ

SETTORE
CERTICHIM

AZIENDA CERTIFICATA
CERTIFICATO N. 510 Norma UNI EN ISO 9002



Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842
tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632
internet: <http://www.protecme.com> - e-mail: protecme@tin.it



Centro Medicina Sportiva di Busto Garolfo

UN FIORE ALL'OCCHIELLO

Visita al Centro di Medicina Sportiva di Busto Garolfo dell'Alto Milanese: una realtà che molti ci invidiano. La moderna struttura dotata delle apparecchiature più all'avanguardia nel campo della medicina sportiva, è diretta dal Professor Gianfranco Cavallaro che vanta un palmares di tutto rispetto in questo settore. Il complesso, dipende direttamente dall'Università degli Studi di Milano, Istituto di Tisiologia e malattie dell'apparato respiratorio. Nelle mani del Professor Cavallaro, sono passati alcuni dei più grandi campioni del mondo del calcio di ieri e di oggi. I muscoli di Roby Baggio, del Milan degli Invincibili, del portierone nerazzurro Walter Zenga e di tanti altri, si sono affidati alle cure del luminare. Gianfranco Cavallaro nella sua lunga carriera vanta

diverse specializzazioni. E' lo spot vivente più calzante, per chi sostiene che nella vita non si smette mai di studiare. Infatti, dopo la laurea in Medicina, sono arrivate svariate specializzazioni, in Tisiologia, in Medicina Sportiva, in Medicina Interna e in Cardiologia. Il professor Cavallaro, dirige da quindici anni il Centro Studi e Ricerche di Fisiopatologia e Cardiologia applicata allo sport. Il centro dispone di due sedi, dotate di pari dignità, come lui stesso ha tenuto a rilevare, quella di Milano presso il Policlinico e quella per l'appunto di Busto Garolfo. La struttura milanese s'inserisce nell'Istituto di malattie dell'apparato respiratorio, mentre quella del bustese che ha trovato dimora presso il complesso di Via Correggio, si può avvantaggiare dei campi sportivi e delle altre dotazioni del centro per svolgere



test non solo a secco, come ci ha riferito il suo direttore. E' certamente un incarico importante per il Professor Gianfranco Cavallaro, che gli viene conferito dallo stesso Rettore dell'Università degli Studi di Milano. La vita professionale dell'esperto in medicina sportiva, si lega alle sorti di Busto Garolfo sul finire degli anni ottanta. E' in quest'epoca, che il docente con fermezza espone all'Amministrazione comunale la sua intenzione di far sorgere un centro polifunzionale di medicina sportiva. Il professore-ricorda- che in origine la struttura era stata concepita per il solo ciclismo, ma poi grazie allo sforzo e alla disponibilità di chi allora reggeva le sorti del comune di Busto, si arrivò alla modifica del progetto iniziale. E' stato lo stesso Cavallaro, a curare con gli architetti e i geometri impegnati nell'opera, a curarne le modi-

fiche e le varianti. I lavori sono partiti nel 1995 e dopo un paio di anni lasciati alle lungaggini burocratiche per l'ottenimento dei permessi di rito, nel febbraio del 2000 il centro ha avuto il benestare dal Servizio Sanitario Nazionale con il quale è convenzionato. Moltissime società sportive del bustese, del legnanese e del magentino, si rivolgono abitualmente al Professor Cavallaro e alla sua equipe. Abbiamo fatto irruzione nel fiore all'occhiello della provincia, in un tranquillo sabato di novembre, e abbiamo potuto costatare con i nostri occhi la mole di lavoro che il ragioniere Vittorio Castoldi, amministratore unico del Centro e il professor Gianfranco Cavallaro sono soliti sbrigare nelle giornate dedicate alle visite dei campioni in erba. Le più moderne apparecchiature permettono a Busto Garolfo di



non sentirsi seconda a nessuno. Test da sforzo, massimali, ciclo ergometrico, macchine per test da sforzo studiate e realizzate appositamente per chi nella vita è stato meno fortunato, tutto questo oltre naturalmente alla competenza di chi ha fatto della medicina la missione della propria vita, si può trovare nel complesso di Via Correggio. Un altro servizio molto utile in funzione, è quell'ortopedico. Tutti i lunedì sera, un esperto di ortopedia è a disposizione degli infortunati del fine settimana. Come ci ha confidato lo stesso Professor Cavallaro, si tratta di una novità fondamentale, perché chi si è fatto male deve sapere al più presto i tempi di recupero e se del caso, gli esami e gli accertamenti cui dovrà essere sottoposto. Ma più delle apparecchiature all'avanguardia, la vera fortuna del centro, è il caso di ricordarlo ancora, si lega al suo mentore e artefice. Per questi stare sempre ai massimi livelli è

diventata un'abitudine. Dopo la specializzazione in Medicina Sportiva nel 1982, è iniziata una collaborazione con il Milan A.C. che va avanti tutt'oggi. Nell'epoca, peraltro non troppo fortunata, di Giusy Farina, Gianfranco Cavallaro era il medico sociale della prima squadra. Oggi i rapporti con Milanello, nonostante i cambi della guardia in Via Turati, continuano ininterrottamente. Al Professore è affidata la consulenza internistica di tutta la società, e in particolar modo, cura da vicino i ragazzi della Primavera, con i quali è stato anche in ritiro. Non c'è che dire, per Busto un onere e un onore, visto che non sarà facile trovare, speriamo il più tardi possibile, un sostituto del valore del Professor Cavallaro.

Fabrizio Valenti



Conoscere il Ticino



Dal prossimo numero dei Quaderni (in edicola in Marzo) e per quattro uscite, sarà allegato un inserto gratuito dal titolo "Conoscere il Ticino".

Raccogliendo i quattro fascicoli si potrà realizzare una

guida del Ticino dove trovare percorsi, ambienti e luoghi di particolare significato naturalistico, storico e culturale.

Una guida per vivere il Ticino e i suoi territori in modo intelligente e a contatto con la natura.

*Inserto omaggio con il prossimo
numero dei **QUADERNI***

DA NON PERDERE!!



Una ricerca del Parco del Ticino

La salvaguardia biologica del territorio di Malpensa

Abbiamo più volte ricordato come ciò che maggiormente caratterizza l'attività dell'uomo in questi decenni sia la rapidità di spostamento da un Continente all'altro di persone e di merci. Questa "necessità" di operare con "estrema urgenza" pone spesso l'esigenza di intraprendere grandi progetti, che comportano pesanti compromissioni territoriali ed ambientali, il cui impatto immediato si contrappone ai tempi di cui gli elementi naturali necessitano per assorbire e metabolizzare forti sollecitazioni esterne. In molti casi questi spostamenti transoceanici, massici e repentini, generano altre problematiche, di ancor più difficile indivi-

duazione e gestione, che si aggiungono alle precedenti, come ad esempio la comparsa improvvisa di specie vegetali o animali esotiche in un contesto ambientale del tutto estraneo, all'interno del quale si scatena una lotta biologica per la sopravvivenza in cui l'elemento locale finisce spesso con avere la peggio ed anche scomparire. In questi casi occorre pensare con urgenza a meccanismi di studio e di controllo molto puntuali dai quali far scaturire efficaci iniziative di difesa o di correzione, che evitino un impoverimento sostanziale della ricchezza biologica di una regione. Il territorio intorno all'aeroporto è particolarmente soggetto a questi pericoli e, nel caso di

Malpensa, si stanno già evidenziando segnali preoccupanti a questo riguardo.

Questo il messaggio che il Parco del Ticino ha voluto lanciare a legislatori e responsabili della salute pubblica, con una nuova ricerca intitolata Specie esotiche introdotte attraverso gli aeroporti. Analisi dei rischi e delle misure di controllo, inserita nell'ambito del più complessivo progetto "Monitoraggio delle componenti ambientali intorno all'aeroporto di Malpensa".

Giova ricordare, ancora una volta a questo proposito, che, per una serie di circostanze poco comprensibili e per nulla condivisibili, l'aeroporto di Malpensa é entrato nella sua funzione attuale senza una valutazione di impatto ambientale, intesa nel significato più completo del termine, redatta secondo regole internazionali, fisiologica per un territorio a rischio ambientale come quello del Ticino, per giunta contenente risorse naturalistiche di grande valenza.

Se a ciò si aggiunge l'assoluta "deregolamentazione", (che assurge per alcune attività al limite dell'arbitrio impunito) con cui viene gestito l'esercizio aeroportuale, ci si riduce costretti, obbligatoriamente, a monitorare le ricadute sull'ambiente dovute all'attività aeroportuale non già in termini di

scenario preventivo (come buonsenso e norma vorrebbero) ma di valutazioni ed ipotesi evolutive fatte a posteriori.

Alcune di queste ricadute (su acqua, aria, foreste e fauna) si possono valutare in tempi successivi e con metodologie collaudate, nella speranza, non sempre sufficientemente giustificata, di tener comunque sotto controllo la situazione; altri aspetti (come quelli della comparsa di specie esotiche) vanno invece ricercati, controllati e combattuti esclusivamente con attenta attività di prevenzione se non si vuole arrivare a veri e propri disastri ecologici.

Durante la presentazione del testo sono stati evidenziati:

- 1) gli effetti causati dall'introduzione di specie esotiche che possono essere: a) perdita di biodiversità con impoverimento ed omogeneizzazione degli ecosistemi, b) veicolazione di malattie esotiche sull'uomo, c) gravi danni alle principali specie coltivate;
- 2) le modalità di introduzione di questi "alieni", da quelle ordinarie a quelle accidentali;
- 3) i principali riferimenti normativi nazionali ed internazionali in materia;
- 4) le misure di prevenzione e controllo adottate in Italia ed in alcuni Paesi extraeuropei;
- 5) le proposte per intraprendere una serie di azioni mirate a



potenziare le misure di prevenzione e controllo.

Con questo lavoro non si é voluto nè generare allarmismo nè, tantomeno, insegnare il mestiere a qualcuno, bensì si é inteso indicare un percorso da seguire nella gestione dell'intorno di Malpensa diverso da quello individuato negli anni della realizzazione del progetto, almeno per ciò che riguarda gli aspetti più pericolosi della questione.

Più volte il Parco ha ribadito nel passato che la messa in funzione di un aeroporto HUB avrebbe dovuto seguire criteri di interdipendenza e modalità di valuta-

zione permanente delle interazioni, certamente inusuali nel costume italiano.

Secondo il Parco un progetto di questo tipo presenta componenti di carattere economico, ingegneristico, urbanistico, sociale, biologico e sanitario, che avrebbero dovuto essere tutte correttamente valutate sin dal momento della definizione del progetto. La preponderanza o l'eccessiva attenzione rivolta ad una componente rispetto ad un'altra avrebbe potuto generare scompensi nell'area difficilmente assorbibili.

Purtroppo, sino ad ora, per Malpensa si é agito in maniera del

tutto opposta, affidando interamente la cabina di pilotaggio del progetto al settore economico, fidando ciecamente in una sorta di "dittatura del mercato", nella certezza che l'ingegneria avrebbe sempre trovato soluzioni tecniche adeguate alla comparsa di ogni inconveniente e che lo sviluppo indotto sarebbe riuscito comunque a produrre le risorse sufficienti per ovviare agli effetti collaterali.

Detta in termini comuni: non importa prevenire le malattie se si hanno soldi per curarsi in cliniche idonee.

E' stato un azzardo pericoloso che sta già mostrando tutta la sua debolezza in termini di interessi generali in quanto:

a) la completa deregulation in fatto di rotte aeree non ha risolto (e forse nemmeno ancora inquadrato) gli effetti devastanti del rumore sulla popolazione residente;

b) in tema di qualità dell'aria, l'effetto Malpensa, assommato alle perturbazioni già esistenti in zona (raffineria di Trecate, Centrale Termica di Turbigo), ha contribuito (per il momento e salvo peggioramenti futuri) a portare i livelli di compromissione di una vasta area a vocazione naturale del tutto simili a quelli dei contesti urbani;

c) la presenza di biodiversità in una zona particolarmente ricca, sta subendo notevoli contraccol-

pi sia nel campo animale, per l'inquinamento luminoso, sia nel campo vgetale, con la massiccia diffusione di predatori e parassiti delle specie endemiche;

d) per quanto concerne la questione occupazionale i dati qualitativi e quantitativi di questi anni evidenziano quanto illusorie fossero le prospettive iniziali.

La comparsa di specie esotiche é solo l'ultimo campanello d'allarme che il Parco del Ticino vuole sollevare per evitare tracolli irreversibili. L'ultimo appello affinché l'economista, l'ingegnere, il biologo, il sociologo, il naturalista ed il medico, anziché procedere a singhiozzo ed a compartimenti chiusi, trovino una metodologia di lavoro interdisciplinare, concertata e trasparente, al servizio delle popolazioni e delle Istituzioni locali ma anche di tutto l'ecosistema di cui l'uomo é compartecipe e non dominatore.

Luciano Saino
Presidente Parco del Ticino

Monitoraggio del patrimonio boschivo

Tra luci ed ombre

Lo stato di salute dei boschi é la cartina di tornasole per valutare con esattezza la portata dell'inquinamento dei centri urbani. Le tecniche di misurazione si sono nel tempo ulteriormente affinate; prova ne sia il monitoraggio dello stato di salute della vegetazione boschiva mediante le tecniche di telerilevamento al cosiddetto 'infrarosso falso colore'. In sostanza, questo metodo permette di stimare le condizioni ambientali attraverso dei rilievi aerofotogrammetrici con pellicola a raggi infrarossi: delle istantanee che rappresentano il sistema migliore per conoscere esattamente la situazione. Il Parco del Ticino ha pubblicato la scorsa settimana un approfondito studio che riporta i dati di molti dei comuni che vi aderiscono; la ricerca, finanziata dalla Regione Lombardia, é stata coordinata dal direttore del Parco Dario Fumaletto.

A Magenta la situazione é la seguente: la vegetazione che evidenzia un ottimo stato di salute é

il 15.92% del totale; il 26.95% presenta invece danni lievi.

Una larga parte, ovvero il 55.42%, ha dei danni medi. Il danno grave é fortunatamente limitato all'1.72% dei casi.

Se ci si sposta nell'abbiate, invece, la situazione del patrimonio boschivo nei paesi quasi al confine con la Provincia di Pavia appare sospesa tra luci ed ombra: é il dato inequivocabile che emerge da una ricerca condotta dal Parco del Ticino, il quale ha voluto testare- in collaborazione con la Regione Lombardia- lo stato della vegetazione. A Morimondo, nonostante un 22% delle piante esistenti in buono stato di salute, il 47.29% denuncia danni (seppure di media entità). Ininfluente, invece, la situazione di danno grave. Decisamente migliore la situazione di Besate, dove é sostanzialmente in buona salute l'85% del patrimonio totale; danneggiato il rimanente 15%, un dato davvero basso.

F. B.P.

Colonia Enrichetta di Abbiategrasso

Una storia lunga 82 anni

La strada che si deve seguire per arrivare al Centro Parco “Colonia Enrichetta” attraversa una campagna ancora, per fortuna ma anche per volontà, lontana dai modelli di agricoltura estensiva. Ci sono ancora le quasi dimenticate marcite, il paesaggio è solcato da innumerevoli canali e rogge che ospitano una gran varietà di animali, e i campi sono delimitati da filari di alberi e siepi. Il territorio, appena fuori dal centro abitato, è in pendenza, chiaro segnale della vicinanza del fiume, e dona alla vista una affascinante veduta sulla campagna con cascine dalle architetture ben conservate. Se poi la giornata è tersa, il massiccio del Monte Rosa si svela in tutta la sua mae-

stosità e regala al visitatore un ricordo indelebile.

La Colonia Enrichetta, prima di diventare Centro Parco, nasce come Centro Elioterapico nel 1919 dall'idea del Comitato Abbiatense della “Lega Nazionale Contro la Tubercolosi”. Il nome vuole ricordare una giovane, Enrichetta, morta nel 1914 alla prematura età di diciannove anni proprio di tubercolosi.

L'intento del Comitato era di curare i bambini abbiatensi attraverso i cosiddetti “bagni di aria e di sole”, rimedio ritenuto curativo e preventivo nei confronti della allora incurabile tubercolosi che, conviene ricordarlo, mieteva numerose vittime. Fu così che, per volere del dott. Alessandro Casazza, furono

richieste alla Direzione della Sanità alcune tende dismesse dagli ospedali da campo utilizzate nella Grande Guerra. Per allestire il Centro fu individuato un terreno boscato di proprietà del Conte Antonio Trivulzio Manzoni nei pressi del Ticino, che, ancora oggi, ospita le strutture della Colonia. Questa idea ebbe molto successo e, dovendo far fronte ai sempre più numerosi ospiti del Centro Elioterapico, si dovette pensare ad ampliare la recettività con strutture stabili e in muratura. Questo compito, e siamo negli anni '20/'30, fu affidato alla Cooperativa d'Arte Edile che con l'aiuto di numerosi volontari costruì degli stabili, alcuni dei quali tuttora esistenti.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale fu istituito un Comitato di Gestione, la cui presidenza fu affidata all'ing. Ernesto Casazza, per continuare l'uso sociale della struttura in un nuovo clima di libertà e di democrazia. Fu anche costruita una cappella e la gestione affidata per alcuni anni alle Suore Rosminiane dell'Asilo Infantile Comunale.

Le sorti della Colonia Enrichetta con il passare degli anni mutarono, la storia modificò le abitudini dei cittadini, e la funzione "curativa" del Centro venne meno. Tuttavia la Colonia Enrichetta

seppe offrire ai suoi fruitori ancora molte cose, modificò le sue finalità e diventò, nel 1973, "Centro Diurno di Vacanze" con una piscina costruita grazie all'interessamento della Banca Popolare di Abbiategrasso.

Nel 1986 un nuovo Comitato di Gestione ripensò l'uso della struttura, attivò i Centri Ricreativi Estivi per ragazzi e promosse una convenzione tra l'Amministrazione Comunale di Abbiategrasso e il Parco Lombardo della Valle del Ticino per la realizzazione di un Centro Parco.

I Centri Estivi sono stati fino ad ora una vera ricchezza per tutti i ragazzi abbiatensi che hanno potuto passare indimenticabili estati all'aria aperta e in libertà. Oramai sono molte le generazioni che si sono susseguite e tutte ricordano la loro permanenza in Colonia come un momento lieto e spensierato.

Il Centro Parco ha avuto alterne vicende, ed è attivo dal 1992. Dagli anni '90 la struttura è di proprietà del Comune di Abbiategrasso e, grazie alla volontà piena dell'Amministrazione Comunale, alla voglia del Comitato di Gestione, con l'infaticabile Presidente Da Col, e al Parco del Ticino di dare una nuova veste alla struttura, la Colonia



Enrichetta ha finalmente una nuova vita e tanti progetti da proporre ai cittadini, ai fruitori, anche stranieri, del Parco e alle scuole. Da Settembre 2001, la gestione è stata affidata ad "Altrove", una piccola società Cooperativa nata da un progetto FSE promosso ed organizzato dal Parco del Ticino. Il Centro Parco potrà così essere aperto a tutti i visitatori anche il sabato e la domenica, a partire da Febbraio 2002.

Il Centro Permanente di Educazione Ambientale è finalmente attivo e funzionante tutto l'anno: ci sono un laboratorio didattico attrezzato con terrari, acquari, microscopi, plastici, tavoli da lavoro e con tutti quegli strumenti necessari all'attività didattica, un percorso di Tiro con

l'Arco di Campagna, una sala conferenze con video-proiettore, lavagna luminosa, proiettore di diapositive e computer, un punto ristoro che offre prodotti che provengono da agricoltura biologica e dal Commercio Equo e Solidale, ed una foresteria, da qualche anno ristrutturata, che può ospitare 25 posti letto.

La Colonia Enrichetta sta ritornando ad essere un punto di riferimento non solo per il territorio abbiatense ma anche per le zone circostanti. La vicinanza di Milano risulta essere strategica. La metropoli milanese, e non solo, ha sicuramente bisogno di una realtà come la Colonia. Un luogo nel quale respirare aria pulita, gustare ancora il ritmo naturale delle cose e assaporare i tanti aspetti perduti della natura.

La struttura e i boschi nei quali è immersa offrono questi tesori. Camminare per il querceto, osservare la magia dei carpini che si contorcono nei loro tronchi grigi emergendo da un letto di foglie dorate e poi giungere al “Fiume Azzurro” e magari vedere il Martin pescatore che si tuffa, non sono fantasia o ricordi antichi, sono la realtà del Parco del Ticino. Dal Centro Parco partono una serie di sentieri che si snodano in boschi misti di quercia e carpino, con un ricco sottobosco attraversato da rogge e canali. Sono ospitate molte delle specie tipiche della zona, sia animali sia vegetali. Le principali essenze arboree, oltre a quelle già citate, sono frassino, salice, pioppo, acero campestre, ontano, olmo e robinia. Quest’ultima è specie infestante ma risulta essere abbastanza contenuta e controllata. Il sottobosco è costituito da formazioni di brugo, ginestra, biancospino, berretta da prete, rosa canina, sambuco, fragola e corniolo. La fauna è ben rappresentata, per quanto riguarda gli uccelli, da gallinella d’acqua, anatidi di varie specie, fagiano, merlo, picchi, cince, fringillidi e rapaci notturni e diurni. Legati ad ambienti di questo tipo sono tipici anche lepre, scoiattolo, volpe, tasso, arvicola, riccio e coniglio selvatico.

Nelle vicinanze, a poche centinaia di metri dalla Colonia, passa inoltre il Sentiero E1, che, attraversando tutta l’Europa dalla lontana Svezia, giunge fino alla nostra penisola.

Ora che la Colonia ha una nuova anima e una nuova gestione risulterà fondamentale continuare il lavoro e l’impegno lasciato in eredità da tutti quelli che in questi 82 anni hanno lasciato la loro impronta. Un’impronta sempre rispettosa dell’ambiente e della natura, delle tradizioni storiche e del valore sociale della struttura. In tale senso sarà fondamentale la valenza educativa che il Centro Parco “Colonia Enrichetta” potrà offrire alle nuove generazioni. Solo puntando sul valore, intrinsecamente trasversale, dell’educare all’ambiente sarà possibile continuare ad apprezzare e conservare il patrimonio naturalistico del nostro territorio, imprescindibile per uno sviluppo sostenibile ed una qualità della vita superiore.

Manuele Protti

Le attività della Cooperativa ALTROVE e del Centro Parco “Colonia Enrichetta”. Altrove è una cooperativa nata dall’unione di professionisti con una passione: la natura. Da questa passione sono

nate tante idee e la voglia di realizzarle. I settori nei quali opera ALTROVE sono molti, tutti riguardano l'ambiente, la cultura e il territorio, e l'educazione ambientale è il filo conduttore. Nel "fare" educazione ambientale cerchiamo di trasmettere la nostra passione e professionalità, le nostre conoscenze e la curiosità che sempre ci stimola a ricercare e ad ascoltare.

Crediamo fortemente nell'idea che educare all'ambiente voglia dire lasciarsi contaminare, intersecando cultura, territorio, scienza, voglia di conoscere e divertimento. Abbiamo cercato di unire la scoperta istintiva della natura con il rigore scientifico, il valore delle tradizioni con l'informatica.

ALTROVE è una cooperativa convenzionata con il PARCO LOMBARDO DELLA VALLE DEL TICINO.

La Colonia Enrichetta offre spazi e strutture fisse uniche su tutto il territorio. I servizi che la cooperativa offre sono:

Il laboratorio didattico: è attrezzato per poter svolgere ricerche, esperimenti e laboratori; è dotato di microscopi, terrari e acquario, tavoli per lavorare il legno e molti altri strumenti utili per sperimentare.

Il centro parco: è un centro informazioni, con materiale e prodotti del Parco del Ticino.

Il giardino: grandi spazi per giocare, mangiare, spazi pic-nic, osservare la natura e divertirsi in piena libertà.

La foresteria: ci sono 25 posti letto, si può fare colazione e cucinare.

Il percorso di tiro con l'arco di campagna: nel fitto del bosco si snoda un suggestivo percorso con sagome tridimensionali per ripercorrere le gesta degli antichi.

Il punto ristoro: 70 coperti per mangiare e gustare prodotti sani e tipici. La sala congressi: è una grande sala che può ospitare 70 persone ed è attrezzata per proiezioni e conferenze. Consulenza e progettazione: si progettano giardini tematici e naturali, percorsi didattico-naturalistici e piani di gestione.

Tutte le strutture sono aperte ad associazioni, cooperative, enti e privati. È possibile affittare le sale e il giardino per organizzare feste, cerimonie, conferenze e stage.

Ogni mese si organizzano corsi, attività ed eventi.

Da febbraio 2002 il Centro sarà aperto anche il Sabato e la Domenica.

Tutte le strutture sono fruibili per portatori di handicap.

Come raggiungerci: una volta giunti in Abbiategrosso seguire le indicazioni per quartiere Fiera, quindi imboccare la Strada Chiappana sino all'indicazione Parcheggio Colonia Enrichetta.

Per informazioni:

ALTROVE

tel/fax: 02/94608518

www.naturaaltrove.org

info@naturaaltrove.org



Via Rosolino Pilo, 29
20013 Magenta (MI)
Tel. 02/97298625
Fax 02/9793156

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ELEMENTI
D'ARREDO

.....





Incontro

Nuova Economia

Al Centro Kennedy si è parlato di new economy ma non solo. Quando Ambrogio Colombo e i responsabili del Centro Studi Politico Sociali J.F. Kennedy pensarono di organizzare quest'incontro, ben diverso era il panorama mondiale, non era ancora arrivato l'undici settembre e gli Usa di George W. Bush, impegnati in una politica internazionale sempre più limitata quanto a obiettivi strategici, certo non pensavano di dovere fare la guerra a Bin Laden e alla Spectre del terrore. Così, fatalmente, l'incontro di lunedì 8 ottobre, benché incentrato sui problemi della "nuova economia", non poteva, seppur in parte, non vedere rivoluzionato il suo normale svolgimento. Davanti a un buon pubblico intervenuto (almeno una cinquantina di persone), si è cominciato con un colpo di

scena, vista l'assenza dell'ultima ora di quello che avrebbe dovuto essere il protagonista della serata. Angelo Caloia non c'era, bloccato a Roma da impegni in Vaticano (è il Presidente dello I.O.R. Istituto per le Opere Religiose ndr), al suo posto il Professor Francesco Morabito, giovane assistente del cattedratico della Cattolica di Milano, ma già con un curriculum alle spalle di tutto rispetto. Per il giovane relatore, il futuro dell'Occidente passa attraverso l'integrazione. "Non ci si può estraniare dal mondo", questa in sostanza la chiave di lettura per il futuro. L'economia capitalistica, come la politica, ha bisogno di confrontarsi con i modelli dei Paesi in via di sviluppo. Secondo il collaboratore di Angelo Caloia, "l'economia non è sganciata dallo sviluppo generale, non è, in una parola, legibus soluta. "Serve creare un canale di collegamento



con il resto del mondo, se ci si abbandona alla logica dell'autoreferenzialità è la fine". Incontrarsi con chi sta peggio di noi, significa individuare "una via mediana, dove con reciproci sforzi, si riesca a trovare quell'integrazione, che vuol dire condivisione di standard minimi democratici". Certo, per realizzare questo stato di cose, non basta l'Economia, serve un processo ben più complesso, che investa tutti gli aspetti del vivere civile. "La via da intraprendere, non potrà essere quella del liberismo selvaggio- ha aggiunto Morabito- un mercato senza regole, finisce per danneggiarsi da solo". In questa prospettiva, il crollo delle torri gemelle, simbolo principe dell'Occidente super sviluppato, sono la metafora, seppur drammatica, di un mondo che va in pezzi. "E' un tornare con i piedi per terra- ha sottolineato il giovane docente specializzato in Storia Economica- tutti noi c'eravamo

illusi di essere onnipotenti, ora sappiamo che non è così". Questi fatti, malgrado lo scempio e la distruzione che hanno prodotto, sono la base da dove ripartire. "Le moderne democrazie occidentali- ha ricordato Morabito- mai come in questo momento, tornano ad essere solidali con gli USA, e in questi giorni, gli americani riscoprono quell'approccio più globale per il medio e il lungo periodo, mandato in pensione anzi tempo, all'inizio della nuova Amministrazione Bush". Vecchio continente e Nuovo mondo dovranno sfruttare al meglio la loro forza senza cadere nel paradosso del "centro vuoto". "Sviluppo economico, democrazia e religione, hanno sancito nel corso dei secoli la superiorità dell'Occidente, ma nessuno di questi tre elementi, preso singolarmente, è decisivo". Negli altri sistemi invece ciò non accade, perché come per l'Islam la mancanza di distinzione tra i differenti piani, fa venir meno questo centro vuoto". Saranno allora, tolleranza e pluralismo le armi con cui vincere questa nuova sfida. "Perché - come ha aggiunto da ultimo Morabito, riferendosi al vero processo inarrestabile- l'Occidente non ha più bisogno di incontrare il mondo, è il mondo che viene a incontrare l'Occidente".

F.V.

Globalizzazione: mito e realtà

Contributo per il Centro Studi
J.F. Kennedy di Magenta.

1. La globalizzazione “smitizzata”
Gli avvenimenti americani dell’11 settembre e tutto ciò che fino ad ora ne è seguito hanno definitivamente tolto un velo, una patina opaca, dalla parola “globalizzazione”, e ne hanno rivelato l’inconsistenza come formula esplicativa di tutte le dinamiche socio-economiche odierne.

La globalizzazione è un mito che ha potuto resistere a lungo solo perché è rimasto tale, perché non è stato affrontato in modo aperto, e quindi critico. Tuttavia questa parola (nata per definire tecnicamente il fenomeno di sempre maggiore integrazione produttiva e direzionale di grandi multinazionali e poi estesa a tutti i fenomeni, non solo economici, di internazionalizzazione) ha coperto un deficit di interesse, e di conoscenza effettiva, che è durato fino a quando queste stesse dina-

miche “si sono interessate” di noi, hanno riempito il nostro spazio visivo ed esperienziale, ci hanno toccato fisicamente. In un bell’articolo apparso sul N. 1/2001 di “Città e Società”, Angelo Caloia offre una descrizione realistica della cosiddetta “globalizzazione” finanziaria e delle sue implicazioni sociali, economiche e giuridiche:

“Le dimensioni temporali del passato e del futuro pare si annullino in un eterno presente omnicomprensivo. Se da un lato riusciamo a riconoscere l’assenza o l’indebolimento degli elementi già sperimentati, dall’altro ci appare difficile definire esattamente i lineamenti dell’epoca futura. Da ciò la grande inquietudine ed il senso di precarietà del proprio status.

La crescente integrazione economica, il volume e la varietà di transazioni di capitali, beni e servizi (globalizzazione reale), favoriti dalla sempre più rapida ed ampia



diffusione della tecnologia, stanno accelerando il passaggio da una fase di mercati ancora delimitati da confini nazionali, ma fra loro ben comunicanti, a quella di mercati mondiali che operano senza vincoli di barriere nazionali. Questo processo sta erodendo la sovranità degli Stati nazionali, mentre gli operatori internazionali globali (imprese, banche, finanziarie, etc.) e le tecnologie innovativi diventano via via i principali attori delle relazioni economiche, con vistose conseguenze politiche. La società mondiale, che in seguito alla globalizzazione si è sviluppata in molte direzioni (non solo quella economica), sfugge e relativizza lo Stato-nazione, perché una pluralità, non legata ad un luogo, di sfere sociali, reti di comunicazione, rapporti di mercato, modi di vita, avviluppa i con-

fini territoriali dello Stato-nazione. Sorpresi ed affascinati dalla globalizzazione, certi politici invocano mercato, mercato e ancora mercato senza accorgersi di diventare in tal modo becchini di se stessi, cioè di preparare "la fine della politica", quando invece ciò che si può dire è solo che il politico tende sempre più a collocarsi al di fuori del quadro categoriale dello Stato-nazione."

Traspare qui, nella cornice di un sano realismo, un approccio disincantato alla globalizzazione, come un fenomeno foriero di opportunità e di rischi, che vanno colte ed evitati da parte di chi è chiamato a decidere per conto di altri, in posti-chiave della cultura, della politica e dell'economia. Ma evidentemente, ed è il motivo per cui ho premesso la parola "cultura", tutti noi siamo chiamati ad

approfondire le ragioni del nostro giudizio al riguardo, poiché sono queste ragioni che costruiscono la nostra trama di rapporti, sociali e politici.

2. Origini e sviluppo della "globalizzazione"

Etimologicamente globalizzazione significa "rendere globale", ciò che implica un soggetto che metta in atto questo processo. D'altro canto la pur minimale esperienza quotidiana, o almeno quella mediata dai mezzi d'informazione, mette in evidenza come esso abbia una sorta di forza intrinseca che supera le capacità dei singoli ma anche dei singoli stati e dello stesso "deus ex machina" della globalizzazione -spesso invocato-: le multinazionali americane. Perciò la vera questione sta nell'individuare chiaramente il soggetto propugnatore della globalizzazione e nel chiarire se il meccanismo, una volta innescato, gli sia sfuggito di mano.

La globalizzazione nasce da una grande e complessa spinta espansiva che parte dall'Europa occidentale all'inizio dell'età moderna, quando una sorta di "prima maturità" tecnica, demografica ed economica consente ad alcuni Paesi occidentali di "rendere vicini" territori geograficamente distanti (secondo i parametri fino ad allora utilizzati) e di appropriarsene anche culturalmente,

secondo diversi gradi di intensità. Si innesca così un grandioso movimento culturale e una redistribuzione dei ruoli dei diversi continenti a partire dal rapporto con i Paesi europei. Tutto il nostro pensare al "globo" origina da qui: cioè dal pensarlo in rapporto a noi stessi, a una dinamica storica precisa e al suo sviluppo geograficamente determinato. Il fatto poi che il centro propulsivo di questa dinamica si sia spostato, nei secoli, nel Nordamerica, non sposta i termini della questione, poiché il Nordamerica è anch'esso "occidente".

E' l'Occidente allora il soggetto di cui trattiamo, il soggetto che si è preso la briga di "disturbare il mondo". Cos'è allora l'Occidente e quindi con quale diritto esso ha coinvolto il mondo intero nella propria vicenda?

La parola Occidente non corrisponde ad una realtà etnica in senso stretto, poiché coinvolge popolazioni dalla comune origine preistorica ma appartenenti a "tribù" diverse e a mondi culturali, quello greco-romano e quello "barbarico", completamente differenti e incapaci di una effettiva collaborazione fino all'inizio del medioevo. La cifra dell'Occidente consiste nell'affermazione del cristianesimo, personalista e universalista, che valorizza tutti gli elementi culturali presenti in Europa, riportandoli ad unità, l'unità del

singolo individuo in rapporto con il proprio personale destino eterno.

Il complesso sviluppo culturale, politico ed economico della realtà euroamericana che statisticamente oggi occupa un ruolo predominante (non dominante) a livello globale, si costruisce a partire da qui. Da qui costruisce un tipo di società, la "società aperta", che tentativamente offra il maggior numero di possibilità autorealizzative al singolo individuo, nel rispetto incondizionato dell'altro, in quanto misteriosamente libero, al pari di sé, cioè non afferrabile, non dominabile, perché appartenente a Dio.

In base a questo principio l'Occidente sviluppa una società dal "centro vuoto", nella quale non pone come origine del diritto alcun principio esterno alla persona, alienante e oppressivo, e non legittima alcuna limitazione se non quella dettata dal rispetto reciproco e dalle condizioni materiali. Questo principio di fondo mette continuamente in discussione la realtà fattuale e spinge a realizzare in modo sempre più perfetto questa società. In questo senso l'Occidente disturba il mondo perché in primo luogo disturba se stesso, nel tentativo incessante di adeguare la propria forma politica ed economica a questo ideale morale. Realisticamente, infatti, l'ideale può attuarsi solo in presenza di

determinate condizioni politiche (la forma democratica) e economiche (l'economia di mercato), senza delle quali l'apertura a tutti, universale, rimane utopica, e la carenza delle risorse condiziona inevitabilmente il modo e il livello di vita della maggioranza a fronte della condizione privilegiata di pochi, selezionati non secondo criteri di uguaglianza ma di forza. E' il capitalismo democratico introdotto da Novak come categoria scientifica tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80:

"Cosa intendo per "capitalismo democratico"? Intendo tre sistemi in uno: un'economia prevalentemente di mercato; una forma di governo rispettosa dei diritti della persona alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità; e un sistema di istituzioni culturali animate da ideali di libertà e giustizia per tutti. In breve tre sistemi dinamici e convergenti, che funzionano come un tutt'uno: una forma di governo democratica, un'economia basata su mercati e opportunità, e un sistema etico-culturale che è pluralistico e, nel senso più ampio del termine, liberale. [...] Comunemente si ritiene che il legame tra sistema politico democratico ed economia di mercato sia una pura casualità della storia. [...] Invece il legame non è fortuito: la democrazia politica in pratica è compatibile solo con un'economia di mercato. A loro volta

questi due sistemi alimentano e sono al meglio alimentati da una cultura liberale pluralistica.” (M. Novak, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, ed. it., Roma, Studium, 1987, p. 2)

Si tratta quindi della sostenibilità concreta di un ideale che si riconosce come più adeguato alla dignità di ciascun individuo, al contrario di altre concezioni culturali, dominanti in altre regioni del pianeta. Di qui nasce la “presunzione” occidentale del diritto ad “esportare” il proprio modello di vita senza ledere il diritto altrui all’autodeterminazione delle proprie condizioni culturali, politiche ed economiche. Più precisamente l’Occidente non si riconosce il diritto di imporre il proprio modo di vita ma di praticarlo liberamente e al massimo



grado, chiamando gli altri soggetti culturali e statuali mondiali (segnatamente oggi l’islàm) a prendere posizione di fronte ad esso, a farlo proprio (anche nelle sue premesse di libertà dell’individuo) o a rifiutarlo.

La concezione della libertà del singolo, tuttavia, fatica ad affermarsi dove manca una distinzione precisa, netta, tra un ambito laico della vita sociale e l’ambito religioso. Lo stesso fenomeno che le democrazie occidentali, paradossalmente, si sono trovate ad affrontare con l’U.R.S.S. ufficialmente atea (che proprio per questo poneva lo Stato come ultima fonte del diritto, dandogli una valenza religiosa) sembra riproporsi con l’islàm ufficialmente religioso, che elimina così la sfera del privato e dell’autoregolazione del singolo (le barbe e la burka in Afghanistan). L’individuo non ha diritto di fronte allo Stato e in ultima analisi di fronte a chi ha la forza di dirigere lo Stato.

Ciò che chiamiamo globalizzazione corrisponde più esattamente ad una esperienza “a due velocità”. Da un lato l’istantaneità dello spostamento di informazioni, di costumi e di tecniche, lungo i percorsi stabiliti dai supporti telematici a nostra disposizione. Dall’altro una grande lentezza (rispetto alla prima) delle “trasformazioni” culturali, di mentalità, degli utilizzatori di queste informazioni.

Questo vale anche per l'Occidente, che è il produttore del mutamento tecnologico e che lo ha spinto quasi senza farsi carico di una serie di conseguenze possibili; ma vale soprattutto per l'Oriente, che in diverso grado e a diverso titolo (si veda il caso del Giappone) fruisce di tale sviluppo tecnico senza dividerne le premesse e le condizioni culturali.

Il maggiore dinamismo demografico e migratorio dell'Oriente aggrava tale sbilanciamento, senza che fino ad oggi, almeno in Europa, si sia messa in campo una politica dell'immigrazione selettiva, commisurata alle reali possibilità di integrazione del territorio continentale, e non solo alla necessità di una manodopera che colmi i vuoti lasciati da una popolazione sempre più anziana.

3. Per un rinnovato impegno

Per assumersi in pieno la responsabilità dell'oggi, non basta chiamare in causa accorgimenti e politiche parziali: bisogna invece affrontare la questione generale della "società aperta", cioè della difficoltà oggettiva, per il mondo occidentale, di limitare, chiudere, selezionare, difendersi, senza far saltare tutto il "sistema". Sistema che si costruisce appunto sulla continua riapertura a nuovi apporti umani e intellettuali.

L'Occidente ha bisogno di giustificare di fronte a sé stesso e a tutto il mondo, ogni proprio atto, tanto che nel caso specifico della caccia ai terroristi si è posto subito il problema processuale degli stessi al momento della cattura. D'altro canto la difesa è altrettanto doverosa e impellente proprio per custodire una possibilità di libertà, anche economica, per tutti, islamici e non.

Per un altro aspetto –in questa sottolineatura credo di trovarmi consonante con l'ideale ispiratore del Centro Studi J.F. Kennedy– tutto questo interroga i cristiani in Occidente che in quanto tali sono chiamati a dare il proprio contributo alla "società aperta". Un contributo specifico e insostituibile all'evangelizzazione, prima di tutto verso se stessi e poi nei confronti del "mondo". La "globalizzazione" toglie spazio al dilazionare questo impegno di proposta.

L'esempio coraggioso del viaggio apostolico del Papa in Kazakhstan, subito dopo gli attentati, ne ha offerto una testimonianza eccezionale, facendo risaltare le ragioni di fondo dell'evangelizzazione come la possibilità perché il mondo (come l'Europa più di dieci secoli fa) si costituisca in unità, valorizzando le diverse culture e insieme salvando ciascuno nel proprio destino irripetibile:

“Preparando questo mio viaggio, mi sono domandato che cosa i giovani del Kazakhstan vorrebbero sentire dal Papa di Roma, che cosa vorrebbero chiedergli. Conosco i giovani e so che essi vanno alle questioni di fondo. Probabilmente la prima domanda che voi desiderereste pormi è questa: "Chi sono io secondo te, Papa Giovanni Paolo II, secondo il Vangelo che tu annunci? Qual è il senso della mia vita? Qual è il mio destino?". La mia risposta, cari giovani, è semplice, ma di enorme portata: Ecco, tu sei un pensiero di Dio, tu sei un palpito del cuore di Dio. Affermare questo è come dire che tu hai un valore in certo senso infinito, che tu conti per Dio nella tua irripetibile individualità.

Voi capite allora, cari giovani, perché io mi accosto a voi, questa sera, con rispetto e trepidazione e vi guardo con grande affetto e fiducia. Sono lieto di incontrarmi con voi, discendenti del nobile popolo kazakhstano, fieri del vostro indomabile desiderio di libertà, sconfinato come la steppa in cui siete nati. Avete vicende diverse alle spalle, non prive di sofferenza. Siete qui seduti, l'uno accanto all'altro, e vi sentite amici, non perché avete dimenticato il male che c'è stato nella vostra storia, ma perché giustamente vi interessa di più il bene che potrete costruire insieme. Non c'è infatti

vera riconciliazione, che non sfoci generosamente in un impegno comune.

Siate consapevoli del valore unico che ciascuno di voi possiede e sappiate accettarvi nelle rispettive convinzioni, pur cercando assieme la verità piena. Il vostro Paese ha sperimentato la violenza mortificante dell'ideologia. Che non succeda a voi di essere ora preda della violenza non meno distruttrice del "nulla". Quale vuoto asfissiante, se nella vita non v'è nulla che conti, se non si crede a nulla! Il nulla è la negazione dell'infinito, che la vostra steppa sconfinata evoca con forza, di quell'Infinito a cui aspira in modo irresistibile il cuore dell'uomo.”

(Dal discorso di Papa Giovanni Paolo II ad Astana – ai giovani dell'Università Eurasia, in Kazakhstan, Domenica, 23 settembre 2001).

Francesco Morabito

BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE

CPA - Camilla Perotti Argenti s.r.l.



BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:
MAGENTA
GUDO VISCONTI
ROZZANO



GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66

Allarme rosso per il cuore

Al Centro Kennedy, il 12 novembre scorso, si è discusso di sport e malattie cardiovascolari.

La presenza di un luminare come il Professor Luigi Colombo, per anni medico sociale dell'Inter e oggi responsabile della Lega Calcio, avrebbe meritato per altra platea per discutere di un tema sempre d'attualità come quello dei benefici effetti dell'attività fisica. Invece la serata, comunque molto interessante, si è ridotta a un incontro per pochi intimi. Sarà che ormai l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta unicamente alla guerra in Afghanistan e ai suoi sviluppi, ma forse, un po' di svago aiuterebbe a risolvere quella cappa plumbea calata dopo i fatti dell'undici settembre. Luigi Colombo, durante la sua relazione, ha ricordato i particolari della giornata mondiale per il cuore, svoltasi lo scorso 30 settembre presso il palazzo dei Giureconsulti di Milano. "In quell'occasione- ha continuato il medico- il comitato scientifico ha analizzato a fondo il ruolo degli stili di vita, della dieta

fisica e delle sue correlazioni con la prevenzione di malattie cardiache. Ricordiamoci- ha aggiunto il Professore- che l'infarto è ancora oggi la causa principale di decesso, superiore anche ai tumori". Il messaggio che è derivato dalla manifestazione è stato dirompente. Secondo il professor Colombo, infatti, è stata decisiva l'enfasi concessa dai media e dalla stessa Lega Calcio, che per l'occasione ha vestito tutti i giocatori delle serie maggiori con la maglietta testimonial dell'evento. "Lo sport fa bene a tutte le età, ed è importante iniziare a praticarlo fin da piccoli. Così facendo si previene l'ipocinesia- ha rilevato il luminare della medicina sportiva- ossia si combattono quelle cattive abitudini, come lo stare davanti al video per ore, che già concorrono al peggioramento della salute del bambino". Fare movimento aiuta, perché alla lunga nel nostro fisico costantemente sollecitato, avvengono delle modifiche rilevanti. Varia il numero di piastrine, il sangue circola meglio, tutto il contrario di chi si dopa e fa uso di EPO (la famigera-



ta Eritroproietina) “che riduce il sangue alla stregua di una puppetta” ha aggiunto il professore. Su questo fronte, Luigi Colombo è in prima linea insieme ad altri due luminari della materia, il professor Vecchiet e il professor Dal Monte. Il terzetto sta concludendo un testo di accusa al mondo del doping, per mettere in guardia specie i più giovani su gli effetti nefasti di queste pratiche, che ben poco hanno a che fare con il vero sport fatto di agonismo ma soprattutto di lealtà. Nella sua esposizione, il professor Colombo ha mostrato i risultati molto interessanti di diverse ricerche fatte durante la sua lunga carriera. In particolar modo, la relazione esistente tra le modifiche del musco-

lo cardiaco in base all'attività sportiva praticata. Tutti gli sport di potenza, infatti, danno ipertrofia concentrica, mentre per gli sport da resistenza vale l'esatto contrario. Ma ciò che è veramente essenziale, e qui poco conta la distinzione appena fatta, sono le modifiche di rilievo del quadro lipidico di uno sportivo. L'attività fisica è la migliore medicina per fare aumentare il cosiddetto “colesterolo buono”, cioè l'HDL che svolge la funzione di spazzino delle arterie. Anche il quadro enzimatico muta favorevolmente, con un aumento dei valori del CPK rispetto a chi preferisce il dolce far niente. Tuttavia, ha evidenziato a conclusione del suo intervento Luigi Colombo “ci sono anche le controindicazioni per chi presenta anomalie. Sul punto io e miei colleghi stiamo studiando a fondo le diverse situazioni che possono essere causa di aritmie per arrivare sino al fenomeno della morte improvvisa”. In questa direzione, è fondamentale l'opera di prevenzione imposta dalla legge di tutela sanitaria, che vede i presidenti delle società sportive direttamente responsabili dello svolgimento degli appositi controlli. La battuta finale “fa sorridere star qui a dire che lo sport fa bene in queste ore così drammatiche” va in ogni caso sposata perché farà anche sorridere, ma almeno mantiene il nostro pensiero lontano dalla triste realtà dei giorni nostri.

F.V.



Il comprensorio del magentino

LABORATORIO SPERIMENTALE DI RICERCA STUDIO E PROGETTAZIONE DEL MAGENTINO

I soggetti che ne fanno parte sono: tredici Comuni, la Provincia e il Politecnico di Milano. I Comuni di Magenta, Corbetta, Bareggio, Arluno, Boffalora, Marcallo, Mesero, Ossona, Sedriano, S. Stefano Ticino, Robecco, Vittuone e Casorezzo, hanno deciso di costituire un "Laboratorio Sperimentale di ricerca, studio e progettazione del Territorio".

Sarà un organismo sovracomunale che avrà come scopo la pianificazione e la programmazione del futuro "sviluppo" di questo importante e strategico territorio nell'area metropolitana Milanese. Nel territorio della Provincia di

Milano, che sommariamente coincide con l'area Metropolitana, il Magentino rappresenta un'area con caratteristiche ancora proprie e potenzialità inesprese. A Nord l'aeroporto di Malpensa col suo indotto, ad est la grande Milano con l'avamposto del polo fieristico di Rho-Pero, avanzano inesorabilmente, ponendo problematiche, contraddizioni e opportunità per il futuro.

I primi segnali, sono quelli infrastrutturali di nuove vie di comunicazione che ben presto saranno realizzate e andranno a modificare gli attuali equilibri, occorrerà perciò un'attenzione e una capacità di programmazione



Francesco Prina
Sindaco di Corbetta

che qualifichi gli spazi e ne definisca le modalità di sviluppo.

IL MAGENTINO E L'AREA METROPOLITANA

Il territorio del Magentino ha un indice di occupazione pari al 21%. - Significa che quasi l'80% è ancora da occupare (o da tutelare e salvaguardare!). Numerosi e forti sono gli "appetiti" interessati ad occupare il nostro territorio; dobbiamo prevenire questo fenomeno con la nostra capacità politica di saper decidere e governare il futuro senza farci schiacciare dai poteri forti dei privati e dalle istituzioni pubbliche superiori. Il Magentino,

con i suoi 115.000 abitanti è un territorio ancora fortemente caratterizzato da proprie peculiarità naturali, culturali e sociali, presenta morfologie urbane comunali ancora riconoscibili e distinte, in un contesto locale che ha mantenuto e tramandato nei secoli le proprie origini e caratteristiche.

Storicamente, ma soprattutto nell'epoca moderna, il nostro territorio è andato sempre più legandosi e collegandosi a Milano.

Il Legame rimane ancora forte, come forte è la peculiarità del nostro territorio.

Questa presa di coscienza, sviluppa una forte volontà di concorrere con la stessa dignità della Metropoli alla programmazione, pianificazione e coordinamento delle scelte da effettuare per il futuro. Nell'attuale momento storico è necessario che questo rapporto si sviluppi correttamente e trovi un coordinamento oltre i confini dei singoli comuni. In che modo? Come prepararsi a far parte della grande "città Metropolitana" mantenendo le caratteristiche ambientali e culturali del nostro territorio?

La necessità di creare un efficiente ordinamento territoriali può indicare per il futuro la realizzazione dei "circondari", cioè l'assemblea dei Sindaci di un determinato territorio (il Magentino), con funzioni propositive e di coordinamento sovracomunale. Il futuro circondario può essere pre-



figurato oggi dal Laboratorio Sperimentale qui descritto: un organismo che rimedi sia alle attuali resistenze di centralismo regionale e provinciale, sia alla gestione polverizzata dei servizi a livello comunale, nonché essere artefice della predisposizione di un piano urbanistico intercomunale generale e di dettaglio.

Attualmente i Comuni sono soprattutto sottoposti a pesanti condizionamenti esterni, in quanto subiscono di continuo il prepotere di un rilevante numero di centri decisionali superiori: sia pubblici, (Ministeri, Regione, Provincia, parco) parapubblici, (ENEL, ANAS, F.S. ecc..) che privati (insediamenti di centrali per la produzione di

energia e vistosi insediamenti residenziali e/o produttivi capaci di condizionare il territorio di più Comuni). Di fatto accade che i Comuni hanno un potere contrattuale molto debole che, a volte, si esprime in forme campanilistiche sterili e improduttive.

Pertanto permane l'esigenza di concentrare il potere decisionale per la gestione del Territorio ad un ente intermedio, al fine di utilizzare efficacemente gli strumenti operativi disponibili. Questa esigenza appare amplificata e urgente in quanto siamo in vicinanza di un'area metropolitana che innesci fenomeni di accelerata urbanizzazione.

IL LABORATORIO SPERIMENTALE DI RICERCA STUDIO E PROGETTAZIONE DEL MAGENTINO.

Il laboratorio sperimentale di ricerca, studio e progettazione del territorio costituirà uno strumento di analisi conoscitiva ed interpretativa delle problematiche urbanistiche generali e di dettaglio, al fine di strutturarsi come elemento di gestione e di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Una volta che il P.T.C.P. sarà definitivamente approvato, il laboratorio affronterà tematiche progettuali sovracomunali nell'area omogenea del Magentino. Per lo svolgimento delle attività di ricerca, studio e progettazione, il laboratorio realizzerà una banca dati relativa a tutte le informazioni utili della zona considerata.

Inoltre terrà in considerazione le esigenze presentate dai Comuni interessati, nonché da altri enti presenti sul Territorio e si avvarrà del loro apporto, proporrà soluzioni e progetti tendenti ad incentivare iniziative comuni, in ordine alla valorizzazione del territorio considerato, con particolare attenzione alle risorse agricole e ambientali, agli aspetti infrastrutturali di fruizione ed ai problemi insediativi a carattere sovracomunale.

Il laboratorio sarà governato dall'assemblea dei Sindaci del Magentino con il supporto dei un

coordinamento scientifico la cui responsabilità e direzione è affidata al professor Giancarlo Consonni, ordinario di urbanistica nel dipartimento di progettazione dell'Architettura presso la facoltà di Architettura di Milano Bovisa del Politecnico di Milano. Il professore responsabile, distaccherà sul territorio collaboratori di comprovata esperienza tecnica per l'apertura e il funzionamento quotidiano del laboratorio che avrà sede presso il Comune di Corbetta e sarà finanziato sia dai Comuni aderenti che dalla Provincia di Milano con un budget complessivo iniziale di L. 70.000.000.=.

Oltre allo svolgimento dei progetti assegnati, compito del laboratorio sarà quello di realizzare seminari, convegni, corsi e mostre diretti alla pubblicazione/comunicazione dei dati e dei risultati di ricerca e progetto anche per le scuole e le associazioni che esplicano la propria attività nel territorio dei Comuni considerati attuando così una politica territoriale volta a sensibilizzare tutti ad una migliore qualità della vita.

Francesco Prina
Sindaco di Corbetta

Castano Primo Expo: il futuro della zona ovest di Milano

Nella zona ovest di Milano sono in corso profondi mutamenti economici e sociali. I comuni del Magentino, del Castanese e dell'Abbiatense, in particolare, sono direttamente interessati dalla realizzazione di grandi infrastrutture, quali arterie di collegamento stradale e ferroviario.

I principali fattori che condizioneranno lo sviluppo di queste aree omogenee sono: l'aerostazione intercontinentale Malpensa; il nuovo polo fieristico Rho-Pero; la superstrada, che dal casello autostradale di Boffalora si dovrebbe estendere verso sud passando da Magenta, Robecco e Abbiategrasso; la mega centrale elettrica a turbogas, con una ciminiera alta cento metri a Corbetta, accanto alla Magneti Marelli.

Non ci sono dubbi. I poteri lombardi dell'economia, della politica e

delle istituzioni hanno deciso di investire nella zona ovest di Milano. Un particolare questo che, se da un lato rappresenta un'occasione di sviluppo per le comunità locali, o usando una metafora l'ultimo treno verso il futuro, dall'altro rischia di compromettere un territorio che, a differenza di altre zone dell'hinterland milanese, ha conservato intatte tradizioni e paesaggi.

La parola d'ordine per gli amministratori locali, soprattutto dei sindaci a cui la legge ha attribuito maggiori poteri nell'ambito della riforma federalista della macchina statale, deve essere "governare il territorio", superando antichi campanilismi e soprattutto rigide posizioni politiche. Assicurare lo sviluppo sostenibile del territorio significa attivarsi ad esclusivo interesse dei cittadini.

Il tempo è scaduto. Gli amministra-

tori devono diventare i protagonisti del cambiamento, promuovere una politica sovracomunale, programmare con studi e ricerche la crescita sociale ed economia dei loro paesi, senza farsi calare dall'alto progetti di notevole impatto ambientale, ossia devono evitare che gli enti istituzionali superiori (Governo, Regione, Provincia) e le grandi società private stravolgano l'attuale assesto urbanistico e ambientale del territorio.

Alcuni sindaci si stanno già muovendo in questa direzione organizzando e sostenendo iniziative mirate a garantire uno sviluppo sostenibile del territorio. Tra questi, spiccano per lucidità mentale e onestà politica Francesco Prina (Corbetta), Franco Ottolini (Robecchetto con Induno) e Fausto Sanson (Castano Primo).

Da qualche tempo, con l'importante contributo del Centro Studi Politico/Sociali "J.F. Kennedy" presieduto da Ambrogio Colombo, si sta moltiplicando il numero di convegni dedicati al territorio. Particolare rilievo hanno assunto i due incontri promossi nell'ambito della prima edizione di Castano Primo Expo, la fiera dedicata al mondo locale del turismo, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

Il comune di Castano Primo, coinvolgendo amministratori e addetti ai lavori, lo scorso 22 settembre ha organizzato nella sala conferenze dell'Expo il convegno dal tema "Malpensa ed il territorio dell'Area Milanese", cui hanno partecipato in

qualità di relatori: Fausto Sanson (sindaco di Castano Primo), Franco Ottolini (sindaco di Robecchetto con Induno), Attilio Gusmaroli (assessore comunale di Castano Primo), Maria Chiara Bisogni (consigliere regionale dei Democratici di Sinistra), Marcello Mazzola (Vas - Verdi Ambiente e Società), Bruno Paolillo (SEA - Aeroporti di Milano). Il 23 settembre, invece, si è discusso di "Infrastrutture e mobilità nella Zona Ovest di Milano" con Fausto Sanson (sindaco di Castano Primo), Francesco Prina (sindaco di Corbetta), Massimo Garavaglia (sindaco di Marcallo con Casone), Attilio Gusmaroli (assessore comunale di Castano Primo), Stefano Maullo (consigliere regionale di Forza Italia), Marco Cipriano (consigliere regionale dei Democratici di Sinistra), Ambrogio Colombo (presidente del Centro Studi Politico - Sociali "J. F. Kennedy" di Magenta), Piero Spadaro (responsabile locale di Legambiente) e Fabio Fimiani (giornalista di Radio Popolare di Milano).

Sono state due importanti occasioni, sia per porre al centro del dibattito politico e istituzionale la necessità di una politica sovracomunale in grado di governare lo sviluppo locale, sia per esaltare il forte legame tra la manifestazione fieristica castanese ed il territorio della zona ovest.

Oltre 35 mila persone si sono riversate, tra il 14 ed il 23 settembre, a Castano Primo per visitare l'Expo. Amministratori, espositori ed organizzatori, si sono dichiarati ampia-

mente soddisfatti e pronti a ripetere l'iniziativa nel 2002.

Al successo dell'Expo ha contribuito in maniera determinante la grande struttura in cemento di via Del Lavoro 5, gentilmente concessa dall'imprenditore Renato Morelli, giacché ha consentito una distribuzione degli stand, della sala convegni, dei punti di ristoro e dell'area spettacoli degna dei padiglioni della Fiera di Milano.

Il sindaco di Castano Primo Fausto Sanson ha affermato che "il successo è stato decretato da tre fattori fondamentali: la capacità organiz-

zativa; la struttura messa a disposizione dalla famiglia Morelli; l'impegno dei singoli espositori, che hanno allestito gli stand in modo da attrarre il maggior numero possibile di visitatori.

Migliaia di persone sono venute sia dai comuni limitrofi a Castano Primo, sia da altri comuni delle province di Milano, Novara e Varese. E' stata un'occasione di festa, di incontro, ma soprattutto di rilancio dell'immagine del Castanese in Lombardia, a vantaggio delle piccole e medie imprese locali. L'Expo, quindi, ha avuto un



Nella foto da sinistra: Fausto Sanson - Sindaco di Castano Primo; on. Mario Mantovani - Sindaco di Arconate; Luigi Farioli Capogruppo di FI. al Consiglio Regionale della Lombardia.

bilancio molto positivo, un motivo in più per trasformarla in un appuntamento annuale”.

Sintesi degli interventi del convegno “Malpensa ed il territorio dell’Area Milanese”.

Fausto Sanson (sindaco di Castano Primo) - Il presidente della giunta regionale della Lombardia, Roberto Formigoni, continua a parlare della possibile realizzazione di una terza pista per Malpensa, mentre il suo assessore al territorio Alessandro Moneta ha espresso un parere negativo su questa ipotesi.

I comuni del Castanese hanno chiesto alla Regione di assicurare uno sviluppo sostenibile e compatibile della zona ovest. Deve essere pienamente riconosciuto il ruolo delle amministrazioni locali nella fase di progettazione e di sviluppo che interessa il territorio.

Franco Ottolini (sindaco di Robecchetto con Induno) - Il Castanese è posto ai margini del sistema aeroportuale Malpensa, anche per gli interessi dei comuni della Provincia di Varese che sono diventati i protagonisti. Si discute solo di cambiare le rotte. Noi non riusciamo neanche ad avere dagli organi competenti i documenti su quanto sta accadendo. Viviamo in una situazione di totale impotenza di fronte alle complesse problematiche legate alla presenza dell’aerostazione intercontinentale. Non sappiamo fino a che punto si svi-



lupperà Malpensa. I sindaci sono tenuti all’oscuro di tutto.

Maria Chiara Bisogni (consigliere regionale dei Democratici di Sinistra) - Nel piano d’area Malpensa devono essere inclusi tutti i comuni del Castanese, perché direttamente o indirettamente risentono della presenza dell’hub. E’ questa la linea che intendono sostenere i Ds in Regione Lombardia.

Il territorio deve essere unito e mirare a precisi progetti di sviluppo nel rispetto dell’ambiente. Si rileva un notevole e preoccupante ritardo, in merito alla realizzazione dei collegamenti di accesso a Malpensa. Eppure si continua a discutere della terza pista.

Allo stato attuale la situazione sul futuro di Malpensa non è chiara, anche perché l’assessore regionale alla mobilità Massimo Corsaro (Alleanza Nazionale) e quello al ter-

ritorio Alessandro Moneta (Forza Italia) non affrontano la questione negli stessi termini. Il primo punta sullo sviluppo ad ogni costo, il secondo è più cauto e vicino alle amministrazioni locali che, ad esempio, con la realizzazione della terza pista temono un ulteriore aumento del traffico aereo. Questa area ha una grande occasione di sviluppo che deve essere gestita bene, per ottenere vantaggi anche per le comunità locali.

Marcello Mazzola (avvocato ambientalista di Verdi Ambiente e Società) - La terza pista merita una profonda attenzione, anche perché si corre il rischio che venga realizzata trovando il modo per renderla ad ogni costo compatibile con il territorio.

Malpensa si sviluppa nel cuore del Parco del Ticino, una grande area verde che è continuamente compromessa da grandi progetti infrastrutturali. E' meglio valorizzare e riqualificare l'esistente, anziché costruire nuove piste e strade.

L'aerostazione conta 33 milioni di passeggeri che si vogliono portare a 40 milioni. Il territorio non può sopportare uno sviluppo incontrollato dell'hub. Ecco perché occorre chiedersi quali sono i reali confini del progetto Malpensa? Il Parco del Ticino non può ridursi a mero giardino dell'aerostazione.

Bruno Paolillo (SEA - Aeroporti di Milano) - I passeggeri di Malpensa

sono 14 milioni e non 33. Il pericolo non è lo sviluppo incontrollato dell'aerostazione, bensì quello di una forte recessione economica prodotta dagli attentati terroristi dell'11 settembre 2001 contro l'America. Tutti i programmi di sviluppo dovranno essere rivisti.

Le amministrazioni comunali su Malpensa hanno dimostrato scarsissima coesione, pensando ciascuno solo a curare i propri interessi. L'aeroporto esiste. Non è possibile fare come i talebani, ossia fare saltare tutto e chiudere l'aerostazione.

Sintesi degli interventi del convegno "Infrastrutture e mobilità nella Zona Ovest di Milano".

Fausto Sanson (sindaco di Castano Primo) - Il nostro territorio ha un'occasione di sviluppo molto



importante legata a Malpensa e alle grandi infrastrutture connesse (collegamenti ferroviari e stradali e ferroviari e strutture di servizio).

E' necessario garantire uno sviluppo sostenibile individuando, con una fattiva collaborazione tra gli amministratori locali, il percorso che consenta il raggiungimento di un consenso generale su ogni progetto. Tutto ciò è possibile solo attraverso un confronto serio e costruttivo tra amministratori responsabili. Ad esempio, solo attraverso l'impegno dei sindaci è stato possibile migliorare il progetto riguardante il collegamento tra Malpensa ed il casello di Boffalora dell'Autostrada Milano - Torino.

Francesco Prina (sindaco di Corbetta) - Nel territorio ad ovest di Milano si contano 420 mila abitanti. E' un'area quattro volte più grande del capoluogo lombardo. Questi particolari portano inevitabilmente a fare alcune riflessioni politiche ed istituzionali.

Milano per soddisfare le proprie esigenze di sviluppo e continuare a svolgere un ruolo leader, utilizza il territorio metropolitano a suo piacimento e in particolare la zona ovest.

Malpensa è stata collocata nel grande Parco del Ticino. E' in atto un processo di sviluppo inarrestabile. La Provincia di Milano sta iniziando ad affrontare timidamente di Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), uno stru-

mento indispensabile per programmare lo sviluppo sostenibile del territorio.

Il problema è che spesso i progetti arrivano prima dei piani. Non è da escludere che la zona ovest possa essere attraversata anche da una nuova linea ferroviaria di collegamento tra Genova ed il Nord Europa.

Si sta anche discutendo del proseguimento della superstrada dal casello di Boffalora verso sud, ossia della realizzazione del secondo anello tangenziale di Milano passando a 300 metri dal Naviglio Grande. E' necessario avere subito il PTC, governare lo sviluppo sostenibile del territorio, non essere più funzionali alle esigenze del comune di Milano.

Massimo Garavaglia (sindaco di Marcallo con Casone) - I sindaci devono imparare a collaborare indipendentemente dal loro colore politico. E' necessario sostenere una politica sovracomunale per garantire uno sviluppo sostenibile del territorio. Il punto di riferimento deve essere il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano.

Piero Spadaro (Legambiente) - Occorre pensare globalmente ed agire localmente. Grandi progetti interessano la zona ovest ed il Parco del Ticino. Su questo territorio incombono Malpensa, la nuova linea ferroviaria ad Alta capacità -

TAC, la nuova tangenziale ovest di collegamento con il casello di Boffalora.

E' necessario sostenere e sviluppare il sistema di trasporto pubblico locale e soprattutto razionalizzare e riqualificare l'esistente (dalle strade alle linee ferroviarie), anziché procedere con nuove colate di cemento. Legambiente da tempo propone la realizzazione di sistema di interscambio tra metropolitana leggera e ferrovia.

Marco Cipriano (consigliere regionale dei Democratici di Sinistra) - Non bisogna avere una visione localistica, bensì una visione di carattere regionale sulle infrastrutture che sono necessarie nel territorio.

Non si ha più notizia del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano, pur essendo un importante strumento di pianificazione territoriale per i comuni dell'hinterland.

Il problema è che tutto finisce sempre a Milano, mentre sarebbe meglio razionalizzare la distribuzione delle strutture nel territorio. Non è accettabile che, ad esempio, per andare da ovest verso est si deve necessariamente passare per il capoluogo lombardo, perché non esiste un collegamento diretto. Occorre un maggiore coordinamento a livello istituzionale, per garantire una razionalizzazione della mobilità e dello sviluppo delle singole aree omogenee del territorio lombardo.

Stefano Maullo (consigliere regionale di Forza Italia) - Mi dispiace rilevare che esiste una visione milano-centrica del territorio. Il destino della zona ovest deve collocarsi nel progetto generale di sviluppo della Regione Lombardia.

Ambrogio Colombo (presidente del Centro Studi Politico - Sociali "J. F. Kennedy") - La zona ovest ha una grande occasione di sviluppo. Occorre pensare, studiare e progettare, ossia avviare a livello locale una nuova stagione culturale e progettuale. Il mondo sta cambiando radicalmente.

Il Parco del Ticino è un bene che si deve tutelare e non distruggere. Gli amministratori locali hanno il compito di collaborare per garantire uno sviluppo sostenibile del territorio, per controllare che qualsiasi progetto venga realizzato bene.

Danilo Lenzo

Centri e Periferie della Metropoli Multipolare

Lo scorso 15 ottobre, presso il Palazzo delle Stelline di Milano, la Fondazione Vittorino Colombo, ha organizzato una tavola rotonda caratterizzata dalla presenza di relatori d'alto livello, con oggetto, il futuro della Milano multipolare. L'incontro, s'inserisce in una serie d'iniziative che hanno preso avvio nel novembre dello scorso anno. La Fondazione V. Colombo, ha, infatti, nell'ordine promosso, un dibattito sulla cultura oggi a Milano, e a seguire, in febbraio, sulla Milano che si trasforma e sulle sfide all'innovazione. Ci si è posti l'obiettivo di affrontare sotto tutti gli aspetti, le dinamiche della Milano che si presenta all'appuntamento con il nuovo millennio. Nell'editoriale di "Città e Società", rivista della Fondazione, si legge: "Fornire categorie interpretative non tradizionali, ma forse più adeguate e coerenti alla concreta realtà della città e a ciò che la città è diventata negli ultimi anni".

Angelo Caloia, Gianni Verga, Marco di Tolle, Lorenzo Ornaghi, Giampio Bracchi, Vincenzo Cesareo e Lanfranco Senn, figure ben rappresentative di questa Milano in cammino, con il loro prezioso contributo hanno cercato di assolvere al meglio il gravoso compito che la Fondazione si è assegnata. In apertura, ha preso la parola il Professore Angelo Caloia, Presidente della Fondazione V. Colombo nonché docente di Economia Politica presso l'Università Cattolica di Milano. Con una serrata critica, ha messo in luce le lacune storiche del capoluogo lombardo. "Milano - ha detto il professore- continua ad essere centro di mediazione politica, senza però acquisire una sua leadership in tal senso. Mancano i grandi investimenti nei trasporti, nelle telecomunicazioni. La Milano generosa è ormai un vecchio mito andato in pensione". Un "addetto ai lavori" come Gianni Verga, assessore allo



Sviluppo del Territorio per il comune meneghino, ha ricordato l'importanza del primato della Politica "quella con la P maiuscola, non semplice degenerazione partitica". L'assessore, tra l'altro, ha portato come esempio in negativo la Milano degli anni '80 "quando i cattivi frutti dell'ideologia postsessantottina erano ben visibili". La vera sfida per il futuro, secondo Verga, è quella che ci viene dalla cultura, e in questo senso "le dieci università della città che si stanno sviluppando grandemente insieme al comparto sanitario, sono di buon auspicio". Marco di Tolle, assessore alla Pianificazione del territorio della Provincia di Milano, ha insistito sull'importanza della coesione tra istituzioni a vari livelli. "E' necessario- ha ribadito- che Provincia e

Comune vadano da braccetto. Ma per farlo, serve nuova linfa, serve una nuova classe dirigente capace di portare in dote un retroterra culturale".

Il Prorettore dell'Università Cattolica Lorenzo Ornaghi, nell'occasione moderatore del dibattito, ha posto il problema globalizzazione. "Un processo questo, che si dimostra più rischioso per la capitale economica del paese, piuttosto che per quella politica". Tutti concordi, nonostante le trasformazioni in atto, sulla necessità di mantenere intaccato il tessuto sociale del *Polis* milanese. Lanfranco Senn, docente dell'Università Bocconi, è stato molto chiaro a riguardo: "Cambiano i bisogni, ma non muta il bisogno di relazione tra imprese, istituzioni, è questo il

vero collante. In questa prospettiva, ha un significato ricercare un'identità nei diversi poli della città". Sarà questa strategia unitaria la vera arma segreta per l'avvenire, un'arma però, che allo stato attuale, Milano non ha. Il professor Giampio Bracchi del Politecnico, nel suo intervento ha invitato tutti al classico bagno di umiltà: "Noi siamo la periferia dell'impero della tecnologia- ha esordito- all'estero non ci riconoscono niente di particolare. Il circuito industria, finanza e ricerca che ha fatto la nostra fortuna, è fuori uso da 30 anni, è venuta l'ora di ripartire e alla svelta". Bracchi, con la sua impietosa esposizione, ha messo a nudo i mali di questa società: "Dove la ricerca è terzultima in tutta Europa, con le sole Grecia e Portogallo che sono capaci di fare peggio". Per uscire dallo stallo, servono interventi con programmi pubblici coordinati, ma soprattutto, si devono concedere maggiori agevolazioni fiscali. Il docente del Politecnico di Milano, ha invocato una rivoluzione culturale, che permetta al paese di puntare sulle cosiddette "eccellenze". Per riuscirci, si dovrà abbandonare la logica tutta italiana "del seguire il vagone più lento per andare tutti alla stessa velocità". Secondo il Professor Vincenzo Cesareo, ordinario di Sociologia dell'Università Cattolica, non si deve dimenticare la forte connotazione internazionale che caratterizza Milano, con il suo ruolo di piazza fieristica più importante del paese. Compito

della città nei prossimi anni, sarà quello del rilancio su scala europea e mondiale, grazie ad una ritrovata competitività. La chiave di volta starà nella diversificazione piuttosto che nella specializzazione delle attività economiche. Cesareo si è poi soffermato sui problemi dell'area metropolitana milanese, "connotata da un'espansione certo non omogenea, dove l'asse est-ovest, appare quello ancora più sviluppabile a differenza degli altri ormai saturi". Il futuro della città, passa anche attraverso il recupero delle aree dimesse. Zone certamente molto ampie, e che per questo vanno recuperate e considerate come un vero e proprio polo di sviluppo. In base ai dati forniti dal docente della Cattolica, la riduzione della popolazione operaia, oggi costituente il solo 35% della forza lavoro, ha inciso in maniera esponenziale sulla vita sociale. In una parola, va ripensato e rivisitato il rapporto centro-periferia. Serve un'identità per la Milano del ventesimo secolo. La strada da seguire, è quella che considera la periferia come porta della città, allora, anche il quartiere potrà tornare ad essere punto d'aggregazione e d'integrazione. Per uscire vincenti dalla nuova sfida, anche per Vincenzo Cesareo, serve una classe dirigente rigenerata, più attenta e veramente capace di sfruttare a pieno le potenzialità della città.

Fabrizio Valenti



Recupero dei minori

Cooperativa Stefano Casati: per creare dei veri adulti

Intervista a Roberto Marchesini, Psicologo dei minori della comunità alloggio di Albairate.

La storia della cooperativa d'Albairate, cambia il suo corso due anni fa, quando si consuma una svolta importante per il futuro del centro. Non più "Cooperativa in cammino", ma "Cooperativa Stefano Casati", in ricordo del figlio dei signori Casati di Renate Brianza, sede della comunità alloggio femminile, scomparso prematuramente. "L'aver scelto questo nome- spiega il dottor Marchesini, che opera ad Albairate dal settembre del '99- non è stato un semplice tributo per l'impegno e la volontà dimostrata dai due coniugi, volontari impegnati da anni nella loro missione di volontariato". In effetti, dietro c'è di più. La missione della cooperativa, infatti,

consiste nel fare abbandonare ai suoi ospiti la fase dello svezzamento. "Noi- continua lo psicologo- abbiamo a che fare ogni giorno, con persone che sono adulte





solo anagraficamente, ma che presentano evidenti problemi di svezamento. Quello dei signori Casati, certo, è stato uno svezamento forzato, violento, ma in ogni caso sempre uno svezamento". Una metafora per ricordare il compito principale di questo centro terapeutico, che attualmente ha tra i 40 e i 50 "pazienti". Si tratta, in particolare, di tre strutture; una dedicata ai minori, in genere giovani extracomunitari entrati in Italia clandestinamente, una di carattere più specificatamente terapeutico per ex-tossicodipendenti, infine, a Renate Brianza, la comunità femminile. Le problematiche sociali diventano così il pane quotidiano di Roberto Marchesini e degli altri suoi compagni di battaglia. In prima linea ci sono anche il dottor Raccagni, psicologo della comunità tera-

peutica, il dottor Lombardi psicologo nel distaccamento di Renate, i signori Ciceri e Casati, e il ragionier Gramigna presidente della cooperativa. Con loro, i volontari della "Prospettiva svezamento" e della cooperativa "Valore e Lavoro", che gestisce i laboratori e si occupa dell'inserimento lavorativo dei ragazzi. La via che porta al recupero, scelta dal dottor Marchesini e dai suoi collaboratori, non è certo delle più tradizionali, come tiene lui stesso a precisare: "Non si può davvero parlare di metodo tradizionale. Il problema dello svezamento per i tossicodipendenti è qualcosa che nasce all'origine, dal dolore per la mancata separazione dai genitori che avrebbe permesso di entrare nel mondo adulto". Il pomo della discordia, sta' tutto in questa frase. Secondo i cultori della clinica dello svez-

zamento, il nocciolo della questione "non è la tossicodipendenza, che di per sé è risolvibile nel giro di una settimana, ma la dipendenza da altri fattori che sono di ordine psicologico". In una parola, in questi soggetti si realizzerebbe una degenerazione, visti i suoi effetti, di quella che Roberto Cammilleri ha definito "sindrome di Peter Pan". La via seguita dalla comunità terapeutica, è in netto contrasto con quella che lo stesso Marchesini definisce "droga di Stato", cioè il metadone, e con tutte quelle politiche di riduzione del danno "che come risultato portano soltanto a un forte senso di rassegnazione". Queste politiche, secondo lo psicologo, sarebbero improntate esclusivamente intorno al concetto di difesa sociale: "Non si pensa all'individuo, bensì al male che questi può fare al prossimo, quindi a metterlo nella condizione di non nuocere". Ma il centro di Albairate, si fa carico anche di un altro grave problema, quello dell'integrazione dei minori stranieri arrivati nel nostro paese. "E' iniziato tutto la vigilia di Natale di quattro anni fa' - spiega Marchesini - quando un ragazzino albanese ci chiese aiuto. Oggi nella comunità alloggiano dieci di loro". Tuttavia, si badi, a chi varca la soglia del cancello di Albairate, il centro non apparirà come un distacco-mento del paese dei balocchi.

Serietà e determinazione, diventano qualità indispensabili, compagne di viaggio di quei giovani che vogliono arrivare in fretta all'indipendenza. Il percorso formativo, prevede tre livelli di scolarizzazione; uno di semplice alfabetizzazione, uno strutturato ad hoc per chi si prepara a sostenere gli esami di licenza media, e infine, una scolarizzazione professionale, grazie alla convenzione stipulata con l'istituto ENAIP di Milano dove si tengono corsi di aiuto cuoco e idraulico della durata di due anni, seguiti da una fase di apprendistato che in più di un'occasione conduce al tanto sospirato posto di lavoro. Nella struttura di Albairate vige una regola; non si trattiene nessuno a forza. "Puntiamo alla verbalizzazione, che è l'unica vera forma preventiva - ci dice Marchesini - in genere poi, chi non se la sente, se ne va subito, chi invece, supera la prima settimana, difficilmente lascerà dopo". Le storie di questi ragazzi, il più delle volte, sono fatte di sofferenza, di scelte difficili e dolorose. Perciò il sostegno psicologico, diventa qualcosa d'irrinunciabile. Ogni settimana c'è il colloquio di routine con lo psicologo e quello di verifica con la direttrice, la signora Della Cagnoletta Casati. In più si fa regolarmente training autogeno e rilassamento di gruppo. La Stefano Casati, dunque, non è una nuova Alcatraz, si dà il giusto



peso anche le attività ricreative e di svago (nuoto, corsi di roccia, escursioni, corsi ISEF ecc.). L'assistenza del centro, è davvero a trecentosessanta gradi, infatti, il signor Piero Corti, ufficialmente consulente lavorativo, si occupa anche del disbrigo delle non facili pratiche burocratiche per la regolarizzazione della posizione dei ragazzi. I documenti e la casa, sono le due vere preoccupazioni dei giovani immigrati. "Ottenere il visto d'ingresso- rileva Marchesini- è fondamentale perché grazie a questo, spesso c'è anche il "Proseguo Amministrativo", un particolare documento emesso dal tribunale dei minori, che estende la tutela sino all'età di 21 anni". Certo i

servizi garantiti dalla cooperativa, oltre a impegno e sacrificio, richiedono una disponibilità di fondi non indifferenti. "Ci finanziamo grazie alle rette inviateci dai comuni- spiega lo psicologo- quindi c'è il progetto ("Una goccia nel mare") approvato con la legge n.40 della Regione Lombardia. Infine, un grosso aiuto arriva dalla stessa associazione volontari Stefano Casati, e dalla Prospettiva svezamento". E' questa la vita della Stefano Casati, un posto dove si impara a crescere, in cui l'individuo forma la sua personalità, riscoprendo le sconfinare potenzialità della natura umana.

F.V.



Convegno Cisl

Lo scorso 6 novembre su iniziativa della Cisl - Comprensorio Magenta-Abbiategrasso, si è svolto il convegno su "Proposta del Piano Socio Sanitario Regionale 2002-2004 - Le prospettive sul territorio".

Il convegno si è posto l'obiettivo di verificare l'attuazione della legge n. 31/97 di riordino del Servizio Socio Sanitario Regionale e gli effetti che ha prodotto nel territorio, nonché avviare una riflessione in merito alle scelte contenute nella proposta di Piano Socio Sanitario Regionale per il periodo 2002-2004 e le relative ricadute sul territorio.

Di seguito pubblichiamo gli atti integrali del convegno stesso.

Piano socio sanitario regionale 2002-2004

Questa iniziativa intende fare una verifica sull'attuazione delle legge n. 31/97 della Regione Lombardia di riordino del servizio Socio Sanitario Regionale e degli effetti che essa ha prodotto nel territorio dopo quattro anni dalla sua approvazione, ma è anche un'occasione per avviare una riflessione sulle scelte contenute nella proposta di Piano Socio Sanitario Regionale 2002-2004 e sue ricadute sui servizi territoriali.

Prima di entrare nel tema oggi in discussione credo sia opportuno



conoscere il contesto in cui versa il sistema attuale di protezione sociale nel nostro Paese.

Il nostro modo di fare sindacato, che significa stare insieme per promuovere giustizia, oggi si deve misurare con i cambiamenti del lavoro e dello stato sociale, ma anche con i più complessivi cambiamenti economici, politici e sociali di portata straordinaria.

Tra questi fenomeni di cambiamento, possiamo citare.

- l'allungamento della durata della vita e la crisi demografica, con un tasso di natalità pari a zero che in futuro comporterà conseguenze; soprattutto in Italia sulla composizione anagrafica della società;

- la crescita del tasso d'attività delle donne, che da noi nonostante lo squilibrio Nord-Sud, è ancora più basso che nel resto d'Europa, comporta inevitabilmente dei mutamenti nei profili familiari;

- vi è anche una nuova condizione dei giovani legata alle trasformazioni del mercato del lavoro ossia dal passaggio dal lavoro ai lavori nell'arco della vita;

- la progressiva affermazione di una società multietnica e multi culturale che riguarda in modo particolare i giovani ma è anche una necessità per il sistema economico.

Dentro questi fenomeni sociali che modificano i tradizionali rapporti familiari, gli stili di vita e pongono esigenze nuove di orga-

nizzazione della società, sono convinto, che occorre riprogettare lo stato sociale, inteso come sistema di sicurezza e protezione sociale universalmente garantiti a tutti i cittadini.

La riprogettazione dello Stato sociale, inteso come sistema di prestazioni di previdenza, sanità, assistenza e scuola, non può essere fatta esclusivamente sul contenimento e riduzione delle spese per risanare i conti della Pubblica Amministrazione, come da anni si decide in sede di leggi finanziarie; è infatti risaputo da tutti che la nostra spesa sociale, in termini complessivi, è inferiore alla media della spesa dei Paesi Europei.

La CISL è convinta che attraverso un'azione riformatrice si possa ottenere la riduzione della spesa, soprattutto attraverso l'eliminazione degli sprechi, senza per questo indebolire i criteri di universalità delle prestazioni e la natura solidaristica dello stato sociale; conquiste queste irrinunciabili per il sindacato.

Un altro punto fermo per la CISL è che la riorganizzazione dello stato sociale non può prescindere dalle riforme già in atto della previdenza, della scuola della sanità, e dell'assistenza; riforme che devono essere portate a regime, razionalizzate ed implementate per soddisfare sempre al meglio la dinamica delle esigenze di sicurezza sociale.

E' chiaro che noi non vogliamo privatizzare lo stato sociale, ma



riorganizzarlo sulla base di principi di efficienza ed efficacia, nonché di appropriatezza rispetto alle esigenze che esprimono le comunità locali. Perché questo sia possibile è necessario che il sistema dei servizi di tutela della salute si apra alle rappresentanze sociali ed istituzionali presenti nel territorio.

Noi siamo contrari al “bonus per la sanità”, perché un sistema universale e solidale si regge solo se

tiene dentro tutti, ricchi e poveri, sia per quanto riguarda il finanziamento, sia per l'accesso alle prestazioni. Ciò non significa garantire tutto a tutti gratuitamente, ma assicurare a tutti le prestazioni ritenute “essenziali ed uniformi” per la tutela della salute. La CISL vuole perseguire la realizzazione di un sistema di servizi ed interventi sanitari, socio sanitari integrati e socio assistenziali che siano in grado di garantire a tutti i cittadini, a partire dai più bisognosi, in particolare nell'area della non autosufficienza, qualunque sia il

comune in cui essi risiedano, un livello essenziale di prestazioni e di qualità delle prestazioni.

In merito al tema del convegno, devo ricordare che il processo di riforma del Sistema Sanitario nel nostro Paese è segnato da tappe fondamentali: la legge n. 883/78 del Servizio Sanitario Nazionale che ha dato attuazione al dispositivo costituzionale dell'art. 32 che afferma: “essere la salute un diritto fondamentale del cittadino e

dovere dello Stato il garantirne la fruizione". Con questa legge il diritto alla salute è uscito dagli ambiti angusti del diritto assicurativo ed è diventato diritto di cittadinanza esteso a tutti i cittadini e gratuito, pur se nell'ambito delle norme sulla partecipazione alla spesa sanitaria.

Seconda tappa è stato il decreto legislativo n. 502/92, modificato e integrato dal decreto legislativo n. 517/93 che, confermando i principi fondamentali della legge 833/78, ha introdotto norme di autonomia delle regioni in materia sanitaria, modificando gli strumenti e le modalità di gestione del servizio sanitario, trasformando le unità socio sanitarie locali (USSL) in azienda sanitaria locale (ASL), affidando la gestione ad un Direttore Generale e consentendo la costituzione di aziende ospedaliere. In questo contesto la Regione Lombardia ha adottato una legge (n. 31/97), che, in alcune parti, fa proprie alcune osservazioni contenute nell'intesa sindacale sottoscritta con la Regione il 27 novembre 96 con le Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL.

La terza tappa è il testo del decreto legislativo n. 229/99 che detta norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale; esso doveva portare a compimento il processo di regionalizzazione e aziendalizzazione avviato con il D. Legislativo n. 502 del 1992 salvaguardando i

principi fondamentali indicati dagli art. 1 - 2 della legge 833/78, decreto tuttora inattuato.

Infine è stata emanata la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n.328 del 8 Novembre 2000 che affida agli Enti locali un ruolo di responsabilità nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione dei servizi sociali, riconoscendo il ruolo delle associazioni no profit, del patronato e della cooperazione ed il contributo delle organizzazioni sindacali per il raggiungimento dei fini istituzionali.

L'insieme di queste norme evidenziano un processo di progressivo affinamento normativo, finalizzato ad attribuire alle Regioni ed ai Comuni l'autonomia e la responsabilità gestionale del sistema dei servizi di tutela della salute da esercitare all'interno di ambiti e spazi indicati dalle Leggi e dai decreti che, comunque non limitano l'autonomia degli Enti territoriali, ma determinano le condizioni essenziali alle quali gli stessi devono attenersi nel razionalizzare il loro sistema di servizi, quale parte del sistema nazionale dei servizi di protezione sociale.

I precedenti decreti di riforma del sistema sanitario e la loro traduzione a livello regionale, avevano comportato dei cambiamenti nelle strutture socio-sani-

tarie. Per quanto riguarda il nostro territorio gli ospedali, Fornaroli di Magenta e Cantù di Abbiategrasso, erano stati trasformati in USSL n. 72 per Magenta e n. 73 per Abbiategrasso, unificati poi in un'unica struttura denominata USSL n. 35.

Con l'applicazione della L. Regionale n. 31/97 vi è stata un'ulteriore trasformazione delle strutture sanitarie che ha portato alla costituzione delle Aziende Sanitarie Locali e delle Aziende Ospedaliere, dividendo compiti e funzioni tra loro. L'ASL ha come funzione quella della gestione diretta di attività di medicina di base, di prevenzione, di prestazioni sanitarie integrate, di programmazione, acquisto, vigilanza e controllo delle prestazioni sanitarie rese dalle Aziende ospedaliere; mentre le Aziende Ospedaliere hanno la funzione di gestione diretta delle prestazioni socio-sanitarie, attraverso i ricoveri e la specialistica ambulatoriale.

Per quanto ci riguarda, attualmente, i nostri riferimenti sono l'ASL Milano 1 e l'Azienda Ospedaliera di Legnano.

L'ASL Milano 1 comprende 77 Comuni della Provincia di Milano con una popolazione residente di circa 920.000 abitanti. All'interno del suo territorio hanno sede due Aziende Ospedaliere: Legnano che gestisce gli ospedali di Cuggiono, Magenta e

Abbategrasso, e Garbagnate che gestisce anche Rho. La funzionalità dell'ASL Milano 1 è demandata a sette distretti; due di loro sono collocati all'interno del nostro territorio, uno a Magenta e l'altro ad Abbiategrasso.

Il sindacato, in diverse occasioni e sedi, ha espresso preoccupazione soprattutto per le dimensioni che l'ASL Milano 1 assumeva, in quanto troppo ampia territorialmente e con un utenza troppo elevata pur nella divisione in distretti che, per alcuni, superavano il limite dei 100.000 abitanti previsti dalla legge stessa (vedi Garbagnate che copre oltre 200.000 abitanti).

Per quanto riguarda le Aziende Ospedaliere le osservazioni riguardavano l'organizzazione dei servizi, la chiusura e l'accorpamento di unità specialistiche, che hanno creato problemi di demotivazione tra gli addetti, scarsa valorizzazione delle strutture e disservizi agli utenti. Quanto sopra si è verificato anche nei Presidi Ospedalieri di Magenta ed Abbiategrasso con la riduzione in termini di qualità dei servizi, il peggioramento delle condizioni di lavoro degli addetti a qualsiasi livello la fuoriuscita di personale qualificato, sia medici che paramedici, ed un carico di lavoro superiore alla ricezione delle strutture stesse in rapporto anche agli organici, quello degli infermieri in particolare.

Sia i cittadini, sia gli operatori

sono preoccupati da questa situazione. L'Ospedale di Magenta oggi costituisce la più importante azienda sul territorio sia per il numero degli addetti, sia per i servizi resi. Sin dalle sue origini è sempre stato positivamente considerato per la sua qualità di erogazione dei servizi, in grado di rispondere non solo ai bisogni della realtà magentina. Non è un discorso campanilistico, lo stesso vale per il Presidio di Abbiategrasso che vive gli stessi problemi, come pure Cuggiono e lo stesso presidio Ospedaliero di Legnano.

Certamente non è più possibile, forse neanche utile sul piano della qualità e della sicurezza, avere tutti i servizi vicino a casa, ma ciò non deve comportare maggiori problemi ai cittadini derivanti dall'accentramento dei servizi o dalla riduzione delle prestazioni e dei posti letti, senza che si creino alternative valide al ricovero, quali possono essere l'assistenza domiciliare, l'organizzazione di servizi a livello distrettuale, ecc.

Ecco perché vi è la necessità di chiarire quali sono gli obiettivi della programmazione e degli interventi che l'azienda ospedaliera intende realizzare. Programmazione integrata con le scelte delle Amministrazioni locali per quanto riguarda interventi per favorire l'utenza ad usufruire dei servizi nel miglior modo possibile, quali: la rete via-

ria, i trasporti pubblici, l'informazione e/o l'apertura di sportelli polifunzionali, lo sportello del centro unico di prenotazione.

Il sindacato ha proposto l'apertura di un tavolo concertativo con l'Azienda Ospedaliera ed i Sindaci per discutere la programmazione degli investimenti e la riorganizzazione delle strutture, compresi i ruoli e le funzioni dei singoli Presidi Ospedalieri. Purtroppo la proposta non è stata accolta se non per l'illustrazione informale del Piano di Organizzazione e del Piano triennale.

Per quanto riguarda l'ASL Milano 1 dagli incontri che abbiamo avuto sono scaturiti due accordi: il primo definisce un modello di relazioni sindacali relativo alla definizione del piano di organizzazione e del piano strategico triennale. Attraverso questo primo accordo è stato possibile definire i rapporti con l'utenza, è stata predisposta la pubblicazione della carta dei servizi, si è deciso l'apertura del centro Unico di prenotazione, nonché la definizione dei tempi di attesa per le prestazioni sanitarie.

Il secondo accordo è relativo al progetto obiettivo Prevenzione che ha come finalità quella di aumentare il numero degli operatori nei vari distretti per la vigilanza ed il controllo sulla sicurezza ambientale e nei luoghi di lavoro, di dotarsi di nuove attrezzature per la diagnostica, nonché di isti-

tuire corsi di formazione per il personale, privilegiando la formazione interna.

Sulla funzionalità e sull'organizzazione dei Distretti sanitari, quali livelli di reale integrazione con i servizi sociali erogati dagli Enti locali, o delegati in gestione alla ASL dagli stessi enti locali, non si è verificato un vero decentramento di funzioni, non sono stati definiti budget di spesa e le risorse umane da destinare ai singoli distretti.

Riassumendo risultano in generale in sofferenza le politiche per la prevenzione e la sicurezza nei posti di lavoro, l'assistenza sociale e sanitaria, l'integrazione tra prestazioni sanitarie e prestazioni socio assistenziali, l'integrazione tra medici di base, Distretto a prestazioni di ricovero.

Il ruolo dei Sindaci

La legge regionale n.31/97, ed il successivo regolamento regionale del 24 Aprile 1999 n.1, disciplinano le attribuzioni ed il funzionamento della conferenza dei Sindaci, del consiglio di rappresentanza dei sindaci, quali organismi dell'ASL e dell'Assemblea dei sindaci istituita a livello distrettuale e composta da tutti i sindaci della zona distrettuale. Attraverso questi organismi i Sindaci partecipano alla formulazione, nell'ambito della programmazione locale e regionale, alle linee di indirizzo per l'impostazione programmatica dell'attività

dell'azienda nonché della Regione.

In questo contesto sono stati fatti diversi incontri con i Sindaci degli Enti locali del territorio e si è avuto l'impressione che non tutti i Sindaci fossero consapevoli che il fare politica socio-sanitaria sul territorio volesse dire occuparsi di quantità, qualità, integrazione dei servizi e del loro sviluppo e non solo di presenza e salvaguardia di presidi esistenti sul territorio.

Valutazione sulla proposta di Piano Socio Sanitario Regionale 2002-2004

Con la proposta di Piano socio sanitario regionale la Regione Lombardia intende completare l'attuazione della L.R. 31/97, in particolare dopo la approvazione da parte della Conferenza Stato-Regione della proposta P.S.S.R., quale modello sperimentale di riforma del sistema socio-sanitario.

A prescindere dal fatto che la giunta Regionale ha approvato la proposta di P.S.S.R senza aver avviato un confronto preventivo con le Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL, come prevede l'Intesa sulle relazioni sindacali del 1996, esso appare più uno strumento di controllo della gestione economica finanziaria e di contenimento della spesa piuttosto che uno strumento di programmazione e di riorganizzazione e sviluppo del sistema regionale dei servizi socio sanitari.

Molti sono i limiti del P.S.S.R, in particolare si rileva una forte debolezza programmatica accentuata dall'assenza di progetti obiettivi, ad esempio per gli Anziani mancano azioni programmate quali strumento di sviluppo per aree specifiche.

Area sanitaria

In merito all'area sanitaria il P.S.S.R. prevede che l'ASL non sia più il soggetto gestore di prestazioni sanitarie, ma solamente l'acquirente di prestazioni presso i soggetti che le producono. In questa logica il cittadino diventa sempre più "cliente" di un sistema, libero di scegliere dove ritiene più opportuno rivolgersi. Prevale una logica più di mercato che una logica di qualità e di garanzia. Prevalgono gli aspetti di tipo economico sugli aspetti tecnico scientifici, mettendo in competizione pubblico e privato, non tanto sulla responsabilità e qualità quanto sulla quantità dei risultati.

La salute è un diritto costituzionalmente garantito attraverso il servizio sanitario e non può diventare la conseguenza di un servizio da erogare in modo commerciale avendo a riferimento solo gli aspetti economici e di bilancio.

Solo dopo aver stabilito i livelli essenziali ed uniformi di assistenza, previsti dal Decreto legislativo n. 229 del 1999 e che il Governo si è impegnato a defini-

re in tempi brevi, è possibile individuare le prestazioni che possono considerarsi aggiuntive e da garantire attraverso il ricorso a fondi integrativi sanitari. E' quindi un errore ipotizzare, come fa la proposta di P.S.S.R., la necessità di definire livelli minimi di assistenza, quindi non essenziali ed uniformi, che in quanto tali altro non creano che disuguaglianza tra i cittadini determinata dalle diverse disponibilità economiche di ognuno.

Vanno altresì individuati e concertati tra le parti modalità e strumenti per intervenire a sostegno della non autosufficienza, così come previsto dall'art. 26 della L.328/00, anche con la costituzione di uno specifico fondo integrativo che intervenga sui costi socio - assistenziali ed alberghieri a carico degli utenti.

Non si condivide altresì la esternalizzazione da parte della ASL di attività il cui controllo e organizzazione è oggi in capo alla stessa verso soggetti terzi erogatori di prestazioni sanitarie, siano essi del privato, profit o no- profit, ovvero appartenenti ad associazioni mediche od altro. Come è pensabile esternalizzare il Dipartimento di prevenzione? Come è possibile pensare che l'insieme di queste attività possano essere gestite da soggetti diversi dalla ASL? Se si pensa che questo sia possibile si ha una concezione residuale della Prevenzione.

In merito al riordino delle strutture sanitarie pubbliche (riduzione posti letto, riduzione dei ricoveri ecc.) affermiamo che questo non può significare il trasferimento di risorse verso l'area del privato o creare squilibri fra le diverse aree territoriali. La riduzione dei posti letto di cura deve coinvolgere sia il settore pubblico, sia quello privato e dovrà essere controllata attraverso un Osservatorio regionale per la valutazione della qualità delle prestazioni socio sanitarie e degli accreditamenti. Noi riteniamo fondamentale preservare la natura pubblica delle attuali aziende ospedaliere, in modo da evitare un processo di privatizzazione sostanziale delle strutture ospedaliere.

Nel PSSR vi è carenza di proposte che affrontino le problematiche delle risorse umane. Non vi sono proposte che affrontino il problema dell'Emergenza infermieristica che in Lombardia ammonta a circa 18.000 unità.

Area sociale e socio sanitaria

Il Piano nella sua connotazione prevalentemente "clinico-sanitaria" sottovaluta la dimensione sociale ed assistenziale e non considera il tema dell'integrazione dei servizi socio sanitari come necessità per la tutela della salute e come condizione strategica per la riorganizzazione e lo sviluppo del sistema dei servizi, in grado di prendersi a carico la domanda di

salute e di accompagnare le persone nel percorso della sua tutela. Nel Piano non si dà attuazione alla L.328/00, al Piano Sociale Nazionale e all'atto di indirizzo sull'integrazione del 14 febbraio 2001. Diventa pertanto difficile valutare il ruolo dei Distretti per poca chiarezza sui livelli di autonomia finanziaria, gestionale ed organizzativa, nonché sul rapporto con l'ASL e con gli Enti Locali e sulle funzioni loro assegnate.

Una attenta valutazione andrà fatta sulla riduzione dei posti letto nelle strutture di ricovero per anziani per dare risposte alternative al ricovero nelle RSA. Non basta il ruolo della famiglia se pur sostenuta dai buoni servizi e dagli assegni di cura, come indicato dal "Patto per lo Sviluppo" sottoscritto tra la Giunta Regionale e le Segreterie Regionali CGIL CISL UIL il 19 settembre scorso. Ciò che manca è un progetto integrato e a rete degli obiettivi che si vogliono raggiungere, con il coinvolgimento di tutti i soggetti privati e pubblici, profit e non profit che rendono prestazioni socio sanitarie e socio assistenziali.

Conclusioni

Fatta una valutazione sui risultati di questi quattro anni trascorsi emerge uno stato di incertezza sui modi, sui tempi e sugli strumenti per raggiungere gli obiettivi indicati dalla riforma.

Sono state impiegate troppe risorse per risolvere problemi interni alla struttura senza rendere partecipe il cittadino dei cambiamenti che si volevano apportare. La percezione generale è di una riforma che non ha dato i risultati enunciati, ma solo una riduzione nelle prestazioni ed un disagio nei servizi. La sensazione è che la stessa proposta del PSSR 2002 - 2004 così come è stata approvata non risponde sia alle carenze e allo stato di incertezza che abbiamo denunciato e non migliora quella percezione da parte del cittadino di sentirsi coinvolto a tale processo.

Per queste ragioni e per le osservazioni sopra espresse come sindacato dobbiamo aprire un confronto sia con l'Azienda Ospedaliera che con l'Azienda sanitaria Locale sulle tematiche i cui contenuti terranno conto degli indirizzi generali della proposta del Piano Socio Sanitario Regionale 2002/2004 che a nostro avviso devono essere modificati, anche con azioni locali e sul territorio.

Con i Sindaci andranno affrontati i problemi inerenti i servizi integrati di assistenza sociale previsti dalla Legge quadro n.328/00. Incontri con i Comuni sull'insieme dei contenuti della legge di riforma dell'assistenza sono già stati avviati e che per quanto riguarda il Comune di Arluno è già stata raggiunta un'intesa sulla Carta dei Servizi.

Per questi motivi vi è la necessità

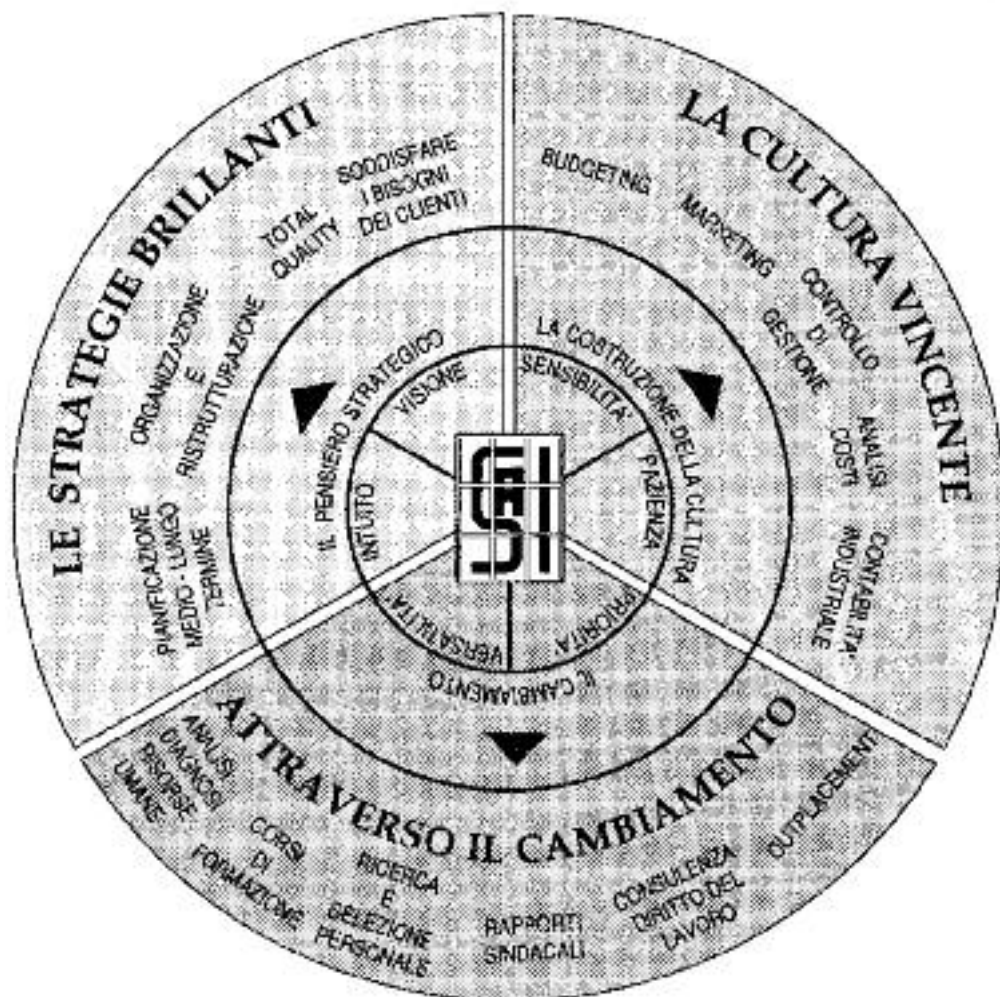
di creare una banca dati che rilevi le tipologie delle strutture sanitarie a livello territoriale e delle prestazioni ambulatoriali e specialistiche erogate dall'Azienda Ospedaliera di Legnano nei relativi presidi, sia per quanto riguarda il numero di prestazioni, sia per quanto riguarda i tempi medi di attesa per ogni prestazione.

Un'altra banca dati riguarderà i bisogni e la domanda nonché l'offerta di servizi socio sanitari ed assistenziali, sia a livello di Distretto, sia a livello di Ente Locale.

L'obiettivo è quello di progettare e di programmare l'integrazione dei servizi attraverso un Osservatorio della Salute a livello territoriale che coinvolga le istituzioni locali, le associazioni del volontariato e del privato sociale, che erogano prestazioni socio sanitarie nonché le Organizzazioni Sindacali.

L'attuazione delle riforme ed il loro risultato non può prescindere dal coinvolgimento del personale che opera in queste strutture, dal ruolo fondamentale che viene loro assegnato nel rendere partecipi i loro rappresentanti (RSU) alle proposte di riorganizzazione, dal valorizzare e motivare le professionalità esistenti anche attraverso una diversa lettura dell'esigenza dell'utenza ed una umanizzazione dell'assistenza.

Alessandro Grancini
*Responsabile CISL
Comprensorio*



SERVIZI AZIENDALI INTEGRATI

Associato: **apco**

20081 Abbiategrasso (MI) - corso Italia, 52

tel. 02 946 22 73 - fax 02 946 20 73

e-mail serazin@tin.it

I lavoratori del servizio pubblico

I servizi pubblici costituiscono il modo indispensabile per assicurare a tutti i cittadini la partecipazione ad un più elevato livello di vita; pertanto costituiscono un bene di tutti, da difendere, da rilanciare attraverso investimenti, ma soprattutto attraverso la riqualificazione e la professionalizzazione degli operatori.

Gli enti locali e gli enti che gestiscono i servizi sanitari forniscono e realizzano interventi di tutela della salute spesso non affrontano il bisogno di salute presente nel territorio e in particolare nelle aree più deboli della popolazione.

La FPS (Federazione dei lavoratori Pubblici e dei Servizi), assieme alla CISL, lavora per invertire questa tendenza, chiedendo interventi nei confronti di coloro che non hanno la forza di chiedere e ottenere, perché marginali rispetto alla società, prevedendone i bisogni e organizzando servizi adeguati.

Le lotte dei lavoratori hanno consentito la costruzione dell'attuale

Stato sociale che anche per questa ragione va difeso, specie nell'attuale momento in cui le persone e le famiglie sono esposte a crescenti difficoltà economiche.

Il costo medio pro capite per i servizi sanitari erogati in Italia si colloca come spesa pubblica al 5,5% del Prodotto Interno Lordo, quindi sotto la media dei Paesi europei che vede la Germania al 7,8%, la Francia al 7,3%, il Belgio al 6,8%, l'Olanda al 6,0%, mentre gli Stati Uniti si collocano al 5,8% di spesa pubblica a cui si aggiunge il 7,1% di spesa privata, che in Italia è del 2,7% sul PIL.

Si tratta certo, e ne siamo convinti, di razionalizzare le prestazioni riducendo sprechi e inefficienze presenti nel sistema sanitario italiano, ma anche di aumentare le risorse pubbliche per collocare la spesa pubblica italiana al livello medio dei Paesi europei.

Se l'obiettivo del P.S.S.R. è quello di controllare e contenere la spesa sanitaria, come affermato nella relazione di Grancini, non si può pensare di raggiungere questo obiettivo solamente attraverso

so il trasferimento di attività sanitarie dal pubblico al privato, ne tanto meno ponendo maggiori costi a carico dei cittadini.

La FPS, e la CISL, sono per la riorganizzazione dello Stato Sociale fermo restando due condizioni:

- la prima che la riorganizzazione dello Stato Sociale, di cui il P.S.S.R. rappresenta un passaggio importante, sia l'esito del confronto e della concertazione tra CGIL CISL UIL e la Regione, ma anche tra il sindacato e le Aziende Sanitarie presenti sul territorio,

- la seconda è che l'entità delle risorse pubbliche destinate al finanziamento delle attività di tutela della salute, come anche convenuto in sede di Conferenza Stato - Regioni lo scorso 8 agosto, per portare l'incidenza della spesa sanitaria al 6% del PIL, sia portata a questo livello già a partire dal 2002.

La programmazione e la qualificazione dei servizi socio-sanitari, la contrattazione delle condizioni di lavoro, degli orari, delle retribuzioni, oltre che la valorizzazione e la qualificazione delle professionalità, rappresentano obiettivi prioritari della nostra Federazione.

Contemporaneamente la FPS è impegnata nella realizzazione di un rapporto nuovo tra cittadini e Pubblica Amministrazione, fondato sulla partecipazione e sulla trasparenza, delineato dai principi stabiliti dalle leggi di riforma. Nel nostro territorio operano una

ASL e una Azienda Ospedaliera.

L'A.O. trova la sua collocazione strategica e legale nel Presidio Ospedaliero di Legnano e sviluppa la sua capacità di erogazione di Servizi attraverso i Presidi Ospedalieri di Magenta, Cuggiono ed Abbiategrasso.

L'Azienda ASL Milano 1, che ha sede a Magenta, ma interessa una popolazione di quasi un milione di abitanti distribuiti su 77 comuni opera nel territorio del Comprensorio sindacale attraverso i Distretti n° 6 di Magenta e n° 7 di Abbiategrasso.

Con queste due Aziende, dal momento della loro costituzione, 1 gennaio 1998, le organizzazioni sindacali e le RSU hanno sviluppato relazioni sindacali che hanno però incontrato non poche difficoltà.

Abbiamo rappresentato e rappresentiamo la maggiore azienda del territorio con problematiche di tipo contrattuale non solo relative alla qualità del rapporto di lavoro ma anche alla qualità dei servizi resi alla popolazione.

Con la Dirigenza dell'Azienda Ospedaliera abbiamo registrato notevoli difficoltà, sia in termini di informazione, concertazione e contrattazione soprattutto perché la Dirigenza, che negli anni è cambiata a seguito dei cambiamenti legislativi (USSL n° 72 - Azienda Sanitaria n° 35 - A.O. di Legnano), si è sempre più allontanata dalle necessità e dai bisogni del territorio, sia dal punto di vista strutturale, essendo la sede dell'Azienda

ospedaliera collocata a Legnano, che organizzativo-gestionale.

Permangono tuttora le difficoltà di rapporto tra i cittadini e le strutture sanitarie e tra le R.S.U. e la direzione dell'Azienda, nonostante l'avvenuta informatizzazione degli uffici.

In quattro anni abbiamo avuto l'opportunità di siglare due accordi di tipo economico (1999/2000), nel mese di Aprile 2001 abbiamo siglato un accordo sulla " Emergenza Infermieristica " e sul disagio di tutti i lavoratori che ancora oggi non è applicato. Più grave, però, secondo noi, è il fatto che non abbiamo ancora definito e sottoscritto il CCDI (Contratto Decentrato Integrativo) 1998/2001, mentre in tutte le altre Aziende sanitarie della Lombardia questo è già avvenuto.

Questo è l'aspetto più rilevante e grave dal punto di vista contrattuale. La nostra preoccupazione cresce quando valutiamo gli aspetti legati alla politica del Personale ed alla sua gestione:

1) Emergenza Infermieristica : registriamo una grave carenza di questo personale. Anche se riconosciamo le difficoltà di reperimento sul mercato del lavoro di questa figura professionale, non possiamo accettare i tempi lunghi dell'Azienda nell'affrontare e risolvere questo tema.

2) Apertura di una sezione in convenzione con l'Università Statale di Milano del Corso Universitario triennale per

Infermiere Professionale (40 Studenti). Pur disponendo l'Ospedale di Magenta delle necessarie strutture il Corso si svolge presso l'ospedale di Legnano. La Direzione Aziendale, su nostra specifica proposta, aveva promesso di approntare dei mini-alloggi per gli studenti non residenti. Registriamo che la promessa è rimasta tale e nulla nel concreto si è finora realizzato.

3) Nel 2001 nell'azienda ospedaliera di Legnano sono stati assunti n° 78 infermieri professionali, ma non abbiamo però il dato di quelli che si sono dimessi e/o trasferiti. Sottolineiamo che il dato di scopertura della dotazione organica Aziendale era alla fine del 2000 di n° 118 Infermieri Professionisti.

4) La nostra Federazione ha proposto alla Direzione la creazione di Asili Nido Aziendali per i figli dei lavoratori/lavoratrici dipendenti a sostegno delle problematiche familiari che i lavoratori/lavoratrici hanno confermato sottoscrivendo un questionario appositamente studiato dalla nostra Federazione. Siamo ancora in attesa di un progetto specifico che la Direzione Aziendale ha promesso di farci pervenire.

5) O.T.A. : Operatori Tecnici addetti all'Assistenza - rappresenterà nell'immediato futuro (adeguatamente riqualificato nel nuovo profilo di O.S.S.), il più importante e stretto collaborato-

re del personale infermieristico che, inserito nella turnistica delle 24 ore, permetterà agli Infermieri Professionisti un miglioramento dell'assistenza infermieristica e dell'organizzazione sanitaria, nonché il rafforzamento dei servizi domestico-alberghieri. Nel piano di assunzioni aziendale, sono stati preparati ed assunti in servizio n° 54 O.T.A. Secondo noi, in funzione di questo obiettivo di riqualificazione, serve un piano mirato per gli Ausiliari in servizio presso la nostra Azienda, ma purtroppo, anche qui registriamo un certo ritardo.

6) Inoltre, per tutto l'altro personale di comparto, sanitario e non, che non presenta le problematiche di mercato del lavoro delle categorie sopracitate, la Direzione Aziendale non procede in tempi certi con le integrazioni in dotazione organica, nonostante le intese sottoscritte.

7) Queste brevi considerazioni rappresentano esempi che evidenziano "Le Emergenze" presenti nell'azienda ospedaliera, che nonostante i nostri interventi pressoché quotidiani ed in tempo reale, restano aperte e finora non hanno trovato soluzioni esaustive.

8) Management : è la forma più moderna ed all'avanguardia di Direzione, gestione, amministrazione aziendale delle risorse. Il P.S.S.R. non ne riporta alcuna traccia.

A fronte dei problemi prima citati, che sono i temi del confronto



con l'Azienda ospedaliera, non possiamo non richiamare i temi di carattere più generale che coinvolgono la Regione e la cui soluzione incide anche sul nostro territorio:

1) Reale valorizzazione delle professionalità attraverso l'individuazione di percorsi formativi ed organizzativi necessari, anche rivendicando un forte impegno della Regione Lombardia a sostegno dello sviluppo delle professionalità e della integrazione multiprofessionale.

2) Concordare i modelli di valutazione permanente per la produttività e le progressioni verticali, anche diversificati sulle professionalità e gli ambiti lavorativi.

3) Promuovere la formazione continua a partire dagli ausiliari e a tutte le professioni.

4) Tutelare ed estendere il Part-time, e la piena attuazione dei "

congedi parentali ".

5) Sicurezza sul lavoro : un impegno fondamentale con i R.L.S. per garantire condizioni di lavoro dignitose e sicure.

Considerato che questo convegno si svolge in presenza della proposta di P.S.S.R. è opportuno esprimere alcune brevi valutazioni, in merito ad alcuni suoi contenuti e alle ricadute che questi avranno sul nostro territorio:

1) anzitutto sulla riduzione dei posti letto al 4 per mille abitanti. Considerato che i posti letto nella ASL sono oggi al 3,9 per mille, comprendendo i posti letto in day hospital che sono lo 0,4 per mille, si deve ritenere che la riduzione di posti letto non toccherà l'azienda ospedaliera di Legnano. Ci chiediamo: è corretto pensare in questo modo oppure la riduzione toccherà anche questo territorio? Se sì per quale ragione e in quali unità operative? Quali sono, nel merito le proposte della Direzione dell'azienda ospedaliera?

2) Considerato il processo di riorganizzazione che nel corso degli ultimi quattro anni ha interessato l'azienda ospedaliera e i suoi presidi ci chiediamo se questo processo è giunto al termine o se è ancora in corso e per quali obiettivi e finalità.

3) Nel momento di approvazione della legge n. 31 del 1997, come sindacato abbiamo sostenuto che non era importante la dimensione delle ASL ma il ruolo e i compiti assegnati al Distretto che nella legge sono puntual-

mente indicati. Registriamo oggi invece che, questo modello è rimasto sulla carta e che rispetto a ciò che esisteva prima in termini di attività specialistiche svolte a livello distrettuale, queste sono state ridotte nel tempo attraverso la chiusura di attività poliambulatoriali. Ci chiediamo: per quali ragioni ciò è avvenuto?, non è anche interesse dell'azienda ospedaliera limitare il ricorso al ricovero attraverso un diffusa assistenza specialistica territoriale? Come pensa la direzione aziendale di affrontare il problema dei ricoveri impropri?

4) A nostro giudizio ciò che finora è mancato nella gestione delle attività e dei servizi di tutela della salute in questo territorio è una visione complessiva e coordinata dei bisogni da affrontare, è una programmazione della riqualificazione e dello sviluppo del sistema dei servizi quale conseguenza di un confronto tra chi gestisce le strutture sanitarie e chi all'interno del territorio rappresenta interessi diffusi: comuni, forze sociali, organizzazioni sindacali, ecc. Inoltre, è mancato soprattutto il rapporto e il confronto tra ASL e Azienda Ospedaliera: queste non sono entità separate e divise, ma due strutture che dovrebbero lavorare per una sola finalità, tutelare la salute delle persone.

Andrea Introini

*Segretario FPS (Federazione dei lavoratori Pubblici e dei Servizi)
Magenta - Abbiategrasso*

Condizione Anziani e Piano Socio-Sanitario Regionale

Il piano approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 5 ottobre 2001 determinerà le scelte di sviluppo socio-sanitario per i prossimi tre anni. Un piano con degli obiettivi che non possono vedere la FNP (Fedrezione Nazionale pensionati) e il Sindacato dei pensionati fare da spettatori passivi, non fosse altro perché questi orientamenti, queste decisioni, rischiano di pesare enormemente sulla condizione di vita di molti anziani.

Tocca all'Unione Sindacale Territoriale e alla categoria della sanità il compito di evidenziare i rischi e i pericoli sulla scelta liberista che contiene questo piano. Oggi il servizio Sanitario Nazionale tutela tutti i cittadini a prescindere dal loro reddito; cosa potrà accadere domani se verrà affidato al mercato il ruolo di regolatore del sistema sanitario Lombardo, dove il servizio pubblico avrà un compito limitato all'acquisto e al controllo della gestione dei servizi accreditati alle strutture private, non è dato di sapere.

La FNP in quanto organizzazione dei Pensionati, persone che per la loro condizione sono a più alto rischio sanitario, ha aperto un confronto con l'ASL, allo scopo di realizzare una sanità che vada oltre all'efficienza del momento durante la fase acuta della malattia, ma deve dare continuità seguendo, accompagnando, in particolare gli anziani, per lunghi periodi rieducativi sino al recupero, tutto ciò è possibile solo attraverso l'integrazione tra l'intervento sanitario e il sociale; integrazione che non può avvenire senza un decentramento decisionale delle politiche Socio-Sanitarie sul territorio.

Da una lettura sommaria del Piano Regionale, ci sembra di poter dire che contiene più aspirazioni, speranze, dichiarazioni di principio, che fatti concreti; viene curata molto l'apparenza, l'immagine propagandistica più che le iniziative tese ad una effettiva integrazione.

Il Sindacato dei Pensionati, nella convinzione che i problemi Sanitari possono essere affrontati meglio localmente il più vicino

possibile alle esigenze delle persone; ha aperto un confronto negoziale su due tavoli con l'Asl per una politica autonoma dei distretti e con i Comuni per chiedere un loro più diretto coinvolgimento nelle scelte socio-sanitarie.

DISTRETTI

I Distretti sanitari per la FNP sono strutture importanti nella politica di decentramento decisionale, per la verità anche la Regione nel piano afferma: "il distretto grazie alla presenza simultanea dei tre momenti specifici d'intervento (sanitario, socio-sanitario e sociale), può essere in grado di rappresentare la dimensione idonea per conoscere la domanda di salute e di benessere sociale"; però, sostiene anche, "le ASL sono i terminali decisionali della regione sul territorio in materia di sanità" e che il piano è la naturale continuità della legge Regionale n° 31/97.

Proprio questa legge 31/ 97 costituisce una delle principali cause che ha portato al ridimensionamento dell'Ospedale di Magenta; in oltre è la stessa legge che ha disegnato le ASL, una struttura con oltre un milione di persone, su un territorio vasto, complesso, diverso sul piano culturale e sociale, difficilmente gestibile. Proprio le complessità e le diversità dei territori, sono la causa delle nostre polemiche sulla razionalizzazione attuata dall'ASL, che ha portato alla sop-

pressione dei poli ambulatori Ginecologici e Geriatrici esistenti nel nostro Comprensorio, per non parlare della riorganizzazione del servizio di guardia medica, che in un territorio come il Magentino e l'Abbiatense hanno significato maggiori difficoltà per gli anziani soli.

La FNP del territorio ha sempre preso posizioni chiare e decise a tutela dei diritti di queste persone, attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica con denunce sui giornali locali, e soprattutto negli incontri che abbiamo avuto con la stessa ASL. Più che mai convinti che senza risorse economiche il distretto non può gestire una politica sanitaria sul territorio, abbiamo aperto un confronto a tutti i livelli istituzionali per chiedere maggior autonomia finanziaria e gestionali a queste strutture, in quanto proprio le scarse risorse economiche e le decisioni prese ai livelli più alti dell'ASL sono tra le principali cause delle difficoltà che i Distretti incontrano nel programmare e nel realizzare una vera integrazione socio-assistenziale specifica sul territorio.

RUOLO DEI COMUNI

Un altro aspetto del confronto negoziale aperto sul territorio è quello di far aumentare il peso politico delle amministrazioni locali in materia socio-sanitaria, senza il quale diventa difficile ogni integrazione tra il sociale, l'assistenziale e il sanitario.

A questo proposito la Regione sostiene: "il piano si colloca in un contesto di graduale federalismo improntato alla sussidiarietà orizzontale intesa come partecipazione estesa di altri soggetti nella gestione dei servizi e non solo come decentramento di poteri dal centro alla periferia."

Anche questa affermazione rischia di restare solo una bella dichiarazione di principio non suffragata dai fatti, in quanto nella realtà nessuno vuole delegare ad altri la gestione delle risorse.

La Regione, molto sensibile e esigente nel rivendicare dallo Stato una gestione finanziaria autonoma, non è altrettanto sensibile verso i livelli istituzionali inferiori: Provincia e Comuni. In queste condizioni anche un valore importante come la sussidiarietà, rischia di trasformarsi per i cittadini in beffa, infatti il principio nel quale i livelli superiori non devono fare quello che possono fare i livelli inferiori, se non è supportato da un adeguato finanziamento, si trasforma in una riduzione delle prestazioni ai cittadini.

Negli incontri che da Giugno stiamo effettuando con gli assessori Comunali ai servizi sociali, chiediamo un impegno da concordare nella conferenza dei Sindaci per rivendicare un loro ruolo da protagonisti nelle scelte di politica socio-sanitaria. Durante questi incontri stiamo chiedendo alle amministrazioni

di istituire degli osservatori comunali sulle dipendenze; gli Anziani non autosufficienti hanno bisogno di un'assistenza continua e puntuale, di una rete di servizi assistenziali e sanitari mirati, perciò è indispensabile una capillare conoscenza del bisogno, monitorato costantemente attraverso una mappatura delle dipendenze esistenti nei comuni, strumento indispensabile non solo se si vuole affrontare concretamente i bisogni, ma anche per utilizzare al meglio e efficacemente i servizi esistenti sul territorio.

UNITA' DI VALUTAZIONE GERIATRICA

L'UVG è un struttura importante che rischia di essere soppressa perché poco conosciuta e poco utilizzata. Le dichiarazioni dell'assessore Regionale alla salute sui costi di questo servizio in rapporto alla funzionalità e il fatto che nelle oltre 180 pagine del piano socio-sanitario non si accenni alle prospettive future di questa struttura, ci fa pensare che la Regione sia intenzionata a chiudere quest'esperienza.

Riteniamo questa eventualità un errore che testimonia una scarsa sensibilità verso i parenti delle persone non autosufficienti, in quanto è difficile per chiunque sostenere l'inutilità di un servizio in grado di valutare complessivamente i bisogni sanitari e Socio-Assistenziali dell'anziano colpito da una malattia invalidante, che



indirizzi le famiglie nella programmazione delle cure, che svolge un ruolo di mediazione fra i bisogni dell'anziano e quelle dei familiari, individuando all'interno della rete dei servizi disponibili l'opzione più opportuna.

Negli incontri che abbiamo avuto con i dirigenti dei distretti, è emerso chiaramente un sotto utilizzo delle Unità di Valutazione Geriatria e Multi dimensionali: nell'anno 2000 gli interventi nel distretto di Magenta sono stati complessivamente 93, il 57% avviati dai servizi sociali comunali o dall'utenza spontanea, mentre solo il 12 % è la percentuale avviata dai medici di base, ad Abbiategrasso la presenza del Golgi ha favorito la crescita di una cultura diversa sulla questione anziana, ma anche qui esistono ancora enormi potenzialità.

Una prima risposta deve essere un'opera di sensibilizzazione dei medici di base, se non altro perché sono gli unici che conoscono le condizioni socio-sanitarie dei loro pazienti e li possono indirizzare verso questo servizio.

Come FNP partecipiamo ai lavori della commissione, istituita dal direttore Sociale dell'ASL sui servizi territoriali a sostegno della condizione di non autosufficienza come: l'Assistenza Domiciliare Integrata,(ADI) il Servizio Assistenza Domiciliare,(SAD) i Centri Diurni Integrati (CDI), i centri di formazione all'autonomia per disabili (rieducazione), Ricoveri temporanei e posti di Sollievo in RSA, la Distribuzione dei pasti caldi a domicilio, Alloggi Protetti e Momenti di socializzazione per gli anziani.

Tutti problemi che ci vedono impegnati anche nei confronti delle Amministrazioni

Comunali, più che mai convinti che una capillare distribuzione sul territorio di queste strutture, oltre che di grande aiuto alle famiglie e all'anziano invalido, sono in grado d'evitare ricoveri prematuri nelle RSA (Case di Riposo), con minori costi a carico della comunità e soprattutto possono evitare all'anziano il trauma psicologico di chi viene tolto dal proprio ambiente

Come per le UVG, anche su questi servizi vi è un basso grado di utilizzo nel nostro territorio;

siamo in ritardo nei servizi Socio-Sanitari, particolarmente in quelli domiciliari integrati: l'ADI è ancora poco conosciuto, solo il 4% del totale della popolazione con più di 65 anni ha usufruito di questo servizio e anche in questo i medici rischiano di essere il proverbiale collo di bottiglia da superare.

Di Centri Diurni Integrati ne esistono solo due con circa 60 posti disponibili, suddivisi equamente tra la Casa di riposo (RSA) di strada per Cassinetta ad Abbiategrasso e quello del Comune di Gaggiano, ad oggi non vi sono posti disponibili nel Magentino.

I posti di sollievo, che sono importanti poiché aiutano le famiglie a sopportare il gravoso lavoro di cura a domicilio degli invalidi, sono solo quattro: due presso la RSA d'Arluno e due nella casa di Riposo di strada per Cassinetta ad Abbiategrasso.

La situazione è leggermente migliore per i servizi di competenza Comunale, sui quali il Sindacato dei pensionati ha sicuramente influito positivamente sostenendo l'universalità dei servizi legata al bisogno e non alla condizione economica; un rischio che bisogna evitare è la possibile confusione e sovrapposizioni tra i servizi di pertinenza dell'ASL e quelli Comunali, esempio tra l'ADI e il SAD.

RSA CASE DI RIPOSO

Un discorso particolare deve essere fatto sulle Residenze Sanitarie

Assistite, (Case di Riposo) dove il Sindacato dei Pensionati è impegnato su due fronti. Il primo riguarda il costo delle rette che sta sempre più assumendo dimensioni insostenibili per le famiglie; su questo terreno ultimamente anche per un atteggiamento rigido della Regione non riusciamo ad essere incisivi, le famiglie sono costrette della necessità a subire, soprattutto in un territorio come il nostro dove esistono liste d'attesa per i non autosufficienti totali (la vertenza ancora aperta con l'amministrazione di Mesero, conferma queste nostre difficoltà). Sul secondo fronte, quello dei problemi gestionali e della qualità della vita all'interno delle case di riposo, stiamo ottenendo dei risultati sicuramente migliori.

A questo proposito crediamo siano importanti i risultati che abbiamo ottenuto alla Plodari di Magenta e nella "Casa Albergo di Mesero", dove sono state accolte le nostre richieste di riconoscere i comitati dei parenti, la carta dei servizi e dei diritti dei ricoverati. Il nostro obiettivo è quello d'estendere in tutte le RSA del territorio questi risultati.

CENTRALITA' E RUOLO DELLA FAMIGLIA

La Regione nel piano scrive: "la famiglia è centrale al sistema integrato di relazioni, sensore privilegiato dei bisogni, produttore solidale di risorse e in quanto tale deve essere riconosciuta." Un'affermazione che rivaluta il

lavoro dei familiari nella cura socio-sanitaria dei congiunti non autosufficienti, un'attestazione che però non può fermarsi alle dichiarazioni di principio e nemmeno con l'istituzione del "buono sociosanitario", soprattutto così come è stato concepito quest'anno; la FNP ha espresso un giudizio negativo che non deriva assolutamente da una contrapposizione ideologica, ma dalle condizioni imposte per l'accesso al diritto: il limite dell'età, per cui solo gli ultra settantacinquenni potevano presentare la domanda, il limite del reddito familiare estremamente basso e le poche risorse messe a disposizione hanno fatto pensare che si è voluto cercare di più il consenso elettorale che una reale volontà di aiutare chi aveva un effettiva necessità.

In Lombardia gli anziani che vengono curati a domicilio dai parenti sono oltre 100.000, ma i 50 miliardi stanziati divisi per un contributo di 800.000 lire mensile coprono solo il bisogno di circa 20.000 famiglie.

Nel distretto di Magenta ci sono state 199 richieste, di queste 145 sono state riconosciute valide, ma per la mancanza di copertura economica solo 75 hanno ottenuto il contributo, da qui la decisione di portare a ottantasei anni il minimo dell'età per avere diritto al trattamento economico. La stessa cosa è avvenuta nel distretto n° 7 di Abbiategrasso, dove a fronte di 1 domande pre-

sentate, ne sono state accolte 116, di cui solo 64 hanno visto assegnato il contributo. Il sindacato dei pensionati ha chiesto di riproporre anche per il prossimo anno il Buono Socio-Sanitario domandando però una maggiore copertura economica, regole meno discriminanti, che possano favorire la regolarizzazione del lavoro nero tanto presente nell'assistenza domiciliare e che facciano soprattutto sì che il buono non sia in alternativa al servizio Sanitario pubblico.

TEMPI D'ATTESA VISITE SPECIALISTICHE E INVALIDITA'

Abbiamo aperto altri temi di confronto con l'A.S.L. e l'A.O, in particolare sui tempi d'attesa per le visite specialistiche e gli esami diagnostici; siamo stati gli artefici della protesta che negli anni 1999 e 2000 ci ha visto davanti agli ospedali raccogliere dal vivo i tempi d'attesa, che sono stati inseriti nel libro bianco di denuncia presentato alla Regione; dopo queste azioni di protesta la situazione è migliorata, anche se non possiamo ritenerci completamente soddisfatti, esistono ancora pesanti ritardi in tutte le ecografie e per alcune visite specialistiche, da qui la necessità di tenere costantemente sotto controllo questo problema.

Un altro grave ritardo collegato alla questione sociale di cui ci siamo fatti carico, come FNP del territorio, è l'attesa che spesso



dura anni per avere il riconoscimento dell'assegno d'invalidità e d'accompagnamento; dopo i primi incontri con il vice prefetto e i successivi con l'Asl che hanno permesso il patrocinio dei patronati, la situazione è migliorata; continuano purtroppo però ad esserci ritardi nelle pratiche più vecchia data che giacciono ancora in prefettura. Allo scopo di seguire e sollecitare i tempi per il pagamento di queste pratiche, abbiamo aperto tutti i mercoledì pomeriggio a Magenta un recapito FNP.

CONCLUSIONI

Concludendo questa comunicazione, nella quale abbiamo solo potuto accennare alle tante iniziative che come Sindacato dei

pensionati stiamo cercando di realizzare, ci sentiamo in dovere di garantire continuità a questo nostro impegno in difesa delle non autosufficienze, che con l'aumento della popolazione anziana sta diventando sempre di più un problema di rilevanza sociale.

Se l'allungamento delle aspettative di vita viene visto come sicuro segnale di progresso, garantire attraverso dei servizi Socio-Assistenziali e Sanitari una dignitosa qualità della vita nell'età avanzata, è sicuramente un segno di civiltà.

Gianangelo Bighiani
*Segretario Pensionati
 FNP Comprensorio*

La scelta: indice di buona sanità

La Legge Regionale Trentuno consente a tutti i cittadini la possibilità di scelta. Sicuramente ha apportato un vantaggio alla popolazione che è libera di curarsi al meglio. Se noi guardiamo al numero delle prestazioni rapportate al numero degli abitanti, vediamo che in questi ultimi anni le prestazioni sono molto aumentate. Quindi la popolazione utilizza le strutture, pubbliche e accreditate, e questa domanda di sanità è continuamente crescente in quanto si vive più a lungo e con più alta qualità della vita rispetto al passato.

Medici di Base: grazie

Se noi andiamo a vedere nella nostra ASL che ha uno degli indici più bassi della regione Lombardia per quanto riguarda la percentuale di ricoveri per mille abitanti, possiamo dire che la popolazione è curata bene anche a casa, che c'è una buona sanità sul territorio e che l'assistenza domiciliare è cor-

retta altrimenti non si spiegherebbe il basso indice di ospedalizzazione. Siamo anche l'ASL che mostra gli indici bassi per quanto riguarda la spesa farmaceutica e questo vuol dire che i medici di base, i veri gestori della spesa sanitaria, lavorano con grande coscienza.

Prevenzione

La ASL sta investendo miliardi nella prevenzione, noi siamo una ASL che ha sta operando con i grandi screening per i quali gli abitanti sono invitati. Gli indici di soddisfazione sono alti infatti fino a poco tempo fa la partecipazione era di circa il 50% mentre oggi siamo oltre il 70%. Il dato significa che la popolazione assume coscienza della propria salute. Pertanto tutti questi interventi, che sono costati miliardi, risultano più che positivi.

Abbiamo investito moltissimo nella sicurezza nei cantieri e negli ambienti di lavoro. Abbiamo

speso miliardi per organizzare corsi, per realizzare strutture, in quanto siamo consapevoli che costa molto meno prevenire che curare. Inoltre siamo una delle poche ASL che ha iniziato il recupero delle spese sanitarie. Chiediamo legalmente che le assicurazioni paghino le degenze ospedaliere e questa azione di recupero ci consente di recuperare danaro pubblico.

Anziani

Stiamo lavorando moltissimo per gli anziani. Stiamo investendo moltissimo in quanto, in questi anni è cambiato profondamente il tipo di persona che accede alla casa di riposo. Ormai gli autosufficienti non ci vanno più. Nelle case di riposo sono ricoverate persone non autosufficienti. Il dato di fatto impone un ripensamento, una riorganizzazione di quelle che sono state queste strutture. Infatti un conto è gestire un'autosufficiente, ben altro un non autosufficiente, magari totale. Tra pochi mesi sarà pronta a Magenta una RSA come ben poche ne esistono nella regione Lombardia. Negli ultimi tempi poi, è arrivato un altro finanziamento della Regione Lombardia di un miliardo e mezzo, sempre per poter realizzare, nell'ambito del RSA Don Giuseppe Cuni, otto posti per quelle persone in coma che nessuno vuole: l'ospedale non le vuole, a casa non possono stare. La regione ha finanziato un

miliardo e mezzo per realizzare otto posti per questi malati terminali.

I Distretti ASL

I Distretti ricalcano, grosso modo le vecchie USL, in quanto esistono storie sociali, collegamenti, comportamenti che si debbono mantenere in quanto sono parte strutturale di una società. E' vero che Garbagnate ha più di duecento mila abitanti, ma è vero anche che la popolazione è concentrata in un territorio piccolissimo. Al contrario Abbiategrasso che ha meno di centomila abitanti distribuiti in un territorio vasto. I Distretti dunque sono stati costituiti sulla scia delle vecchie USL, seguendo una logica di tradizione e di comportamenti. Logica che è stata discussa, molto a lungo, con l'assemblea dei sindaci.

I Budget di Distretto

Stiamo perfezionando il budget di distretto. Con la Legge Regionale Trentuno siamo passati ad un tipo di contabilità completamente diverso rispetto al passato. Siamo passati da una contabilità puramente finanziaria alla contabilità economico patrimoniale. E stiamo formando il personale che lavorava con un altro metodo.

Gestione delle risorse

Le risorse non sono infinite. Lo dobbiamo dire con chiarezza. Quindi dobbiamo cercare di indirizzare le risorse dove esistono veramente i bisogni. Ed è difficile,



se vogliamo essere onesti intellettualmente, fare delle scelte. Ma occorre. All'ASL spetta il controllo, un compito necessario entro il quale rileviamo, ad esempio, alcuni dati statistici da brivido: nell'80% dei ricoveri al Pronto Soccorso non c'è alcuna gravità. E' una verità amara da registrare ma dobbiamo dirlo. E non vogliamo trarre conclusioni, invitiamo perlomeno alla consapevolezza. Utilizzare le risorse vuol dire non sciupare. In buona sostanza non possiamo dare servizi a chi non necessita senza togliere a chi ne ha veramente bisogno.

Informazione: un colloquio costante

Abbiamo un mensile aziendale, Obbiettivo Salute, nel quale il cit-

tadino trova i servizi erogati dall'ASL sul territorio.

Abbiamo istituito il Numero Verde 800 671671. Tramite questo numero gratuito il cittadino ha accesso a tutte le informazioni possibili.

Stiamo operando, in questi mesi, per sistemare e portare avanti il discorso delle Provvidenze Economiche, il problema delle invalidità, che la Prefettura ha trasferito alle ASL da gennaio 2001.

Abbiamo ricevuto diciannovemila (19.000) pratiche in arretrato. Ne abbiamo già risolte più di cinquemila (5.000) in pochi mesi, da gennaio ad oggi.

Il Personale e Sede

Abbiamo operato rivalutando il personale interno. La grande risorsa di ogni azienda è appunto il personale. Quando abbiamo costituito i Distretti abbiamo cercato di spostarne il meno possibile, a richiesta. E per chi abbiamo dovuto spostare di necessità non appena è stato possibile l'abbiamo rimandato al suo posto.

Abbiamo portato la sede ASL a Magenta, e ringraziamo il Presidente Formigoni, istituendo così quasi quattrocento posti di lavoro. E non ci pare cosa da poco.

Il Piano Socio Sanitario

Il Piano Socio Sanitario ci pone tutti davanti al problema che dobbiamo rinnovarci costantemente. Dobbiamo crescere rinnovandoci tutti insieme. E' chiaro, per scendere nello specifico, che occorre

dare al terziario alcuni tipi di attività che sono di manutenzione, non quelle istituzionali.

Ora, cosa vuol dire terziarizzare? L'appaltatore si carica anche il personale? Occorre dare una risposta precisa. Se, ad esempio, si appalta il servizio trasporti gli addetti sono trasferiti a chi vince l'appalto? Se dobbiamo terziarizzare e mantenere il personale, allora i possibili benefici economici svaniscono. Quando è nata la ASL, si è trovata in carico qualche cosa come venti cuochi senza avere neanche una mensa, e sessantaquattro fuochisti senza avere neanche una caldaia.

Il nuovo Piano mette in evidenza che bisogna camminare in questo mondo tutto nuovo e dobbiamo cambiare un po' tutti. Consapevoli che cambiare vuol dire anche tagliare certi privilegi. Il piano pone degli obbiettivi: si pone il problema della crescita dei servizi secondo i veri fabbisogni.

Snellire la normativa e meritocrazia

Per un appalto bisogna "stare in ballo", e volutamente uso un'espressione forte, sei mesi. Dopo di che, si gestisce, e ancora uso un'espressione forte, "un bel niente". Le procedure sono di una complessità tale che sicuramente non ne esce il miglior risultato per l'azienda.

Bisognerà rendere snelle queste procedure.

Occorrerà, parimenti, trovare un modo per premiare chi lavora, ma

premiarlo in modo concreto.

Il Piano e l'Esperienza

Vorrei fare alcune considerazioni che mi derivano da tanti anni di lavoro, tra qualche mese raggiungerò i cinquant'anni lavorativi, e sicuramente ho maturato una certa esperienza.

Dobbiamo imparare che alla fine dell'anno i risultati bisogna portarli a casa. Il pubblico, inteso come azienda, deve ancora imparare il concetto di risultato.

E ancora occorre rivedere il meccanismo delle assunzioni. Noi oggi andiamo incontro alla specializzazione e l'azienda ha bisogno di alcune figure di alta qualità, per le quali il meccanismo stesso del concorso non è del tutto idoneo. Idonea invece è la formazione aziendale che noi pratichiamo ma accade, di sovente, che dopo aver investito moltissimo in alcuni laureati giovani (è lì la nostra prospettiva) le aziende private ce li sottraggono con lo strumento dello stipendio. Quindi occorre rivedere l'attuale contrattazione. Ho sempre sostenuto che il personale è il più grosso patrimonio che ha un'azienda. Noi investiamo sul personale e miriamo a tenercelo. Oggi ci è difficile.

Pacifico Portaluppi

Direttore Generale

ASL Provincia di Milano n°1

Validità della legge regionale 31

Innanzitutto ringrazio per il cortese invito, ma tengo subito a sottolineare che io non ho un ruolo di programmatore della sanità sono un gestore e quindi, come tale potrò dare delle risposte a delle domande che sono state fatte.

Prima di tutto io partirei da una premessa fondamentale, cioè quella di processare questa legge trentuno, che è stata ed è una legge valida e merita una evoluzione e credo che la scelta della regione Lombardia e della giunta regionale nel formulare questa legge 31/97, sia stata una scelta estremamente positiva, però quali sono le ragioni per cui reputo estremamente positiva la legge 31. Le ragioni sono innanzitutto la scelta della legge trentuno è quella di puntare sulla libera scelta da parte dei cittadini, e sulla valorizzazione delle opzioni dei cittadini. Questo ha prodotto sicuramente una liberalizzazione del bisogno di salute da parte dei cittadini, in pratica ha liberato quella che era

una domanda inespressa dei bisogni di salute dei cittadini, e questo io lo reputo un fatto estremamente positivo.

Ma io credo anche che il valore della legge 31 è stato quello di esaltare ed esprimere la massima espressione di un servizio universalistico che ha trovato il modo di superare il razionamento di modelli organizzativi ad azione diretta.

Questo credo che sia l'altro aspetto estremamente importante e delineato dalla legge 31 che oggi in tutti i paesi del mondo i modelli sanitari sono in crisi, sono in crisi quelli fondati sui modelli universalistici sono in crisi i sistemi basati sul sistema assicurativo. Ora voi sapete che in Europa i modelli principali sia quello tedesco, sia quello francese, sia quello italiano sono sistemi universalistici i quali mostrano tutti la corda perché in realtà a fronte di una apparente erogazione universale di servizi devono limitare con il razionamento della sanità devono

di fatto limitare sia la domanda e la offerta, tutti noi conosciamo per esempio cosa hanno rappresentato i ticket moderatori, cosa è determinato dalle liste di attesa quali creano difficoltà all'accesso dei servizi quindi sono sistemi universalistici che finiscono per determinare una sorta di razionamento della sanità alla pari dei sistemi fondati sulle assicurazioni perché in fondo l'assicurazione è uno strumento che non tutti i cittadini riescono a darsi.

Il merito va alla regione Lombardia, che ha determinato proprio attraverso un sistema universalistico un'offerta dei servizi straordinaria.

Di certo questo è stato un sistema che ha determinato un miglioramento della cessione ai servizi, credo che nessuno questo possa negarlo.

C'è stato un abbattimento nelle liste di attesa, - che non siamo di certo a livelli ottimali - c'è stata una libertà di scelta da parte dei cittadini nel rivolgersi ai soggetti erogatori, c'è stato un po' in sostanza, un recupero nell'efficienza dei servizi, quindi è stato raggiunto quel modo di vedere a livello qualitativo, quantitativo, davvero soddisfacente.

Ora la mia domanda è questa, è possibile mantenere il livello qualitativo è stato raggiunto?

Questa è la prima domanda che dobbiamo porci, capisco le perplessità di taluni che non ritengono il sistema perfettamente accessibile, ma io invito tutti i cittadini a

pensare cos'è la sanità anche nel resto del paese, credo che la regione Lombardia abbia attraverso la legge trentuno abbia dato un salto di qualità rispetto ai servizi.

Io credo che sia possibile mantenere il livello qualitativo dei servizi, questo però a condizione di sviluppare una politica sanitaria coerente e anche consapevole di un fatto, che i fondi del servizio sanitario nazionale e anche quelli del servizio sanitario regionale sono fonti non sufficienti, perché la destinazione del 5,5% del prodotto interno lordo certamente non è in grado di soddisfare la domanda dei servizi sanitari.

Allora questi credo che siano i veri nodi del problema.

Io ho parlato di un'evoluzione, e questa legge trentuno merita di avere quindi un'evoluzione, a mio modo di vedere il giudizio è estremamente positivo delle regioni che dicevo prima, che però vi sono degli aspetti che credo vadano sicuramente tenuti in considerazione e di conseguenza salvaguardati.

Nell'aprire per esempio alle aziende sanitarie pubbliche, i modelli di gestione del privato, - e questo credo sia uno dei fattori che creano apprensione nel momento in cui si va a delineare questo piano - , tengo a sottolineare che è stato iniziato dalla giunta, ma che ancora bisogna passare al vaglio del consiglio, e che quindi siamo in fase di dibattito, e credo in fase di confronto che deve guidare le nostre puntualizzazioni.

Non diamo per scontato nulla, il piano è un'evoluzione del sistema sanitario lombardo cioè un'evoluzione della legge trentuno.

Nell'aprire le aziende sanitarie pubbliche e i modelli di gestione del privato, credo che sia opportuno, distinguere quello che - questa era un'apprensione che aveva Grancini tra le attività critiche per la missione -, appartiene all'area strettamente sanitaria assistenziale quella per cui, il pubblico è garanzia sicuramente e di universalità, e questa credo che vada assolutamente attribuita al pubblico.

Esiste un'area che è quella dei servizi quelli organizzativi, quelli tecnici, logistici e di supporto, per le quali la progettualità di organizzazioni imprenditoriali private, può essere decisiva anche per l'innovazione tecnologica e per le efficienze personali del servizio.

Vi scandalizzerete, se venisse aperta al privato la forma di gestione, che oggi sta diventando per noi estremamente oneroso garantire gli appalti per le pulizie, la ristorazione, la logistica che vi era, e quanto altro, sono tutte attività che credo possano essere demandate al privato, però logicamente mantenendo quello che è il corbissis della sanità, vale a dire, l'attività assistenziale che è materia e che appartiene sicuramente al pubblico. Però dare al privato e coinvolgere il privato in quelle che sono le progettualità anche per l'innovazione tecnologica e per le efficienze e le efficacia dei servizi,

credo che non debba dare scandalo più di tanto.

E poi c'è un altro aspetto per razionalizzare e contenere i costi che può essere utile alla partecipazione delle aziende pubbliche, a forme consultive aperte, ai privati per la realizzazione e gestione del supporto che vengono messe a fattore comune.

Mi riferisco per esempio, a parecchie aziende, che possono gestire insieme alcuni servizi e che prima ricordavo, - senza andare a duplicazioni diventa veramente un vero fatto campanilistico - che strutture vicine per esempio abbiano, altre tecnologie.

Se facciamo i conti un po' con i soldi che sono di tasca nostra, vedremo che ci sono altri aspetti, perché i problemi sarebbero tantissimi.

Un problema importantissimo, è



la razionalizzazione della rete ospedaliera, che oggi cerca di mantenere alcune strutture, che non sono sicuramente in grado di camminare con le proprie gambe, ma che credo invece, che per valorizzare il ruolo di ogni struttura sia necessario procedere ad una sorta di razionalizzazione della rete ospedaliera.

Con questo voglio dire, che è necessaria la partecipazione di diversi ospedali ad un sistema a rete, che permette di realizzare una massa critica complessiva, ed una rete di ospedali, dov'è possibile localizzare risorse strumentali in centri di servizio comuni a più strutture sanitarie, che possano anche condividere, la presenza di specialisti, in maniera da portare a livello capillare nelle varie realtà territoriali, una serie di servizi che possono essere di grandissima utilità alla popolazione.

Io credo che questo possa essere un'alternativa alla chiusura di quelle piccole realtà locali che oggi rischiano moltissimo.

Ci sono per esempio degli ospedali che hanno dimensioni al di sotto dei cento letti che non avrebbero ragione di esistere.

Quindi il modello a rete può consentire di migliorare le condizioni di accessibilità degli utenti di servizi sanitari attraverso interventi di pianificazione territoriale dei servizi dando un'offerta migliore degli stessi, quindi questo andrebbe alla fine per valorizzare la vocazione del singolo ospedale ed in fine anche per esal-

tarne la specificità degli stessi ospedali.

Io credo di avere toccato alcuni aspetti che possono tranquillizzare l'opinione pubblica su quello che sta delineando questo piano. Questa evoluzione deve consistere un po' nelle cose che dicevo, cioè che il coinvolgimento delle risorse private può avvenire.

Bisogna quindi delineare bene quali sono i livelli, le nuove forme di finanziamenti, e la normale assistenza sulla riorganizzazione della rete ospedaliera.

Un altro passo importante da compiere verso la sicurezza delle strutture sanitarie del paziente, - dove credo deva fermarsi molto la nostra attenzione - e dello sviluppo anche di una politica personale più efficiente ed efficace, è quella che si riferisce a tutte le emergenze che stanno affiorando, da quella infermieristica, a quella della carenza di specialisti anche attraverso ad un rimodellamento all'accesso dei corsi universitari, e corsi di formazione.

Credo che queste siano le strade virtuose che il piano socio sanitario deve percorrere, e credo che il dibattito possa offrire lo spunto per ulteriori considerazioni.

Giuseppe Santagati

*Direttore Generale dell'Azienda
Ospedaliera di Legnano*

I Comuni e la Sanità

Ringrazio la CISL di avere dato la possibilità ai soggetti deboli della sanità, cioè ai Comuni, di esprimersi in merito.

Vorrei permettere però, che il mio intervento non vuole dare giudizi e neanche segnalare delle critiche rispetto a chi gestisce, (infatti, ha fatto bene Santagati prima ad affermare “noi siamo gestori”).

Evidentemente penso che Portaluppi e Santagati, con i loro collaboratori, ce la mettano tutta e fanno del loro meglio per gestire quello che è dato da una volontà istituzionale quale la Regione Lombardia:

Se mi permettete, vorrei dividere il mio intervento in tre momenti: vorrei toccare un aspetto culturale, normativo e territoriale.

Culturale perché, dopo un lungo dibattito che ancora stiamo assistendo e ne siamo partecipi, (che

deriva dagli anni ottanta – novanta) recepito poi nella legge quadro n. 328. Infatti siamo in un contesto culturale in profonda trasformazione, dove il principio di sussidiarietà che prima veniva enunciato, è stato recepito dalle leggi quadro, e in modo estremo e particolare anche dalla Regione Lombardia, dove il privato, il privato sociale e il pubblico, trovavano dei compiti e ruoli istituzionalizzati ben definiti.

Innanzitutto, bisogna carpirsi sul principio di sussidiarietà, perché nel piano socio sanitario regionale il principio è giocato a favore del privato e a scapito del pubblico, e questo purtroppo, non è il vero principio dal mio punto di vista.

Il principio costituzionale a cui si ispira tutta una cultura, è una cultura incarnata dal popolo lombardo che ha permesso di trovare delle eccellenze storiche,



come si diceva prima, sia dal punto di vista dei presidi ospedalieri, sia dal punto di vista dei presidi territoriali nell'affrontare i temi sociali, socio sanitari, e sanitari; dove il pubblico ha sempre giocato un ruolo centrale.

Chi mi ha preceduto, faceva dei riferimenti ai modelli culturali, che sono i modelli del welfare state italiano, francese, tedesco rispetto a quello americano.

Bene, io sono orgoglioso di questa diversità, e spero che questa diversità, francese, europea sia peculiare di questa nostra cultura, di quanto questa cultura ha prodotto, con uno sforzo di tipo europeo, per rivolgere, e per dare la risposta in modo universale ai bisogni di tutti i cittadini.

Questo secondo me, è qualche cosa da non buttare via, - non si butta il bambino con l'acqua sporca, si butta l'acqua sporca, ma il bambino lo si tiene - questo principio, è stato usato, perché la vita e la salute, è un bene, ed è un qualche cosa che fa riferimento alla vita umana, alla persona, e quindi ben venga e ben resti il principio di universalità, in un servizio che risponda a tutti e non a qualcuno.

Inizierei da qui, altrimenti poi non ci si intende più, ovviamente i modelli normativi, possono incanalarsi in alcune tradizioni che non sono le nostre, e che non deriva dal nostro bagaglio culturale storico.

Facendo questo, io capisco che il

welfare state si sta modificando in welfare mix io auspico in welfare Community, municipale, territoriale e poi spiegherò come.

Facendo questo, io capisco che il welfare state si sta modificando in welfare mix io auspico in welfare Community, municipale, territoriale e poi spiegherò come.

Comunque, normativa nazionale la 328, pone come centrali rispetto alla gestione sanitaria, socio sanitaria, e sociale la ASL e i Comuni.

Qual è il ruolo del Comune nel piano regionale, socio assistenziale? Ecco io ho letto tutto il piano e non ho capito il compito riservato al Comune, non l'ho trovato, sfido voi a leggerlo e a farmi vedere qual è il capitolo.

Ho visto quali sono gli altri ruoli ma non quelli del Comune.

Evidentemente però la sfida, c'è perché il legislatore regionale, pone il distretto come il nuovo cantiere --la nuova sfida--, forse sarà lì dove noi sindaci (che dalle stelle siamo passati alle stalle, cioè dalla USL dove contavamo troppo, ad ora dove non contiamo niente,) possiamo giocare la nostra partita futura, perché questo, volente o nolente è il quadro legislativo regionale a cui dobbiamo fare riferimento.

Allora se il ruolo dei Comuni nel piano Regionale è inesistente un

altro anello debole dal 1998 ad oggi, è stato certamente l'aspetto distrettuale.

Noi sindaci, a livello distrettuale, abbiamo contato pochissimo, ovviamente leggendo il piano socio sanitario penso che lì sarà la vera sfida futura dei sindaci, sarà il vero investimento, sarà il vero presidio dove potremo in qualche modo fare emergere il nostro peso.

Ovviamente, mi permetto, di mettere sul tavolo una critica alla filosofia del legislatore regionale, e del piano socio assistenziale regionale, in quanto penso, che ci sia un nuovo centrismo regionale, che indica, un modello: "dalla regione al cittadino", e "dalla regione alla famiglia" bypassando in modo estremamente deciso l'aspetto di mediazione municipale.

Io sono, un municipalista convinto, e credo nella militanza sul territorio, penso, che quando si parla di municipalità dal sindaco di Cassinetto di Lugagnano con i suoi 1.300 abitanti, ai 25.000 abitanti di Magenta, la mediazione politica del Sindaco, sia indispensabile anche dal punto di vista socio sanitario, anzi penso, che sia uno dei campi dove il Sindaco possa giocare un ruolo molto importante. Noi abbiamo molta stima di Santagati e

Portaluppi, però, i nostri cittadini, si rivolgono a noi quando c'è qualche cosa che non va, non si rivolge a Portalupi anche se fa il giornalino mensile e cerca con tutti i modi il dialogo e la partecipazione.

Il cittadino si rivolge e si rivolgerà sempre al Sindaco, perché si riconosce nella municipalità, si riconosce in colui che ha eletto.

Allora la vera sfida, è quella di cercare di incidere politicamente, e – questo convegno ne è uno strumento -, sugli organi superiori al di là delle appartenenze ideologiche, affinché i partiti che riconoscono gli aspetti territoriali che connotano e le eccellenze storiche del territorio.

Ora faccio un riferimento sotto gli occhi di tutti, (vedo qui un amministratore storico dell'ospedale di Magenta).

L'ospedale di Magenta, è sempre stato un'eccellenza, non un'eccellenza paracadutata, ma un'eccellenza che è sorta da migliaia di sforzi e di impegni da parte di medici, di amministratori, di Sindaci, di tutti coloro, che hanno contribuito nell'arco di più decenne, da più di cento anni, alla costituzione di questa eccellenza, quindi come i principi universali dell'Welfare, le eccellenze territoriali sono sorte dalle ricchezze dei territori, sono state

realizzate dai territori attraverso le municipalità che al loro interno avevano voce e le potevano governare, indirizzare e incrementare.

A questo punto mi viene da chiedere ai due gestori che abbiano qui presenti, perché se la spesa socio sanitaria regionale è aumentata a dismisura, i servizi sul territorio sono diminuiti? Perché le eccellenze storiche non si potenziano, non si incrementano, o non si mantengono? Perché l'efficienza programmatica stabilisce che, concentrando le risorse su Legnano possa in qualche modo aumentare l'eccellenza di Abbiategrasso e di Magenta? Questa è una domanda che evidentemente vivendo nel territorio e sentendo com'è il dibattito sugli ospedali e la gestione dei servizi sul territorio ci si deve porre.

Bene a questo punto, dovrei rispondere a qualche domanda che mi ha posto Vialba, come anch'io ho posto delle domande ai miei interlocutori, certamente riconoscendo il loro massimo impegno nel gestirle.

Il mio obiettivo era quello di porre delle domande al modello normativo che comunque dobbiamo avere come quadro di riferimento.

Per quanto riguarda la sua speci-

fica domanda, leggendo il piano socio assistenziale e sanitario regionale, penso , che davvero il legislatore regionale possa recuperare l'aspetto "municipalista "del contare dei Sindaci" all'interno della dimensione distrettuale.

Io penso che lì si giochi la partita vera del territorio dove noi sindaci possiamo essere presenti in modo significativo, spero, che questa esperienza superi quella dei quattro anni precedenti perché come amministratore locale, in quella sede, non sono passate le scelte strategiche del territorio di Magenta e di Abbiategrasso.

Questa è la speranza, chiedo a Portalupi che presiede la ASL generale, e chiedo a Santagati per la parte ospedaliera di dare, e di contribuire in modo significativo, perché è su queste esperienze di base che ricalcano la vecchia USL che, si trova orgoglio, un orgoglio; che connota questo territorio. Mi chiedete di avere un orgoglio simile, rispetto ad un bacino troppo ampio che va da Motta Visconti a Legnano, (mi è più difficile sia come Sindaco) che (come cittadino), il Magentino infatti ha dei connotati e delle peculiarità che danno identità , che ci documenta gli sforzi dei padri, e degli

antenati, che hanno contribuito, alla realizzazione di quanto abbiamo.

Vorrei concludere, rivolgendomi al primo aspetto da dove sono partito, cioè quello culturale, e mi scuso ovviamente della brevità, perché non abbiamo tempo per approfondire, ma vorrei ricordare che il principio di sussidiarietà è quello di portare la risposta ai bisogni sempre più vicina ai cittadini. Dall'USL all'ASL siamo passati dai 110.000 abitanti, ai 170.000 (di Magenta più Abbiategrasso) e arrivati all'attuale milione dell'attuale nostra ASL. Tutto questo ovviamente, in virtù del principio di sussidiarietà? Della devolution? e di tutti quei paroloni di cui ci facciamo portatori, noi politici? Per concludere mi rivolgo soprattutto alle istituzioni superiori delle municipalità affinché queste parolone non diventino il contrario nell'attuare le normative socio sanitarie e oltre.

Francesco Prina
Sindaco di Corbetta

Un forte impegno della CISL per la Sanità Lombarda

Io non so come funzioni l'ospedale di Magenta, però una cosa mi colpisce sempre, non solo qui, ma ovunque vada a discutere di sanità: il calore con cui le persone del pubblico intervengono sulle questioni dell'ospedale pubblico, il calore che ci mettono nel contestare ciò che ritengono non funzioni di quella struttura. Questo dà il segno che l'ospedale è sentito come cosa della comunità.

Noi abbiamo bisogno di tornare a ragionare sulla sanità, come di un mondo che si occupa di cose che attengono alla persona e che non possono essere affrontate solo con logiche aziendalistiche (che pure vanno tenute presenti), ma che hanno bisogno invece di vedere una compartecipazione delle comunità locali, perché il controllo della spesa e la valutazione sulle

capacità di cura appartengono anche alle comunità democraticamente elette.

Sono convinto che la sanità lombarda è quanto di meglio viene espresso in Italia dal punto di vista sanitario, aggiungo che la sanità lombarda è fra quanto di meglio viene espresso nel sistema sanitario europeo, ed è una storia che viene da lontano ed è una storia che è stata resa possibile dal fatto che nei nostri territori, da molto tempo, sono cresciute straordinarie strutture pubbliche capaci di professionalità eccellenti che hanno consentito anche alle strutture private di confrontarsi, di competere con queste eccellenze. Noi oggi abbiamo anche le migliori strutture private che stanno sul suolo italiano dal punto di vista della cura della persona, ma proprio perché la competizione in



positivo ha favorito questa crescita. Pertanto il problema della politica oggi è quello di salvaguardare la peculiarità di questo binomio pubblico e privato, che si è sviluppato nel nostro territorio.

I Direttori che sono intervenuti hanno detto molto opportunamente a più riprese che noi abbiamo bisogno di riorganizzare le strutture della sanità pubblica. E' una cosa vera perché se i nostri ospedali sono inefficaci, se la politica ci mette anni per decidere come deve essere il nuovo ospedale, e dopo che l'ha deciso ci mette anni per decidere dove fare il nuovo ospedale, e dopo averlo deciso ci mette anni per appaltare i lavori, le case di cura private cresceranno per rispondere alla domanda che emerge sul territorio.

Oggi noi abbiamo bisogno di affermare l'idea che la sanità è buona se è capace di raccordare l'opera che il medico di famiglia fa sul territorio, la capacità delle istituzioni di portare nel territorio servizi che aumentino la capacità di prevenzione, strutture ospedaliere efficaci e specializzate, case di riposo, strutture riabilitative e assistenza domiciliare in un sistema integrato.

Noi dobbiamo pensare alla sanità come un servizio integrato, e su queste basi dobbiamo valutare il piano socio sanitario presentato dalla Regione Lombardia e non accettare un sistema sanitario che porti a processi ulteriori di privatizzazione della sanità.

Ci sono dei punti fermi nel confronto con la Regione che dovremo marcare con nettezza, e sono il

fatto che noi privilegiamo lo spostamento verso il basso di poteri di governo e delle cose che appartengono al cittadino. Tuttavia nella sanità il processo federalista è possibile solo se risulta chiaro che cosa viene garantito, in Calabria come in Lombardia, a tutti i cittadini per la cura e la prevenzione. Il piano socio-sanitario su questo è confuso e si perde nel discutere quali devono essere i piani di assistenza, e fa immaginare un ritorno al passato che non è accettabile.

Il sindacato sa bene, lo diciamo con assoluta franchezza, che c'è un problema di spesa con il quale fare i conti, non si può crescere la spesa indefinitamente. Si è definito un livello per la sanità nel corso dei prossimi anni fino al 6% del prodotto interno lordo.

Potremmo stare a discutere se è sufficiente o no e su quanto si spende in altri Paesi in Europa.

Tuttavia il tetto della spesa è un obiettivo importante e su quello si misurerà la capacità delle regioni di governare la spesa, partendo dal presupposto importante e delicato che le regioni non sono più vincolate dalle leggi ad usare i soldi che dallo stato vengono rimessi alla regione per le attività sanitarie.

Questo diventa uno dei primi temi del confronto politico e sindacale, che bisogna con la regione portare in evidenza.

Il bisogno di cura nella persona cresce, cresce il bisogno di cura sanitaria e cresce il bisogno di cura assistenziale, perché invecchiamo

e avremo tutti molto tempo nel quale forse non saremo autosufficienti. Costi crescenti di tale entità non sono sopportabili dalle istituzioni siano esse le regioni siano esse le province siano essi i comuni. Dovremo pensare a nuove forme di intervento per garantire la cura ed evitare il dissesto finanziario delle istituzioni o delle famiglie, senza che questo significhi distorcere il sistema socio-sanitario. Dovremo ricercare un ruolo per il sistema assicurativo, Dovremo affrontare il problema delle fondazioni.

La Regione pone un tema di grande significato quando afferma di voler distinguere le competenze fra chi governa e chi gestisce, affermando anche che a gestire possono essere chiamati anche altri soggetti.

Questa ipotesi, può essere discutibile se non è la via per scaricare sulle comunità locali i costi in eccesso o viceversa per affidare ai privati, alle grandi strutture bancarie, il business, le proprietà che stanno nel sistema ospedaliero pubblico della nostra regione.

Dobbiamo evitare che i cambiamenti distorcano i fondamenti del nostro stato sociale.

Dobbiamo affrontare il tema della politica dei "buoni".

La politica dei buoni – buoni di servizio, buoni socio sanitari, socio assistenziali – ne possiamo inventare quanti ne vogliamo, si presenta anche qui con due volti. Per un verso sono nella logica proposta anche dalla riforma del titolo quin-

to della costituzione, di aiutare l'autonoma capacità dei cittadini, delle famiglie e delle associazioni nello svolgere funzioni di interesse pubblico, perché quando nella mia famiglia curi i miei anziani, svolgo una funzione sociale che mi deve essere riconosciuta, ma può essere anche il passaggio per depotenziare la struttura d'intervento che il sistema pubblico deve garantire sul territorio, con prestazioni quali: assistenza domiciliare, infermieristica ed altro.

Come muoversi tra queste due opzioni costituisce anche una nostra responsabilità, ma soprattutto è responsabilità delle forze politiche di maggioranza e di opposizione. Se la libertà è importante è altrettanto importante assegnare ai cittadini la libertà di scegliere anche nel campo della cura.

Però come tutte le libertà che ci appartengono, tutte le nostre libertà sono sempre da rapportarsi alle necessità della comunità. Pertanto affermo che il piano socio sanitario, quando afferma che non si faranno più accreditamenti, compie una scelta che in qualche misura impedisce la libertà di scelta.

Se l'accreditamento aperto impedisce di controllare la spesa è giusto fermarlo, ma a questo punto è giusto chiedere ai presidenti delle ASL lombarde di definire ogni anno un piano preventivo delle prestazioni.

Sono queste le cose che noi vogliamo mettere all'interno del con-

fronto con la Regione Lombardia, pur sapendo che abbiamo un forte problema di personale.

Sul problema del personale, abbiamo la contraddizione di sempre che appartiene alle istituzioni pubbliche. Da una parte si delibera il blocco delle assunzioni, dall'altra gli stessi soggetti denunciano carenza di personale. Il problema non è di tagliare le competenze degli infermieri, perché ci accorgiamo che facendo tre anni di scuola universitaria il problema non è che studino meno, il problema è come si organizza negli ospedali il rapporto tra medici ed infermieri, affiancando al ruolo infermieristico altre figure operative che risultino necessarie per la cura. Sono questi i temi in discussione, e su questi temi abbiamo bisogno che la conferenza di programmazione venga regolarmente attivata, e che si definiscano i modi con i quali gli enti locali vengono coinvolti in forma associativa alla programmazione socio sanitaria a livello regionale e sul territorio.

Occorre sotto questo profilo che la voce delle amministrazioni locali diventi forte anche nei confronti della Regione per sostenere un ruolo che non appartiene ad una parte politica, ma appartiene invece alle municipalità del territorio che affermano con forza che la sussidiarietà vera parte dal comune nel quale abito.

Franco Giorgi
Segretario Regionale
CISL Lombardia



Eurolavoro, nuovo soggetto per l'occupazione

Il Centro Lavoro del Magentino e Abbiatense

Nostra intervista esclusiva all'assessore provinciale al lavoro, Cosma GRAVINA.

DOMANDA - Assessore Gravina, la chiusura del Centro Lavoro del Magentino e Abbiatense rappresenta la grande novità di questo periodo. Quali sono i motivi di questa chiusura?

Gravina - La chiusura del Centro Lavoro del Magentino e Abbiatense rappresenta un punto di passaggio nel sistema delle politiche del lavoro della Provincia di Milano. Si tratta di



una chiusura finalizzata, che rientra in un progetto più ampio di adeguamento alle nuove legislazioni nazionali.

D – Che cosa prevedono le nuove leggi?

Gravina – Mentre prima era previsto l'esercizio diretto di alcune funzioni e competenze da parte della Provincia, oggi il Ministero del Lavoro ha scelto una via di radicale trasparenza: sul terreno dell'occupazione tutto deve passare attraverso bandi ad evidenza pubblica. Per questo abbiamo deciso di cambiare strada.

D- Entriamo nel merito.

Gravina - Il nostro progetto prevede la creazione di una nuova società consortile (Euroimpresa), che andrà a coprire un'area più vasta di quella attuale. In pratica, tutta la zona che va dall'area della nuova Fiera di Rho fino a quella della Malpensa. Un bacino complessivo di oltre 400mila persone residenti.

D- Dunque non di chiusura si tratta, bensì di trasformazione?

Gravina – Esatto. Parlare di chiusura è a mio avviso fuorviante. In realtà, stiamo semplicemente trasformando il servizio, inserendolo in un quadro più generale. Euro lavoro sarà una società a partecipazione mista i cui soggetti saranno la Provincia di

Milano (con la maggioranza assoluta), il Centro Lavoro Altomilanese ed Euroimpresa, fornisce al territorio un soggetto nuovo e più efficace, capace di operare sia nel campo dello sviluppo economico sia in quello occupazionale.

D – Sarà un caso isolato o il primo esempio di un modello esportabile su tutto il territorio provinciale?

Gravina – La mia intenzione è quella di impostare nello stesso modo tutte le aree della nostra provincia. Ovunque faremo sorgere delle società che potranno occuparsi di occupazione e sviluppo (come Euroimpresa) oppure di formazione, o magari di tutte e tre le cose insieme. Saranno società accreditate presso la Regione Lombardia, e in questo modo potranno anche accedere ai fondi europei per l'occupazione e la formazione.

F.G.

PRONTI ALLE NUOVE SFIDE

Il Centro Lavoro di Magenta cambia e si ingrandisce. Il mercato del lavoro presuppone oggi un approccio radicalmente diverso rispetto a quello adottato sino a ieri; tutto ciò vale anche per un'area ad elevato sviluppo (e perciò a scarsa disoccupazione) come quella ricompresa tra il magentino e l'abbiateense. Superati i vetusti uffici di collocamento- in un certo senso 'travolti' dal boom delle agenzie interinali, sorte a decine negli ultimi mesi- servono strumenti più snelli ma che nel contempo preservino la pubblica utilità nella loro azione; ecco perchè il Centro Lavoro di Magenta, punto di riferimento per la bellezza di 27 comuni, ha impresso una radicale sterzata alla sua attività- i cui inizi risalgono al giugno del 1999- dando nel contempo i 'numeri'

dei primi due anni di lavoro sul territorio.

Sulle ceneri della vecchia società, detenuta quasi interamente dai comuni, nelle scorse settimane ne è perciò sorta una radicalmente nuova: pensata per affrontare al meglio le future sfide del mercato occupazionale, è composta con un capitale sociale di 100mila euro (poco meno di duecento milioni). Gli azionisti principali sono anzitutto la Provincia di Milano (51%) e il Centro Lavoro Alto Milanese (19%); oltre alla quota detenuta dal Centro di Magenta ed Abbiategrasso (15%), la parte restante è detenuta da Euroimpresa, una società di servizi di Legnano cui aderiscono enti pubblici e soggetti privati.

Un allargamento territoriale col quale si intende ampliare la gamma dei servizi offerti, migliorando ulteriormente la capacità



di promuovere sia l'incontro tra domanda ed offerta che l'attuazione delle politiche attive del lavoro. Col nuovo organismo collaboreranno anche altre importanti realtà, come ApiMilano e l'Unione degli Artigiani, assieme a Confartigianato ed alle principali organizzazioni del sindacato (Cgil, Cisl e Uil).

Nel frattempo il Centro Lavoro, coordinato da Franco Maggi, ha tratto il bilancio dei primi due anni; si tratta di numeri estremamente interessanti, anche perché fotografano fedelmente la situazione occupazionale. Nella banca dati del Centro, al 30 giugno scorso, erano inseriti la bellezza di 2684 nominativi; i colloqui di selezione organizzati sono passa-

ti dai 397 del 1999 ai 479 del 2000. Alle aziende sono stati segnalati 694 candidati nel 1999, saliti a 968 nel 2000.

Idonei alla figura richiesta, e perciò assunti dalle imprese, 77 persone nel 1999 e 117 nel 2000. Il dato di maggior interesse riguarda la disoccupazione, che nei paesi dell'abbiatense è del 3.5% contro il 4.5% del magentino; la media provinciale di Milano è del 4.2%. Resta alta la percentuale di imprese metalmeccaniche: il tessuto locale è decisamente più orientato verso la 'old economy' che non sulle nuove frontiere del lavoro.

F. B. P.

PER UN PERCORSO LAVORATIVO CONSAPEVOLE E FINALIZZATO

I recenti orientamenti emersi a livello governativo in merito al cambiamento della normativa che regola il rapporto di lavoro dipendente non fanno che confermare quanto espresso, in termini di linee strategiche in tale area, nel cosiddetto Libro Bianco Maroni: e cioè una chiara tendenza verso modalità di alleggerimento delle clausole a tutela e protezione della permanenza del mantenimento e della difesa della continuità di tale rapporto e una opzione per contratti di lavoro più elastici e più mobili.

Si tratta di una tendenza e di una preferenza dettata chiaramente da diversi motivi: da una parte, è chiaro che la progressiva diminuzione della offerta di lavoro, particolarmente di quella giovanile,

dovuta alla bassa natalità degli anni 1970-1980, sta determinando, nonostante la bassa congiuntura, la formazione di tensioni sul mercato del lavoro: dalle prime manifestazioni di difficoltà di reperimento della manodopera nelle regioni nord orientali del Paese, è possibile affermare che la carenza di disponibilità di candidati, specialmente a livello di operai specializzati e qualificati, di addetti all'amministrazione ed alla gestione dell'impresa con un adeguato grado di preparazione, e soprattutto di tecnici di produzione, si sta generalizzando in tutto il nord e il centro Italia.

Né è da sottovalutare inoltre il fatto che, nonostante le favorevoli condizioni di lavoro e di retribuzione offerte dalle imprese, una

serie di occupazioni, sempre più ampia, non rientra nel novero di quelle desiderabili da parte soprattutto di giovani: si accenna in particolare alle cosiddette occupazioni operaie (che peraltro, in molti casi, dato il livello di dotazione professionale, spesso si avvicinano a quelle di tecnici di produzione), o a rapporti di lavoro che implichino turnazioni e lavori festivi o serali.

In queste condizioni, appare logico che le imprese rivendichino una più ampia possibilità e libertà di utilizzazione del lavoro, in modo da rafforzare la loro posizione di mercato e da evitare una concorrenza tra di loro per il reperimento della mano d'opera necessaria (obiettivo questo perseguibile e realizzabile anche attraverso il ricorso, spesso problematico, a mano d'opera straniera).

Ma ci sembra che tale politica, pur se coerente, nelle finalità di rafforzare il potere contrattuale delle imprese, agli orientamenti del nuovo governo, non abbia questo esclusivo obiettivo.

In realtà, sia pure per gradi e con tutte le cautele del caso, il modello perseguito sembra vicino a quello americano, caratterizzato da un'intensa mobilità del lavoro, dalla moltiplicazione delle occasioni di inserimento occupazionale, dalla conseguente elasticità complessiva di adattamento dell'intera economia. È vero, peraltro, che in Italia non sono presenti

alcune delle condizioni di base che facilitano e permettono l'applicazione di tale modello, tra cui, in particolare, una rilevante potenziale mobilità residenziale. Ma questo è un altro discorso.

La domanda che appare lecito porsi è se questo modello, accanto ad indubbi vantaggi per l'intero sistema produttivo, tra cui in particolare una possibilità generale di flessibilità, non abbia alcuni inconvenienti, anche rilevanti. Non ci si sofferma qui tanto sui costi di attesa tra un lavoro e l'altro, tenendo conto soprattutto che i tempi di reperimento di un nuovo lavoro sono presumibilmente in Italia assai più lunghi che negli Stati Uniti, né sulla minore efficienza degli strumenti di inserimento nel lavoro, né sulla possibilità di una permanente dequalificazione di potenzialità professionali.

Chiaramente, infatti, l'esigenza di reperire un nuovo posto di lavoro può comportare il sacrificio di un mancato o parziale o diverso (e meno qualificato) utilizzo del proprio pacchetto di potenzialità lavorative.

Il problema che si pone, a parere nostro, è più complesso, e può comportare perdite rilevanti non solo sul piano sociale (e tra l'altro questa appare comunque una scelta che sta alla base del "nuovo corso"), ma anche sul piano della produttività dell'intero sistema.

Dato che il fattore lavoro è sempre più - come è chiaramente

emerso - un fattore strategico dello sviluppo, ed intendendo per lavoro il complesso delle attitudini, del patrimonio culturale e delle capacità tecniche specifiche di svolgere determinate attività, è chiaro che uno specifico percorso lavorativo non è soltanto funzionale al ruolo che la persona è chiamata a svolgere ed alla sua retribuzione percepita, ma anche (e direi soprattutto) al fatto che il percorso lavorativo costituisce lo strumento essenziale per un permanente arricchimento/adeguamento della "professionalità" intesa in senso lato del lavoratore. Si tratta di un processo particolarmente delicato e forse non sufficientemente esplorato, ma il fatto solo dell'insistenza sulla formazione permanente, sulle occasioni di nuova formazione destinata alle persone occupate, dei corsi di aggiornamento per tecnici e dirigenti, indica che un ruolo lavorativo ha molteplici implicazioni e valori: il primo, indubbiamente, quello di consentire a chi lo svolge di percepire una corretta retribuzione, ma un altro (e probabilmente non secondario) di valorizzare il lavoro stesso svolto e l'ambiente in cui esso viene realizzato per qualificare ed aggiornare il relativo curriculum.

È chiaro che non si tratta di porsi come obiettivo un posto di lavoro a vita, ma è altrettanto chiaro che occorre evitare un lavoro impostato sul "mordi e fuggi", o comunque un lavoro finalizzato

al semplice ottenimento della retribuzione.

In altre parole, l'investimento nel lavoro ha un rendimento molto elevato, essenziale in una società tecnologicamente evoluta: investimento cui concorre la persona, che dedica ad esso parte significativa del suo tempo; l'azienda che, ponendo alla stessa persona specifici problemi e particolari esigenze, e dando alla stessa persona l'opportunità di verificarne l'acquisizione, tende a sottoporlo continuamente ad una potenziale tensione autopropulsiva; il sistema della formazione, che supporta e sostiene questi processi, in definitiva un ambiente esterno, di cui sono componenti anche tutte le nuove realtà create in questi ultimi anni, come i centri lavoro che, nella loro breve esperienza, hanno acquisito competenze e capacità trasversali di rilevante significato.

La strada attualmente intrapresa, se corregge ed elimina alcune storture ereditate da un passato recente o meno recente, appare, nel suo obiettivo di delegificazione, quanto meno disinvolta, e tale da sacrificare investimenti significativi di lunga durata a favore di vantaggi che, tutto sommato, non sembrano comportare per le aziende benefici particolarmente rilevanti.

Ignazio Pisani

Api Milano una presenza consolidata al fianco delle imprese

Associarsi ad Api è importante, perché solo così, si può creare una lobby capace di salvaguardare gli interessi delle imprese e impostare un dialogo proficuo con le organizzazioni sindacali e le amministrazioni comunali del territorio. Con queste parole, attraverso il concetto chiave di “fare rete, individuando delle sinergie”, il Cavaliere Ambrogio Locatelli, Presidente della delegazione sud ovest Milano, ha spiegato ai soci del Rotary Club Magenta, il significato di far parte della “grande famiglia di Api Milano”. L'incontro, come da tradizione, si è svolto presso l'Hotel Excelsior di Magenta, e s'inserisce, come ha precisato l'ingegner Tino Viglio che ha da poco preso le redini della sezione

magentina, “in quella serie di iniziative intraprese da tempo, volte a creare un coinvolgimento tra il Rotary e le realtà locali della nostra zona”. Sempre il nuovo reggente, ha spinto i soci rotariani “ad un crescente impegno in questa direzione, specie adesso, che Magenta è senza amministrazione, e che quindi, serve qualcun altro che cerchi di farsi interprete dei bisogni delle varie categorie”. Alla serata, hanno partecipato anche il dottor Elvio Mauri, vice presidente di delegazione, Paolo Giannerini del gruppo giovani e la responsabile di delegazione Gianna Benetti. Benché Api operi dal lontano 1946, con circa cinquecento associati nella zona a sud ovest di Milano, secondo il dottor Mauri “si deve cercare di fare di più, nell'inten-

to di mettere tutte le migliori realtà del territorio a disposizione della gente". In particolar modo, il vice di Ambrogio Locatelli, ha rimarcato "come il concetto di rappresentanza sia mutato rispetto al passato". "La rappresentanza si evolve-ha aggiunto- per l'avvenire si dovrà guardare di più a Bruxelles, dove ci sono i nostri veri interlocutori". Anche il panorama dei servizi pare essersi modificato, infatti, sempre Mauri, ha evidenziato l'insufficienza del servizio sindacale, "che non è più il fulcro delle realtà associative, dal momento che ci sono altri settori, come quello delle agevolazioni finanziarie, che gli imprenditori considerano maggiormente". Ma è il campo della formazione, quello che richiede un intervento immediato. Tutti i responsabili di Api, si sono trovati concordi sul punto, spingendo il mondo dell'impresa "a fare un investimento coraggioso in tal senso". Sul problema della formazione e dell'orientamento, ha detto la sua anche Paolo Giannerini, incaricato del coordinamento del gruppo giovani. Per entrare nell'universo giovani, bisogna avere meno di quaranta anni e possedere "legami di parentela" con il

mondo dell'impresa. "Il nostro compito- ha sottolineato Giannerini- è quello di costruire il giovane imprenditore non solo come semplice attore economico, ma anche tenendo d'occhio i risvolti sociopolitici". A disposizione dei circa trecento associati, c'è un responsabile che organizza seminari su gli argomenti di maggiore attualità. Di grande interesse, l'ultimo programmato sulla direttiva U.E. in materia di pagamenti. Tra i programmi futuri, c'è il miglioramento del servizio ApiFidi, si punta alla definizione di una partnership privilegiata con un numero ristretto d'istituti di credito, per offrire ai soci, condizioni sempre più vantaggiose. Anche sul fronte dello Sportello Unico, un servizio che per il momento stenta a decollare, Api intende darsi da fare. Recentemente, infatti, è stata conclusa una convenzione con il Comune di Abbiategrasso, per potere dare ai cittadini la competenza di un consulente di Api Milano. Forse la spiegazione del flop, sta nelle parole di Gianna Benetti, "il cittadino non crede ancora nella pubblica amministrazione, anche se questa a poco a poco sta cambiando".

F.V.

FISCO E DINTORNI

Una conferenza di Apimilano sugli scenari dello sviluppo

La problematica fiscale, sia che riguardi le frequenti innovazioni sia che si occupi degli scenari futuri, desta sempre grande interesse; altrettanto dicasi per la necessità di estinguere o limitare la piaga del lavoro nero. Lo dimostra la nutrita partecipazione (oltre 130 presenze) alla serata conviviale organizzata da Apimilano allo Sporting Peralza di Magenta, dove il sodalizio che raggruppa le piccole e medie imprese ha convocato gli imprenditori del castanese, del magentino e dell'abbiateense con l'obiettivo di illustrare i provvedimenti fiscali adottati dal governo e chiarire i (consueti)

dubbi che riguardano la spinosa tematica.

Al relatore, l'affermato consulente fiscale nonché esperto del Sole 24 Ore Ezio Maria Simonelli, il compito di entrare nel merito dei provvedimenti che mirano ad incentivare lo sviluppo, a far emergere il cosiddetto 'sommerso' e a riorganizzare l'amministrazione finanziaria dello Stato con un calo della pressione fiscale: tutte imprese ardue, ma che toccano da vicino- ecco una delle prime novità- anche il mondo delle PMI, tradizionalmente trascurato dai provvedimenti di riordino del sistema fiscale.

Prima della relazione tecnica il



cavalier Ambrogio Locatelli, presidente della delegazione sud-ovest di Api, ha chiesto ai presenti di osservare un minuto di silenzio per le vittime degli attentati negli USA; successivamente, Ezio Maria Simonelli ha cominciato con l'affrontare nello specifico il tema dell'incontro.

In tema di emersione dell'economia sommersa la possibilità per gli operatori economici è godere di una tassazione ridotta e di un regime previdenziale agevolato per i lavoratori, a patto che questi ultimi vengano regolarizzati: c'è tempo sino al 30 novembre prossimo per compiere le necessarie procedure. E' anche stato confermato che il lavoro nero incide anche nelle province opulente come la nostra- nella misura del

23%, un dato ancora elevato. I clandestini extracomunitari rappresentano in media il 15% della forza lavoro non regolare, ovvero sia il 3% rispetto al totale.

Molto interesse ha suscitato anche la parte riservata alla spiegazione della cosiddetta Tremonti-bis, che detassa gli investimenti e anche la formazione del personale. La novità, rispetto al passato, è che la misura è estesa anche ai professionisti, che potranno puntare sullo sviluppo delle proprie attività senza essere gravati dal fisco. "Pensate", ha chiosato Simonelli, "che l'incidenza fiscale sulle PMI tocca non di rado anche l'80% del fatturato complessivo".

F. P.

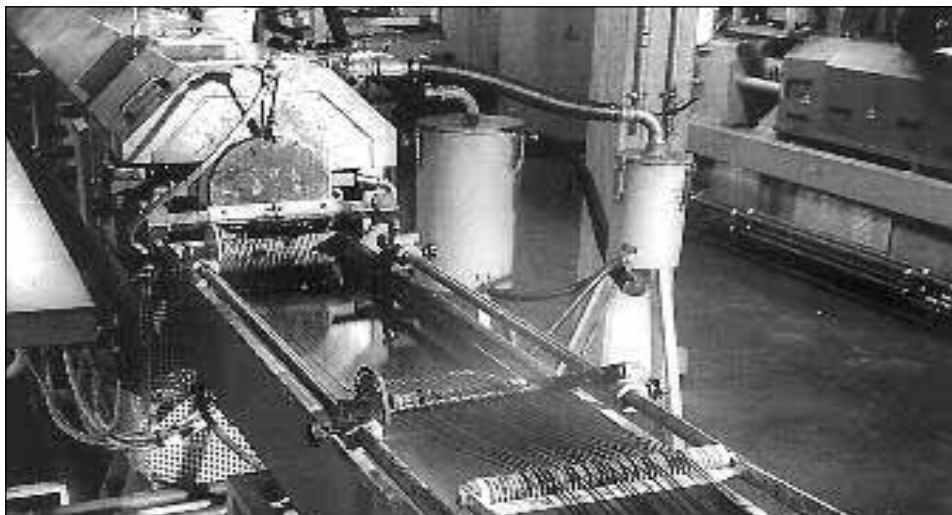
Le imprese targate Api: l'istituto Fleming di Abbiategrasso

Uno dei laboratori di ricerca italiani più avanzati e prestigiosi nel campo bio-medico: la migliore e più sintetica definizione del Centro Fleming Research di Abbiategrasso, un'istituzione che proprio in questi mesi compie i suoi primi 25 anni. Il Centro Fleming nacque infatti nel 1976 dietro l'impulso di due medici d'origine novarese: i professori Carlo Roccio e Alberto Stangalini, tutt'oggi saldamente al timone di una struttura che nel tempo si è notevolmente ingrandita. Se infatti un tempo il Fleming occupava alcuni locali in Galleria Mirabello ed in Galleria Europa, dal 1988 è ospitato negli oltre 1000 metri quadri di via San

Carlo; al di fuori di Bià il Fleming conta sedi a Milano ed a Novara. In un quarto di secolo l'istituto abbiatense- sotto l'attenta egida dei suoi due creatori- ha sviluppato soprattutto il settore dell'analisi, imponendosi come poliambulatorio diagnostico (che si occupa anche di medicina del lavoro) tra i più avanzati della nazione.

I risultati conseguiti dal Fleming- una realtà che aderisce ad ApiMilano ed è accreditata col sistema sanitario nazionale per alcune tipologie di analisi- sono oggi testimoniati dai numeri: oltre 500 prelievi al giorno, che significa centinaia di migliaia all'anno.

Nel campo della biologia mole-



colare, oppure nei test sanguigni che portano al riconoscimento del virus Hiv, il Fleming ha affinato nel tempo le proprie potenzialità sino ad imporsi come referente privilegiato di realtà prestigiosissime: basti citare l'Istituto Europeo di Oncologia di Umberto Veronesi, ospedali, case di cura, il Centro Diagnostico Italiano. Avvalendosi della collaborazione dei professionisti italiani più apprezzati (basti citare il professor Girolamo Sirchia, neo ministro della Sanità) il Fleming si è attrezzato agendo in sinergia con enti pubblici e privati nel delicato settore della ricerca, vero punto dolente della medicina italiana.

"E' risaputa la difficoltà di promuovere la crescita professionale attraverso la ricerca", sottolinea il

professor Stangalini, "ed è per questo che noi abbiamo già finanziato due borse di studio a beneficio di altrettanti studenti dell'Università degli Studi di Milano". Sembra paradossale, ma tramite questa decisione un soggetto privato che non beneficia di contributi statali - il Fleming - ha fornito un concreto supporto a una realtà pubblica. Unica soluzione, a detta di Roccio e Stangalini, per migliorare l'assistenza al cittadino: realizzare una benefica sinergia tra soggetti pubblici e privati. Il futuro, invece, si chiama Istituto di Biologia Molecolare: una struttura che sorgerà a Milano e che vedrà il Fleming imporsi ancora come protagonista. In Italia e nel mondo.

F. P.

Passa dall'artigianato lo sviluppo del Paese

Qualche volta i numeri dicono di più di tante parole. Secondo l'ultimo censimento, le imprese artigiane in Italia sono 1.402.000 pari al 30,2% del totale delle aziende. Gli addetti che operano nel settore sono 3.293.000 pari al 17% del totale degli occupati, con una media di addetti per impresa di 2,5.

L'artigianato ha una voce nel PIL di 228.000 miliardi (pari al 12%) ed esporta per 76.000 miliardi. E' arrivata la New economy e parecchi si sono sbracciati nell'affermare che il lavoro tradizionale sarebbe scomparso. Tutti davanti al computer, schiavizzati da Internet. Non più lavoro ma "telelavoro". Mai previsioni si sono rivelate più errate.

Non solo diminuiscono le grandi imprese e la New economy è entrata in crisi, ma sono aumen-

tate le piccole e medie imprese; il loro peso, anzi, è cresciuto sia in termini economici che "politici".

Le grandi imprese abbandonano Milano -tanto per fare un esempio- ed espellono manodopera mentre le piccole nascono e si sviluppano.

Questo patrimonio di idee imprenditoriali, di occasioni di lavoro, di beni e servizi, di reti di rapporti è una delle poche cose che il mondo, a livello economico, ci invidia.

In tanti settori la "filiera" è completa. Siamo i primi in tanti comparti artigiani raffinati e ad altissimo livello di qualità, perché da noi si inventa, si utilizza la materia prima, la si manipola, la si lavora, la si mette sia sul mercato interno che internazionale.

Il "miracolo" italiano, lombardo e meneghino sta tutto qui. E' un percorso che comincia a monte



(dalle idee e dall'inventiva) e termina a valle affrontando la concorrenza e i mercati stranieri. Eppure per un caso strano, le imprese artigiane, invece di essere aiutate a crescere, si trovano spesso senza voce. Milano capitale dell'editoria, della moda, del terziario avanzato.

Le definizioni si sprecano. Ma mai si dice che la fortuna dell'immagine internazionale della città dipende proprio dall'azione di tante piccole imprese che pensano ed agiscono globalmente; si affacciano sui mercati finanziari, creano posti di lavoro, innovano prodotti e processi, investono sul futuro formando i giovani, si aprono a collaborazioni internazionali.

Eppure, come dicevamo, questo mondo sembra non avere voce,

continua a non fare notizia. In tanti ambienti è infatti radicato il pregiudizio che le imprese artigiane siano il regno dell'improvvisazione, magari creativa; della debolezza finanziaria; della presenza ingombrante delle famiglie proprietarie.

Pregiudizi radicati e fuori tempo. Frusti come fruste sono le opinioni di chi non si accorge che nella stagione della globalizzazione ciò che è piccolo torna ad essere un modello, ad affermarsi come misura umana ed umanizzazione del lavoro. Vorremmo aggiungere: uno stile e una filosofia di vita.

Gabriele Lanfredini

*Segretario Generale
dell'Unione Artigiani
della Provincia di Milano*

G.S.T. : Il malato anziano in famiglia

Con il Patrocinio del Comune di Legnano, che ha dimostrato particolare sensibilità all'iniziativa, la G.S.T., Cooperativa di Medici di Medicina Generale, ha organizzato una serie di incontri presso la Casa di Riposo "L. Accorsi" in Legnano, a partire dal 5 novembre, incentrati sulla gestione domiciliare del malato cronico. In particolare, un medico geriatra, una psicologa ed una infermiera professionale, spiegheranno ai famigliari dei pazienti affetti da ictus o decadimento cognitivo non solo l'origine e l'evoluzione della malattia di cui è affetto il congiunto, ma si preoccuperanno di fornire consigli pratici e supporto psicologico a chi del paziente abitualmente si



**Gestione Servizi Territoriali
di Medicina Generale
Società Cooperativa a r.l.**

prende cura. E' certamente un approccio assai diverso da quello abituale (generalmente incentrato sulla malattia in sé), ma non per questo meno utile. In seguito ad un evento drammatico (si pensi in particolare all'ictus), repentinamente ci si trova a gestire un familiare gravemente limitato nelle proprie funzioni: chi si occupa di lui (il cosiddetto "caregiver", cioè il "prestatore di cure"), senza competenze speci-

fiche, si trova all'improvviso costretto a fronteggiare una situazione che richiede costante presenza, impegno fisico, stress psicologico, manualità specifica. A questi aspetti, purtroppo, nessuno ha mai dato risalto adeguato; ma solo chi ha sperimentato di persona quanto sacrificio e fatica richieda l'assistenza ad un malato domiciliare, sa apprezzare i suggerimenti per rendere i mille piccoli e grandi problemi quotidiani meno frustranti e debilitanti. Con il generale e costante invecchiamento della popolazione, nonché la necessità di una minore ospedalizzazione e le limitate possibilità per una istituzionalizzazione dei malati cronici, la possibilità che sempre

più persone si trovino coinvolte nella gestione di situazioni tanto drammatiche appare in inevitabile aumento. Per sopperire alla mancanza di formazione specifica rivolta ai "prestatori di cure", le prime due serate saranno dedicate al tema "In casa di un malato colpito da ictus" ed affronteranno, oltre a nozioni tecniche sul concetto di danno cerebrale, il problema della risposta emotiva del paziente e della famiglia, le modifiche da apportare all'abitazione, la comunicazione con chi ha perduto la possibilità di comunicare, la gestione dell'allettato (la vestizione, il posizionamento nel letto, il trasferimento dal letto alla carrozzina). Il secondo ciclo di incontri, sempre



in due serate, sarà dedicato al “Decadimento Cognitivo” con l'intento di spiegare prima il problema “demenza” nelle sue fasi evolutive ed i comportamenti del paziente, poi di fornire una chiave interpretativa ed un profilo di comportamento a chi della situazione è vittima: cioè il “caregiver”. Come risulta evidente, sono argomenti cui non viene dedicata attenzione: troppo spesso, a tutti i livelli, dagli addetti ai lavori ai media, si focalizza l'attenzione sulla malattia quasi fosse entità distaccata, fine a se stessa. In questa serie di incontri, al contrario, si cerca di dedicare attenzione anche a coloro o a colui che ogni giorno vive e convive con una persona che ha perduto la propria autonomia gestionale e, in alcuni casi, anche la possibilità di comunicare.

Poiché tali situazioni si protraggono per lunghi periodi, si assiste spesso al paradosso ove i familiari del paziente, cioè coloro non affetti da malattia, hanno bisogno di cure e attenzioni perché non più in grado di reggere una situazione stressante e che coinvolge emotivamente suscitando incomprensione, rabbia, sensi di colpa, frustrazione.

Le informazioni fornite durante gli incontri sono inoltre disponibili anche presso il sito internet

della G.S.T., consultabile all'indirizzo: www.gstmedicina.it a chiunque desideri prenderne visione. Non solo, ma tenendo conto della sempre maggiore diffusione di persone extracomunitarie alle quali viene, per necessità, demandato il gravoso compito di accudire il familiare malato, sono pure a disposizione le versioni in lingua russa, spagnola e francese, in modo da facilitare la comprensione degli argomenti direttamente con terminologia tradotta nella loro lingua di origine.

E' solo attraverso una presa di coscienza della situazione e dei meccanismi che sottendono i comportamenti nell'ambito di una determinata patologia, che si può fornire un supporto ed una motivazione al “caregiver” per proseguire nel suo gravoso compito quotidiano.

Teresio Salmoiraghi



Il Museo Storico di Cuggiono

Ascoltando i bisbigli della storia....

E' stato presentato domenica 18 novembre il libro *"Ascoltando i bisbigli della storia..."*, guida illustrata alla visita del Museo Storico Civico di Arti e Professioni di Cuggiono. In un convegno svoltosi presso il Centro Sociale, in Villa Annoni, alla presenza di un folto pubblico di soci, simpatizzanti e rappresentanti di Enti ed associazioni anche dei paesi limitrofi.

Dopo l'apertura del convegno da parte dell'Assessore provinciale avv. Marzullo ed il saluto del Sindaco di Cuggiono, rag. Sperindio, e dell'Assessore comunale Cucco, il Presidente dell'Associazione Museo Storico Civico nel suo interbento ha ringraziato Enti, Società e privati che con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione di



un'opera così impegnativa.

Il dott. Caprotti ed il prof. Perrella hanno presentato il libro analizzando alcuni particolari fra i più apprezzati, ricchi di storia e di fascino, soffermandosi sul senso e sul valore del collegamento fra passato, presente e futuro.



Duecento illustrazioni distribuite su un centinaio di pagine documentano il luogo in cui, attraverso il materiale custodito, si può riflettere sul cammino percorso dalla popolazione cuggionese, ricostruire la sua storia, ritornare alle sue origini per ritrovare l'identità.

Partendo da alcuni cenni storici, il libro prosegue con una riflessione sul dialetto quale patrimonio culturale di una comunità; presenta il complesso di Villa Annoni e del suo parco per arrivare poi alla fondazione del Museo. Ospitato dal 1984 in alcuni locali dell'ala destra di Villa Annoni, si snoda su due piani, in 14 sale a tema, dove si

ritrovano ambienti e testimonianze di arti e professioni di un tempo che fu.

Un'ultima nota: si possono reperire copie del libro, anche in lingua inglese per i numerosi cugini e biscugini americani che da tempo richiedevano una pubblicazione di questo genere, presso il Centro Sociale di Cuggiono, nelle cartolibrerie cuggionesi e direttamente al Comitato direttivo del Museo Civico.

E.G.

Via Pretorio, 30
20013 - Magenta (MI)
Telefono/Fax 02.97295339
Telefono 02.97294243
E-mail: fgagora@tin.it



Agenzia di Pubblicità,
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

Curiosità toponomastiche

Fino a una cinquantina di anni fa, prima che l'urbanizzazione del territorio modificasse l'aspetto delle nostre campagne, era ancora in uso designare i singoli appezzamenti, oppure le località agricole, mediante nomi particolari. La maggior parte di questi appellativi sono ormai dimenticati, resta qualche traccia in vecchi atti notarili, ove il nomignolo prevale persino sull'identificazione catastale ottenuta mediante il numero di mappa. In essi alla descrizione del fondo seguiva "detto il ...", in tal modo tutti gli abitanti della zona erano in grado di individuare univocamente di quale appezzamento si trattasse.

Altri nomi sono rimasti ad indicare aree più vaste, riportati a volte sulle carte topografiche,

persino quelle ufficiali, quali le carte militari.

Se esaminiamo questi toponimi notiamo come per lo più essi si ripresentino in modo simile in vari Comuni, a volte con una certa frequenza, anche se con qualche variante lessicale.

Vogliamo in queste brevi note rintracciarne alcuni scelti tra i più frequenti o i più caratteristici, dando qualche indicazione sul loro significato originario.

Occorre premettere che la maggior parte dei nomi geografici e topografici si sono formati in modo spontaneo e sono derivati dall'uso di identificare un luogo mediante il nome di una caratteristica locale particolarmente evidente, che immediatamente lo distinguesse dagli altri. Gli antichi non possedevano atlanti o carte geografiche,

erano perciò costretti a ricorrere ad informazioni semplici, che trasmettessero all'ascoltatore chiari riferimenti.

Chi si spostava sul territorio era portato ad identificare le località mediante qualche particolarità del terreno: una roccia, un avvalamento, un dosso, oppure mediante una tipologia di vegetazione significativa, oppure ancora per la presenza di una costruzione caratteristica o la presenza di persone che svolgessero un'attività particolare.

Come dicevamo, molti di tali appellativi antichi sono arrivati fino a noi, anche se non sempre è facile riconoscerne il significato di origine.

E' curioso notare che dalla maggior parte di tali nomi derivino uno o più cognomi, per identificare famiglie originariamente residenti nelle località stesse.

Esaminiamo alcuni toponimi particolarmente diffusi nelle nostre zone.

Baraggia

Indica un tipo di terreno di scarsissima produttività agricola oppure difficilmente lavorabile. E' un toponimo diffuso nella fascia di territorio lungo il fiume Ticino, sia in Piemonte che in Lombardia.

Cognomi derivati: Baragiola, Baragetti.

Brolo

La parola è di derivazione celtica e, nel Medioevo, stava ad indicare un terreno posto in prossimità dell'abitazione e recintato mediante un muro. In seguito divenne sinonimo di "orto", "giardino". Da "brolo" deriva "broletto"; a Milano si tenevano le assemblee per l'amministrazione della giustizia nel Broletto presso l'Arcivescovado. Fu chiamata con lo stesso nome la residenza dei Consoli e quindi il palazzo municipale.

Analogamente vennero chiamati i Municipi di alcune città lombarde.

Cognome riferibile: Brol.

Cantone

Deriva dal tardo latino "canthus", col significato di "orlo del cerchio delle ruote"; in seguito fu usato per indicare la zona circostante l'incrocio di due strade, soprattutto le strade che delimitavano gli appezzamenti della centuriazione romana. Il nome venne poi assunto dal dialetto, "cantun" col significato generico di "sito", "località". In alcuni casi si riscontra ancora la presenza di tracce della centuriazione romana in località che portano tale denominazione.

Il cognome derivato più frequente è Cantoni.

Chioso

Deriva dal latino "clausus" = chiuso. Indicava i campi posti in prossimità delle case, chiusi da siepi o muri. essi erano utilizzati come orti o frutteti, esigevano quindi un minimo di difesa da parte di estranei malintenzionati oppure da parte degli animali. Più all'esterno si estendevano i campi aperti, aratori e pascoli.

Cognome derivato: Chiossi

Gaggio, Gaggino, Gaggiolo, Gazza

Nomi di origine longobarda derivati da "Gahagi", col significato di zona riservata, area chiusa di uso riservato. I Longobardi, dopo l'invasione della Lombardia, si fecero consegnare territori che riservarono a loro uso esclusivo, soprattutto per l'esercizio della caccia. Tali aree venivano identificate proprio col termine "Gahagi"; chi veniva sorpreso abusivamente nel loro interno rischiava facilmente la testa. Era ovvio che le popolazioni locali avessero quasi un sacro timore ad avvicinarsi ad esse; istruivano i figli a stare ben lontani e a saperle identificare con sicurezza; proprio per questo tali toponimi sono rimasti ben vivi e sono sopravvissuti ai secoli. Sono molto diffusi nelle campagne della valle del Ticino e per tutta la Provincia di Varese, anche il

nome del paese di Gazzada ha tale origine.

Cognomi derivati: Gazzi, Gaggio, Gaggino.

Mornera

Da "mugnaio", detto in dialetto "mornee". Venivano così designate le località in cui si trovavano uno o più mulini, soprattutto a forza animale, per la macina dei grani.

I cognomi riferibili al termine, come ad esempio Mornioli, derivano più probabilmente dalla professione che non dalla località.

Pasquè

Deriva dal latino "pascuum"; indicava generalmente un'area riservata al pascolo degli animali. Aveva generalmente la caratteristica di ambiente relativamente umido, nel quale l'erba cresceva rigogliosa e permaneva anche nei periodi di siccità. Ovviamente i terreni utilizzati per il pascolo non erano destinati alla coltivazione, erano spesso di proprietà della comunità ed erano in vicinanza dei nuclei abitati.

Tra i cognomi, esiste Pasquè, anche se non è molto diffuso.

Pessina, Pissina

Dal latino "piscina", a sua volta da "piscis": pesce. Inizialmente indicava il vivaio di pesci, utilizzato spesso per poter disporre di

*Beni dei villeggianti (quasi tutti) sono
proprietà dell'Imperatore d'Austria*

Beni appartenenti la grande

2. 39. Bodo alla Bodo	1. 0.
4. 6. 1. Bodo 2. Bodo	52. 14.
4. 3. Bodo, o Chiofo	2. 11.
4. 5. 1/2. Bodo, o Bodo	12. 92.
4. 6. Bodo, o Bodo	61. 6.
4. 8. 1/2. Bodo, o Bodo	4. 12.
15. Bodo	32. 5.
	<u>168. 22.</u>
6. Bodo, o Bodo	2. 12.
4. Bodo, o Bodo	2. 21.
5. Bodo, o Bodo	1.
32. Bodo, o Bodo	5. 19.
38. Bodo, o Bodo	22. 10.
45. Bodo, o Bodo	12. 16.
48. Bodo, o Bodo	1. 7.
	<u>15. 16.</u>
	<u>168. 22.</u>
	<u>336. 15.</u>

Elenco di beni immobili stilato all'inizio dell'Ottocento. I terreni sono individuati col numero di mappa del Catasto Teresiano, con la tipologia ed il nome, e con la superficie.

cibo fresco, in seguito passò ad indicare un generico bacino d'acqua. Da noi, il termine "pessina" fu usato per indicare località molto umide, nelle quali si raccoglieva facilmente l'acqua in

una specie di laghetto o palude.

Cognome derivato: Pessina.

Prada, Prava, Pravello

Derivano dal latino "pratium" e dal suo plurale "prata", ad indicare località mantenute a prato,

generalmente umide, oppure non molto adatte per le coltivazioni.

Cognomi derivati: Prada, Praderio.

Ronchi

Deriva dal latino "runco", a sua volta dalla radice "ruk", col significato di sverare, scavare. Il latino medioevale usava il termine "runcare" per indicare l'azione di sverare e tagliare le piante inutili o la boscaglia. Col termine "Ronchi" si indicavano perciò quei campi guadagnati alla coltivazione mediante disboscamento. Ricordiamo l'attrezzo adunco, ancora molto usato in agricoltura, chiamato "ronca" o "roncola" che viene utilizzato proprio per uso di taglio delle piante.

Ronchi un toponimo molto diffuso, sia nella nostra zona che in tutta l'Italia Settentrionale; da esso derivano i cognomi Ronchetti, Ronconi, Ronchis. Ronchi è il nome di un popoloso rione di Gallarate.

Vigano

Dal latino "vicinus" col significato di "appartenente al vico", cioè al villaggio. Erano così chiamate le aree appartenenti alla Comunità, come tali, di uso comune se erano terreni coltivabili, di sfruttamento comune se erano boschi. Quasi tutte le Comunità possedevano uno o

più "vigani". Mentre i vigani di superficie minore non hanno generalmente lasciato traccia nella toponomastica, rimangono ancora alcune località chiamate con tale nome tra quelle che avevano maggiore importanza, anche se ormai non sono più di proprietà pubblica. Una delle maggiori è la "Brughiera del Vigano" in Comune di Somma Lombardo.

Tra i cognomi derivati notiamo Vigani e Viganò.

Zerbo, Gerbo

Derivano dal latino "gerbum", col significato di incolto. Erano così chiamati i terreni di impossibile o difficile coltivazione perché aridi, oppure perché costituiti da pietraie o perché ricoperti di sabbia. Il termine è stato fatto proprio anche dai Catasti pubblici, che hanno contribuito in qualche caso a mantenerne la denominazione fino ad oggi.

In una società basata prevalentemente sull'agricoltura, la caratteristica di "zerbo" rendeva il valore del terreno praticamente nullo. L'unico possibile utilizzo era il ricavarne sassi da adibire alla costruzione di abitazioni o di muri a difesa dei campi.

Cognomi: Zerbi, Gerbino.

Alberto P. Guenzani



In ricordo di Luciano Prada

Urrà Luciano

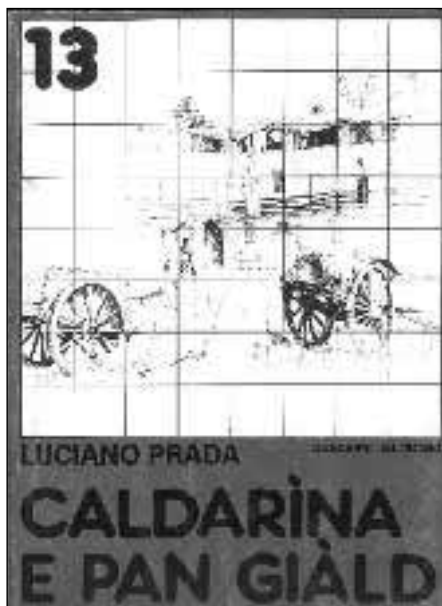
Uomo di libera contraddizione, spettatore a lacune, girovago dello spirito, corbettino solare, ha campato di festa. Ha tenuto gli occhi spalancati. Ha lustrato le insegne non volgari del dilettantismo esistenziale. Ha vituperato le mode. Non ha consegnato alla noia nemmeno un istante della sua vita".

Grande, grandissimo Luciano Prada da Corbetta (anzi da Arluno, dove si conoleva di essere nato nel 1926), cantore inarrivato e inarrivabile del nostro piccolo mondo, strappato troppo presto alla sua carriera di letterato, artista, uomo di cultura a tutto tondo nel novembre del 1994. Una fittissima nebbia di un maledetto martedì se lo portò



via, ma non potè certamente scalfire l'opera e l'ingegno di quello che é probabilmente il più grande intellettuale ticinese nel dopoguerra.

Sono passati sette anni dalla scomparsa del Prada, il compagno di scuola di Luigi Veronelli (del quale scrisse che "era un asino, ma componeva i temi in endecasillabi sciolti"), il corteg-



giatore di Lucia Bosé, il primissimo ideatore nella nostra terra del concetto di 'tutela del centro storico urbano' (erano gli anni Cinquanta...), il cultore ante litteram del localismo.

Perciò, in attesa che anche la cultura italiana si decida finalmente a celebrare il 'nostro' intellettuale- appartenente alla schiera dei grandissimi, da Gianni Brera in giù tanto per intenderci- i Quaderni del Ticino non potevano esimersi dall'omaggiare la propria firma più prestigiosa, che impreziosì i fascicoli della prima e gloriosa edizione.

Nei prossimi mesi, quasi certamente entro la primavera, vedrà la luce una riedizione critica degli scritti di Luciano Prada apparsi sui 'Quaderni', impreziosita da contributi di giornalisti e scrittori.

Noi speriamo fortemente che 'altri' pensino frattanto ad 'altro'.
A buon rivederci, grande Luciano Prada...

F. B. P.

La Nascita della Vergine

Nel mese di settembre il Rotary Club Magenta ha presentato il progetto di restauro conservativo e pittorico.

La prima riunione del dopo vacanze ha visto il nuovo presidente del distretto 2040, l'ingegner Tino Viglio, impegnato nella presentazione di questa nuova importante opera di restauro che restituisce a Magenta uno dei suoi tesori nascosti. Compito del Rotary, come ha ripetuto il suo nuovo reggente, "E' quello di essere maggiormente presenti sul territorio attraverso le istituzioni. In questo senso l'idea del restauro del dipinto, si inserisce in un discorso non solo culturale, ma anche di maggior coinvolgimento nella vita della città". Alla serata, ha partecipato Don Fausto Giacobbe, "il custode dei tesori d'arte che Magenta possiede", come è stato ribattezzato dai soci della famiglia rotariana.

All'appuntamento, certo non poteva mancare Giovanni Zari, che oltre ad essere membro del Rotary, è un esperto di pittura del Seicento. E' stato lui insieme a Giovanni Frascarolo, a effettuare nel marzo del 2000, il sopralluogo presso la Chiesa di Santa Maria Assunta dei Padri Celestini. In quell'occasione, sciolti gli ultimi indugi, si è giunti alla decisione di dare luogo al restauro. Come ha sottolineato Zari "per la città di Magenta, è una grande fortuna potersi avvalere in questo impegno, della professionalità di Carmelo Lo Sardo, già protagonista nelle opere di restauro del Bergognone". Ci sarebbe tutto un rapporto con l'antico e con il sacro da recuperare. Secondo Zari, infatti, anche la stessa Chiesa negli anni passati, ha mancato clamorosamente all'appello. La nascita della vergine, è un quadro appartenente al sei-

cento lombardo, sul quale sono stati fatti degli interventi grossolani. Sulle origini dell'opera, pesano non poco le vicende storiche dell'Assunta. La Chiesa, è stata devastata dalle truppe francesi nel 1797, a seguito dello sterminio dei Padri Celestini del 1784. Numerosi sono i dubbi, sulla paternità del dipinto. Secondo la "versione ufficiale", Melchiorre Gherardini sarebbe l'autore, ma sul punto, lo stesso Zari si è dimostrato piuttosto scettico. Peraltro non va nemmeno dimenticato che il dipinto era stato ordinato per la Chiesa di S. Maria Vecchia. E' stata ipotizzata un'appartenenza dell'opera al Procaccini. Ma la conclusione dell'esperto d'arte rotariano è stata perentoria: "Onestamente non credo che un palato raffinato come Don Faustino Mazenta, affidasse a un giovane di bottega la realizzazione di un'opera tanto importante".

Il vero protagonista dell'occasione era il Professor Carmelo Lo Sardo, che non si è sottratto dal fornire il suo illuminante parere in materia."E' senz'altro un caso curioso, perché il dipinto non era nato per la Chiesa dell'Assunta, oltre al fatto che ci sono delle incongruenze particolari nell'opera stessa, forse, si potrebbe ipotizzare una realizzazione a più

mani". Per la provenienza dell'opera, si è ricorsi a una mappa catastale di Magenta del 1723 fatta preparare da Carlo VI d'Asburgo per i beni ecclesiastici. Da qui si evince, che il quadro originariamente destinato alla Chiesa di S. Anna, oggi non più esistente, è stato trasferito insieme ad altri affreschi nei primi anni nel '900, nella sua attuale sede. Lo studioso d'arte magentino, ritiene che l'affresco sia da attribuirsi alla bottega del Cerano. "E'una struttura tipica del Cerano giovane, diciamo 1610-1620, che poi abbandona e più avanti riaffiora".Questo quadro, sarebbe stato concepito per venire inserito in una serie di opere già esistenti. Anche i colori giallo avvolgente, costituirebbero un altro indizio a suffragio della tesi in parola. Malgrado Lo Sardo propenda per questa soluzione, non se l'è sentita di escludere a priori, una chiave di lettura che conduca alla famiglia di Camillo Procaccini.

A questo punto, solo l'intervento conservativo potrà fare emergere nuovi dati utili per la ricostruzione del profilo biografico. Si dovrà pazientare ancora per un anno, il tempo stimato per la ricollocazione dell'opera.

F.V.

Un patrimonio da difendere

Un patrimonio da difendere “La cultura della globalizzazione omologa e appiattisce ogni cosa, conoscere la nostra Storia ci permette di capire e affrontare meglio le scelte del domani”.

Quella di martedì 27 novembre, è stata una serata diversa dal solito per l'universo rotariano. Infatti, anziché intrattenersi come di consuetudine, con rappresentanti dell'associazionismo locale (Api, Assolombarda ecc.), si è discusso di storia e tradizioni locali. Non poteva capitare occasione migliore per presentare l'ultima fatica dell'apprezzato collaboratore dei *Quaderni*, professor Valeriano Castiglioni. Questi, con Ermanno Tunesi e Pietro Hertel, ha realizzato un libro dal titolo “Canti popolari del milanese e della sua gente, fra storia e immagini”. L'opera, sta riscotendo notevoli consensi, e l'editore, di quelli veramente importanti, BMG edizioni Ricordi, non potrà che esserne soddisfatto. Dunque, un ritorno al passato, un tuffo nella cultura di questa terra, nei suoi valori più profondi, in quelle sue radici che

permettono a un popolo di sentirsi veramente “volk”, volendo mutuare un concetto caro al romanticismo tedesco. Tino Viglio, presidente in pectore del Rotary Club Magenta, ha così commentato: “A prima vista, potrebbe sembrare un'iniziativa anomala. In realtà, ritengo che anche questo sia un servizio importante reso alla nostra gente”. E ancora: “E' in atto uno sfilacciamento delle tradizioni locali che vanno invece mantenute. Se non si conosce la propria Storia, non si può sapere come comportarsi in futuro”. Un libro, che con le sue storie semplici, fatte di beneficenza e di altruismo, di vita di tutti i giorni, permette alle nuove generazioni di confrontarsi con un passato, che troppo passato non è, ma che piuttosto, deve essere di stimolo e dare nuova linfa per mantenere intatto quel filo invisibile che lega l'uomo di ieri a quello di domani. Valeriano Castiglioni, autentico culture di queste terre bagnate dal Ticino, ha spiegato le motivazioni che stanno dietro questo lavoro: “Non bisogna assolutamente lasciare nell'oblio



questa parte di noi, quella storia popolare precedente alla seconda guerra mondiale, quella che la globalizzazione ci sta portando via". L'idea di realizzare un vero e proprio testamento dell'epoca che fu, nacque negli anni d'insegnamento a Mesero. "Eravamo tra il 1981 e l'82- ha spiegato l'autore- quando i miei alunni incominciarono a raccogliere canti e detti dei loro nonni. E' iniziato tutto così, poi è venuto il resto". Una lunga avventura, intrapresa con due amici prima che colleghi, che è stata innanzitutto un percorso di vita fatto insieme. In questo, l'archivio fotografico di casa Tunesi, è stato di fondamentale importanza nel completamento dell'opera, il suo giusto corollario. Un materiale veramente prezioso, iniziato a raccogliere negli anni '60 "quando, lungo le sponde del Ticino e del Naviglio, si potevano scorgere ancora certi personaggi". I bar-

caioli, le lavandaie, ma anche la gente della campagna lombarda impegnata nel vivere quotidiano. Un sodalizio, quello con Valeriano Castiglioni, iniziato negli anni '80 e che pare destinato a continuare nel tempo "ma che purtroppo, non potrà avere più come oggetto di studio sul campo, quelle

straordinarie figure, fotografate in passato". Ma accanto alle immagini e ai racconti, tanta importanza ha avuto il canto "perché – come ha ricordato il maestro Hertel- si tratta di poesia popolare". Nel suo viaggio attraverso la canzone popolare, l'imperativo "è stato quello di essere il più fedeli possibili nel lavoro di trascrizione". Con una sola concessione, quella "di aggiustare qualche tonalità in un repertorio composto di ben 105 pezzi". Il significato di quest'opera, viene ancor più impreziosito dal nome del suo editore. Come ha spiegato Valeriano Castiglioni "siamo rimasti piacevolmente sorpresi quando la Ricordi ci ha risposto con un simile entusiasmo. Non pensavamo che potesse andare così bene". Forse qualcosa si sta muovendo, forse il pendolo della Storia sta incominciando a invertire il suo senso di marcia.

Fabrizio Valenti

Assassinio nella cattedrale

Fra poche settimane cade un importante anniversario: il 26 dicembre dell'anno scorso, nella Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso di Bareggio, si svolse quello che, in ambito locale, é stato definito l'evento teatrale del Giubileo, e cioè la rappresentazione dell'opera di Thomas Eliot *"Assassinio nella Cattedrale"*.

L'iniziativa fu del parroco di Bareggio, don Gerolamo Castiglioni, il quale, conoscendone la passione per il teatro, chiese a Luciano Maggiolini (regista ed interprete principale della rappresentazione), Eugenio Cozzi e Ermes Garavaglia di pensare a realizzare un'opera teatrale a sfondo sacro che si richiamasse all'evento giubilare. Fra le diverse possibilità, essi scelsero di rappresentare proprio il dramma di Eliot, caratterizzato, fra l'altro, da una notevole e raffinata componente poetica. L'opera teatrale

ripercorre la figura storica dell'Arcivescovo di Canterbury, Thomas Beckett (1118-1170), il quale, dopo essere stato cancelliere del re Enrico II, si rifiutò di sottoscrivere le Costituzioni di Clarendon (1164), con le quali il re cercava di assumere un controllo nei confronti della Chiesa inglese, e andò in esilio per sei anni. Il dramma, in particolare, si concentra sul ritorno di Beckett dall'esilio, ed alla sua decisione di





subire il martirio per difendere la libertà della Chiesa piuttosto che sottomettersi alla volontà dispotica del sovrano. L'opera si inseriva perfettamente nello spirito dell'anno giubilare, che vede la continuità spirituale della Chiesa anche nel sacrificio dei suoi martiri. La rappresentazione si è potuta realizzare con il coinvolgimento di una quarantina di persone della comunità parrocchiale di Bareggio, provenienti da esperienze personali ed ecclesiastiche diverse, ma desiderose di vivere assieme questa esperienza per approfondire meglio il significato del Giubileo. Essa si è svolta direttamente nella Chiesa Parrocchiale, dopo un'attenta analisi del testo, dal quale gli autori hanno estrapolato le parti più significative.

Fu un vero successo: la Chiesa era gremita di persone provenienti anche da altri paesi. *"Assassinio nella Cattedrale"*, come riconobbe il parroco don Gerolamo Castiglioni, è stato il maggior evento culturale di Bareggio degli ultimi dieci anni. Il successo della rappresentazione non è rimasto circoscritto alla realtà bareggese: molti parroci hanno chiesto, infatti, che il dramma potesse essere rappresentato anche nelle loro rispettive parrocchie. *"Assassinio nella Cattedrale"*, in appena un anno è andato in scena in molte parrocchie della zona e dell'hinterland milanese (e vi sono ancora molte richieste in tal senso), riscuotendo ovunque il medesimo successo.

Andrea Gianelli

SRL STEFFANO ASSICURATORI

Broker di Assicurazione Consulenza assicurativa

Gestione portafogli assicurativi

Risk management

Esame della posizione assicurativa

Revisione critica delle polizze in corso

Studio e segnalazione nuove garanzie

*Elaborazione progetti con assistenza ufficio tecnico
assunzione rischi*

Assistenza tecnica nei contatti con le imprese di assicurazione

Amministrazione delle polizze di assicurazione

Assistenza e gestione sinistri

Linea diretta Servizio Assicurativo APIMILANO Tel. 02 48.00.95.45
via S.Michele del Carso, 16
20144 Milano

Tel. 04 43.30.10 Fax. 02 48.00.59.81

Web: www.steffanobroker.it - E-mail: info@steffanobroker.it

QUADERNI DEL TICINO

Redazione e
Amministrazione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234



Euro 5,00
(L. 10.000)